



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 281 del 1997, sul terzo Rapporto sull'attuazione della Strategia nazionale per la biodiversità (periodo 2015-2016).

Repertorio n. 65/CSR del 8 marzo 2018

**LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E
LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO**

nell'odierna seduta dell'8 marzo 2018

VISTA la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata dall'Italia con la legge 14 febbraio 1994, n.124;

VISTO lo *Strategic plan 2020* e gli *Aichi targets* adottati nel 2010 in Giappone alla X Conferenza delle Parti della CBD;

VISTA l'intesa espressa il 7 ottobre 2010 da questa Conferenza Stato-Regioni, con la quale è stata approvata la Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), documento predisposto ai sensi dell'art. 6 della Convenzione sulla diversità biologica;

VISTA la Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 COM(2011) 244, approvata con le conclusioni del Consiglio UE (giugno e dicembre 2011) e del Parlamento UE (aprile 2012);

VISTO il decreto ministeriale 6 giugno 2011, che istituisce il Comitato Paritetico per la Biodiversità, l'Osservatorio Nazionale per la Biodiversità ed il Tavolo di Consultazione quali organi di *governance* della Strategia Nazionale per la biodiversità;

VISTA l'intesa n. 84/CSR, espressa il 10 luglio 2014 da questa Conferenza Stato-Regioni, sulle prime indicazioni programmatiche ritenute indispensabili per l'attuazione della SNB fino al 2015;

PRESO ATTO che la Strategia Nazionale per la Biodiversità individua questa Conferenza Stato-Regioni quale sede di discussione e decisione politica in merito alla stessa Strategia ed il Comitato paritetico quale organo, a supporto della stessa



RR



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Conferenza, composto da rappresentanti delle amministrazioni centrali e delle Regioni e Province Autonome;

VISTO l'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281 che, in attuazione del principio di leale collaborazione e nel perseguimento di obiettivi di funzionalità, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa, prevede che le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano possano concludere, in sede di Conferenza Stato-Regioni, accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune;

VISTA l'intesa n. 91/CSR, espressa il 26 maggio 2016 da questa Conferenza Stato-Regioni, sulla revisione intermedia della Strategia Nazionale per la Biodiversità fino al 2020;

VISTI i primi due rapporti sull'attuazione della Strategia nazionale per la biodiversità per i periodi 2011-2012 e 2013-2014, approvati da questa Conferenza con accordi, rispettivamente, del 10 luglio 2014 e del 26 maggio 2016;

VISTO lo schema di terzo Rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2015-2016), approvato il 28 novembre 2017 dal richiamato Comitato Paritetico per la biodiversità, trasmesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota prot. n. 1947/GAB del 31 gennaio 2018, e diramato dalla Segreteria di questa Conferenza con nota DAR n. 2250 dell'8 febbraio 2018, che è stato redatto con i contributi di carattere generale forniti dalle Regioni e dalle Province Autonome;

RITENUTA necessaria l'approvazione del predetto Rapporto mediante accordo ai sensi del richiamato art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, data la competenza sia regionale sia statale delle tematiche trattate, al fine di avviare concrete e coordinate azioni, anche legislative, volte all'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità;

VISTA la nota del 26 febbraio 2018 della Regione Sardegna, Coordinatrice della Commissione ambiente ed energia delle Regioni, diramata in pari data con nota della Segreteria di questa Conferenza prot. DAR n. 3295, che esprime un accordo tecnico delle Regioni sul richiamato terzo Rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità;

CONSIDERATI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza, nel corso della quale le Regioni e le Province autonome hanno espresso il loro accordo sul predetto Rapporto;





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

SANCISCE ACCORDO

ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul terzo Rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2015-2016) (allegato 1), trasmesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota prot. n. 1947/GAB del 31 gennaio 2018, e diramato dalla Segreteria di questa Conferenza con nota DAR n. 2250 dell'8 febbraio 2018, di cui in premessa.

AN
IL SEGRETARIO
Antonio Nadeo

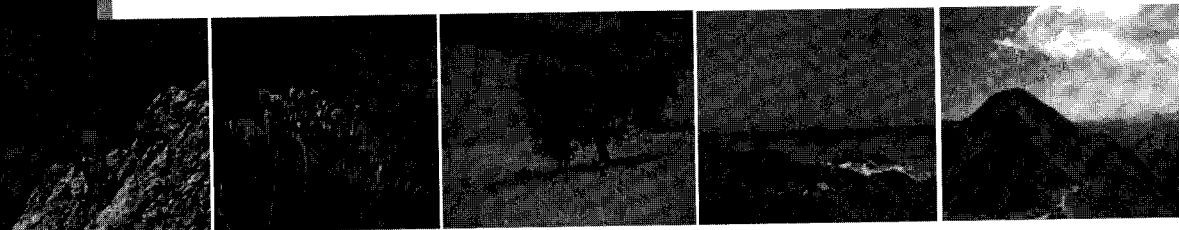


IL PRESIDENTE
Sottosegretario Gianclaudio Bressa

GC
GB

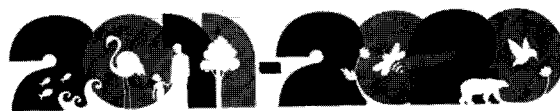


MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ

III RAPPORTO (2015-2016)



United Nations Decade on Biodiversity



INDICE

A	INTRODUZIONE	3
A.1	ATTIVITÀ A LIVELLO NAZIONALE	4
A.1.1	ORIENTAMENTI DELLA POLITICA AMBIENTALE NAZIONALE	4
A.1.2	LE RISORSE FINANZIARIE PER LA SNB	6
A.1.3	LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI COMUNITARI	9
A.1.4	DAL <i>LIFE+</i> AL NUOVO PROGRAMMA UE " <i>LIFE</i> PER L'AMBIENTE E L'AZIONE PER IL CLIMA"	17
A.1.5	ATTIVITÀ DEGLI ORGANI DI <i>GOVERNANCE</i>	18
A.2	INIZIATIVE A LIVELLO COMUNITARIO	19
A.2.1	REVISIONE DI MEDIO TERMINE DELLA STRATEGIA EUROPEA PER LA BIODIVERSITÀ	19
A.2.2	IL PROCESSO DI <i>FITNESS CHECK</i> DELLE DIRETTIVE NATURA	20
A.3	GLI EVENTI INTERNAZIONALI	22
B	LE TRE TEMATICHE CARDINE	24
B.1	BIODIVERSITÀ E SERVIZI ECOSISTEMICI	24
B.2	BIODIVERSITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI	25
B.3	BIODIVERSITÀ E POLITICHE ECONOMICHE	26
B.3.1	CAPITALE NATURALE	27
B.3.2	ATLANTE SOCIO-ECONOMICO DELLE AREE PROTETTE	29
B.3.3	GREEN ECONOMY	29
B.3.4	CATALOGO DEI SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI E DEI SUSSIDI AMBIENTALMENTE FAVOREVOLI	31
C	AREE DI LAVORO	33
C.1	AREA DI LAVORO - SPECIE, HABITAT E PAESAGGIO	33
C.1.1	SPECIE E HABITAT	33
C.1.2	PAESAGGIO	39
C.2	AREA DI LAVORO - AREE PROTETTE	41
C.2.1	CONVENZIONI E ACCORDI DI PROGRAMMA	42
C.2.2	DIRETTIVE MINISTERIALI AI PARCHI NAZIONALI E ALLE AREE MARINE PROTETTE	43
C.2.3	STRUMENTI PIANIFICATORI (PIANI) E REGOLATORI (REGOLAMENTI) DELLE AREE PROTETTE	45
C.2.4	ISTITUZIONE DI AREE PROTETTE NAZIONALI	47
C.2.5	RAFFORZAMENTO DELLA <i>GOVERNANCE</i> NEI PARCHI NAZIONALI E NELLE AREE MARINE PROTETTE	48
C.2.6	RAFFORZAMENTO DELLA SORVEGLIANZA NEI PARCHI NAZIONALI E NELLE AREE MARINE PROTETTE	51
C.2.7	RETE NATURA 2000	53
C.3	AREA DI LAVORO - RISORSE GENETICHE	58
C.4	AREA DI LAVORO - AGRICOLTURA	62
C.5	AREA DI LAVORO - FORESTE	65
C.6	AREA DI LAVORO - ACQUE INTERNE	67
C.7	AREA DI LAVORO - AMBIENTE MARINO	69
C.8	AREA DI LAVORO - INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	71



C.9 AREA DI LAVORO - AREE URBANE.....	73
C.10 AREA DI LAVORO - SALUTE.....	75
C.11 AREA DI LAVORO - ENERGIA.....	81
C.12 AREA DI LAVORO - TURISMO.....	83
C.13 AREA DI LAVORO - RICERCA E INNOVAZIONE.....	86
C.14 AREA DI LAVORO - EDUCAZIONE, INFORMAZIONE, COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE.....	87
C.15 AREA DI LAVORO - L'ITALIA E LA BIODIVERSITÀ NEL MONDO.....	90

D CONCLUSIONI..... 96

ALLEGATO - SCHEDE DI VALUTAZIONE DELLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE PRIORITÀ INDIVIDUATE PER LE 15 AREE DI LAVORO, NEI BIENNI 2011-2012, 2013-2014 E 2015-2016	100
ACRONIMI E SIGLE	111
BIBLIOGRAFIA	115



A Introduzione

Nell'ambito delle attività per la valutazione e il monitoraggio dell'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) è prevista la redazione di un rapporto con cadenza biennale da sottoporre all'approvazione da parte del Comitato paritetico.

Il presente documento costituisce il terzo rapporto sull'attuazione della SNB e si riferisce al biennio 2015-2016.

Nella sezione introduttiva, è importante evidenziare come il biennio sia stato particolarmente significativo per le attività inerenti i temi della biodiversità svoltesi a livello nazionale, comunitario ed internazionale.

Nel panorama europeo e internazionale le strategie per la biodiversità ribadiscono l'esigenza di integrazione nelle altre politiche e la necessità di potenziare il coinvolgimento delle autorità, dei soggetti regionali e locali per un effettivo ed efficace contrasto alla perdita di biodiversità. Tutto questo si pone in stretta correlazione con le nuove, necessarie esigenze imposte alle politiche di sviluppo nel contesto della crisi economica globale: la *green economy* è un modello in grado di coniugare la necessaria conservazione dell'ambiente con le nuove frontiere dello sviluppo, per il benessere della collettività.

Nel 2015, sono stati sottoscritti dai governi di tutto il mondo accordi fondamentali e riferimenti chiave per lo sviluppo sostenibile.

In primo luogo, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, che pone nuove sfide di *governance* e ribadisce l'importanza dei principi di universalità ed integrazione.

Quindi, l'Accordo di Parigi che, nell'ambito della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (UNFCCC), stabilisce l'impegno comune di contenere il riscaldamento terrestre ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali.

In occasione di EXPO 2015 diversi eventi e scambi di esperienze hanno sottolineato l'importanza del legame tra "alimentazione e biodiversità", come espressione di beni e servizi ecosistemici offerti dalla biodiversità e come componente essenziale per una transizione verso l'economia circolare. E' stato evidenziato inoltre come la consistenza delle popolazioni naturali di numerose specie di vertebrati si sia più che dimezzata in soli 40 anni, a seguito dei cambiamenti climatici e dei modelli di sviluppo più recenti.

A livello comunitario, nel dicembre 2015 è stata approvata la revisione di medio termine della Strategia Europea per la biodiversità fino al 2020, che mostra i progressi ottenuti in molti ambiti, ma evidenzia anche la necessità di uno sforzo maggiore da parte degli Stati membri nell'attuazione degli obiettivi per fermare la perdita di biodiversità entro il 2020. L'obiettivo principale è formulato in termini di stato desiderato di biodiversità e dei servizi ecosistemici fino al 2020.

Nel dicembre 2016 la Commissione Europea ha concluso e pubblicato il processo di Fitness Check' evaluation delle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 09/147/CE "Uccelli" (Direttive Natura) che, nell'ambito politica europea, rimangono i principali strumenti legislativi comunitari dedicati alla biodiversità. Tuttavia, il raggiungimento pieno degli obiettivi delle Direttive Natura dipenderà dal sostanziale miglioramento della loro attuazione in stretta collaborazione con le autorità locali e le diverse parti interessate degli Stati Membri, per fornire risultati pratici sul campo per la natura, le persone e per l'economia nell'UE. La UE ha quindi assunto l'impegno di adottare un piano d'azione che fornisca gli strumenti per rafforzare e migliorare l'attuazione delle Direttive Natura.

A livello nazionale, la biodiversità e le aree protette sono decisive per concorrere alla ridefinizione di un peculiare modello di sviluppo economico del nostro Paese, imperniato



sullo straordinario e irripetibile valore del nostro patrimonio naturale, intrecciato con valori culturali e storico-architettonici ineguagliabili a livello mondiale.

A maggio 2016 la Conferenza Stato Regioni ha espresso l'intesa per la revisione di medio termine della Strategia Nazionale per la Biodiversità, mettendo in evidenza le priorità di intervento e la necessità di integrare la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore, in coerenza con gli obiettivi previsti dalla Strategia Europea per la Biodiversità. Con tale documento si pone l'attenzione sul fatto che per il pieno raggiungimento degli obiettivi strategici e specifici è necessario un rinnovato ed accresciuto impegno a tutti i livelli istituzionali e che un maggiore sforzo è essenziale per le attività di comunicazione e di interazione tra soggetti pubblici e privati, anche in considerazione delle opportunità offerte dalla *green economy*.

Alla luce di tali considerazioni, il presente rapporto è stato redatto ed integrato con i contributi di carattere generale forniti da Regioni e Province Autonome che, attraverso le loro politiche, sono tra i principali attuatori della SNB, avendo come punto fondamentale gli elementi di raccordo con gli eventi ed i processi in corso a livello nazionale, di unione e globale, soprattutto per quanto riguarda i temi posti all'attenzione dalla revisione di medio termine della SNB.

A.1 Attività a livello Nazionale

A.1.1 Orientamenti della politica ambientale nazionale

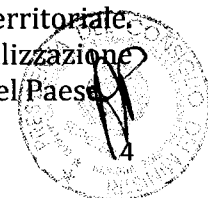
La Revisione di Medio Termine della SNB

La Revisione di medio termine della Strategia Nazionale per la Biodiversità (RMTSNB) individua le priorità di intervento per il periodo 2016-2020. Nella redazione del documento si è fatto riferimento da un lato al Secondo Rapporto (2013-2014) della Strategia Nazionale per la Biodiversità, dall'altro al processo comunitario di revisione della Strategia Europea per la biodiversità fino al 2020. Quest'ultimo include la valutazione sull'attuazione della Strategia Europea per la Biodiversità 2020 nel biennio 2014-2015, individuando gli ambiti in cui è necessario prendere maggiori iniziative per raggiungere gli obiettivi al 2020 (Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulla Revisione intermedia della strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 COM (2015) 478 final). Su tale Comunicazione si è espresso il Consiglio Ambiente con le sue conclusioni del 16 dicembre 2015, mettendo in evidenza gli impegni e le azioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi posti.

La Revisione intermedia della Strategia Nazionale per la Biodiversità fino al 2020, posta all'approvazione del Comitato Paritetico, riprende nel preambolo tutti i riferimenti nazionali e internazionali individuando le indicazioni programmatiche per l'attuazione della Strategia Nazionale fino al 2020.

Il Collegato Ambientale (Legge 221/2015)

Il MATTM promuove e realizza strumenti ed iniziative sia per la valorizzazione del Capitale Naturale, in quanto base per favorire lo sviluppo di una *green economy*, sia per l'impostazione di una contabilità ambientale, favorendo l'integrazione della biodiversità negli strumenti di programmazione, nell'attuazione delle misure, nella pianificazione territoriale. Lo sviluppo di questo percorso richiede inoltre un importante sforzo volto alla mobilitazione delle risorse e al coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* legati al Capitale Naturale del Paese.



Nell'ambito delle attività per la valorizzazione del Capitale Naturale e di contabilità ambientale, a livello nazionale si evidenzia la Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali".

In particolare, all'articolo 67 viene prevista l'istituzione del Comitato per il Capitale Naturale (DPCM 18-04-2016 - Istituzione Comitato per il Capitale Naturale e DM 125 - Nomina componenti del Comitato per il Capitale Naturale) e vengono forniti gli strumenti e le indicazioni per introdurre in Italia un sistema di valutazione e contabilizzazione del Capitale Naturale (vedasi sezione B.3.1).

L'art. 68 della Legge 221/2015 prevede l'introduzione del Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e di quelli ambientalmente favorevoli. Tale catalogo deve enumerare e quantificare, per quanto possibile, i sussidi esistenti e condurre un'analisi rigorosa sulla definizione di cosa costituisca un sussidio dannoso o favorevole dal punto di vista ambientale (vedasi sezione B.3.4).

All'art. 70 il Governo è stato delegato ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore e senza nuovi oneri per la finanza pubblica, uno o più decreti legislativi per l'introduzione di sistemi di Pagamento dei Servizi Ecosistemici e Ambientali. Tale delega, ad oggi scaduta, è confluita nella Riforma della Legge in materia di aree protette della 394/91 attualmente in discussione in Parlamento.

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'art. 3 della Legge n. 221 del 28 dicembre 2015, prevede che "... Il Governo ... su proposta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, ed acquisito il parere delle associazioni ambientali ... provvede, con cadenza almeno triennale, all'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile di cui alla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 2 agosto 2002."

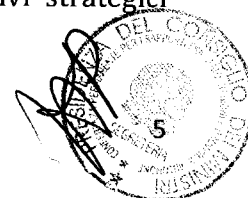
La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS)¹ nasce come risposta all'esigenza di definire un programma strategico per il Paese, una visione comune che avvii un percorso strutturale di riforme in grado di affrontare le questioni ambientali, economiche e sociali ancora irrisolte per dare solidità e coerenza al percorso di sviluppo sostenibile del Paese, spesso frammentato e contraddittorio.

La SNSvS rappresenta il contributo italiano all'attuazione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, che rappresenta a livello globale la chiave di volta per uno sviluppo del pianeta rispettoso delle persone e dell'ambiente, incentrato sulla pace e sulla collaborazione, alla luce di quattro principi guida: integrazione, universalità, inclusione e trasformazione.

Per aderire appieno a questi principi e considerare efficacemente la natura trasversale dei temi trattati, nel processo di definizione della SNSvS il MATTM ha da subito ampiamente coinvolto attori istituzionali e non, programmando una serie di consultazioni multilivello nelle diverse fasi elaborative. In particolare, il mondo della ricerca (217 Enti, tra Università e Società o Associazioni Scientifiche di rilevanza nazionale) è stato coinvolto per la verifica e il consolidamento degli aspetti tecnico scientifici; la Società Civile (oltre 200 Organizzazioni Non Governative) per la definizione di obiettivi e priorità, nello spirito dell'Agenda 2030.

La SNSvS è strutturata in cinque aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e *Partnership*. Ogni area si compone di un sistema di scelte strategiche declinate in obiettivi strategici

¹ Tratto da: www.minambiente.it



nazionali. Gli obiettivi hanno una natura fortemente integrata, quale risultato di un processo di sintesi e astrazione dei temi di maggiore rilevanza emersi dal percorso di consultazione e sottendono una ricchezza di dimensioni, ovvero di ambiti di azione, prioritari per l'attuazione della SNSvS. L'area Pianeta contiene obiettivi direttamente legati alla tutela della biodiversità marina e terrestre, alla valutazione e *mainstreaming* del Capitale Naturale, all'infrastrutturazione verde dei territori e al rafforzamento dei servizi forniti dagli ecosistemi. Anche gli obiettivi delle aree Prosperità e *Partnership* hanno effetti significativi sulla tutela della biodiversità, lavorando l'una sulla trasformazione dei modelli di produzione e consumo, l'altra sulla cooperazione allo sviluppo.

Una sesta area identifica, infine, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti nazionali.

La SNSvS, in corso di approvazione, si contraddistingue per il carattere strategico delle scelte operate. Un successivo documento conterrà obiettivi quantificati al 2030 e ulteriori iniziative volte all'attuazione della Strategia. Inoltre, sarà emanata una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri a tutti i ministeri allo scopo di allineare le politiche settoriali agli obiettivi della Strategia. Per monitorare e valutare la qualità dell'attuazione e il grado di raggiungimento degli obiettivi posti, si pubblicheranno rapporti di monitoraggio annuali.

A.1.2 Le risorse finanziarie per la SNB

Nell'ambito della Revisione di Medio Termine 2016 (RMTSNB), sono state delineate le indicazioni programmatiche al 2020 per l'attuazione della Strategia Nazionale Biodiversità², riguardanti anche la capacità del Paese di incrementare il livello di risorse dedicate alla biodiversità.

Il documento infatti evidenzia la necessità di "Mobilizzare e utilizzare in modo efficiente ed efficace risorse finanziarie sia comunitarie sia nazionali provenienti da tutte le fonti possibili, inclusi i meccanismi finanziari innovativi, al fine di garantire livelli adeguati di finanziamento per raggiungere gli obiettivi della SNB", richiamando gli impegni assunti dai Paesi membri con la Decisione del Consiglio Ambiente dell'UE del 16 dicembre 2015, nonché con la Risoluzione del Parlamento europeo del 2 febbraio 2016 sulla revisione intermedia della strategia dell'UE sulla biodiversità³.

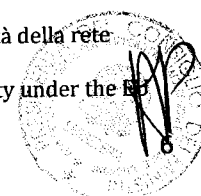
In forte sinergia con tale obiettivo programmatico, la RMTSNB prevede anche di "Dare piena attuazione a quanto previsto dal Capo XI della Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 in materia di capitale naturale, gestione e valorizzazione della biodiversità", in quanto alcuni degli strumenti in essa previsti, come ad esempio: la delega per l'istituzione di un sistema di remunerazione dei servizi ecosistemici (PES), l'istituzione di un Comitato con il Capitale Naturale, la promozione di sistemi di contabilità ambientale, la redazione di un catalogo dei sussidi dannosi o favorevoli all'ambiente, possono costituire efficaci strumenti complementari all'obiettivo finale di incrementare il livello delle risorse per la biodiversità, giudicato ancora insufficiente da numerose indagini istituzionali, tra cui quelle della Corte dei Conti Europea⁴.

²http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/intesa_revisione_medio_termine_SNB_2016.pdf

³ Revisione intermedia della strategia dell'UE sulla Biodiversità. Risoluzione del Parlamento europeo del 2 febbraio 2016 sulla revisione intermedia della strategia dell'UE sulla biodiversità (2015/2137(INI))

⁴ Corte dei Conti Europea (2017). Relazione speciale. Occorre fare di più per realizzare appieno le potenzialità della rete Natura 2000.

FESR European Court of Auditors: 'Is the ERDF effective in funding projects that directly promote biodiversity under the Biodiversity strategy 2020?'



La spesa pubblica per la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali

Un'indicazione circa la spesa pubblica domestica dedicata all'ambiente per la protezione, l'uso e gestione delle risorse naturali è fornita dall'Eco-rendiconto, a cura del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, che coordina la raccolta dei dati dalle amministrazioni centrali interessate sulla base di apposite linee guida⁵.

L'Eco-rendiconto è un documento allegato al Rendiconto generale dello Stato che, in base a quanto disposto dal comma 6 dell'articolo 36 della legge n. 196 del 31 dicembre 2009 ("Legge di contabilità e finanza pubblica"), illustra le risultanze delle spese ambientali delle amministrazioni centrali dello Stato, definite come "le risorse impiegate per finalità di protezione dell'ambiente, riguardanti attività di tutela, conservazione, ripristino e utilizzo sostenibile delle risorse e del patrimonio naturale".

Secondo quanto riportato nel 1° Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia⁶, in base ai dati dell'Eco-rendiconto 2016, le risorse destinate dallo Stato alla spesa prima per la protezione dell'ambiente, per l'uso e la gestione delle risorse naturali ammontano, nel 2015, a circa 4,3 Mld €, pari allo 0,66% della spesa primaria complessiva del bilancio dello Stato. Questo volume di risorse rappresenta la massa spendibile per la spesa primaria ambientale, risultante dalla somma tra i residui passivi accertati e le risorse definitive stanziati in conto competenza nel 2015. Nel corso degli ultimi esercizi, il volume della massa spendibile è andato diminuendo, passando da 8,3 Mld € del 2010 a 4,3 Mld € del 2015. Tale diminuzione è stata determinata soprattutto dal calo della componente dei residui passivi, il cui valore nel 2010 corrispondeva a 4,4 Mld €, ovvero il 53,1% delle risorse totali, mentre nel 2015 si è ridimensionato a circa 1,02 Mld €, pesando per il 23,57% nel complesso. A conferma di ciò, per lo stesso periodo si osserva un *trend* del valore degli stanziamenti più stabile, sebbene in leggero calo, e un miglioramento della capacità di spesa delle risorse utilizzabili (in termini di coefficiente di realizzazione⁷) che passa dal 56,2% al 64,7%.

La tabella di seguito riporta un'evoluzione dei principali aggregati della spesa ambientale nel corso degli ultimi esercizi finanziari. Dal punto di vista della distribuzione della spesa tra i vari settori ambientali, una quota importante, oltre la metà delle risorse (56%), è stata destinata in particolare verso la "protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e di superficie" (33,4%), la "protezione della biodiversità e paesaggio" (12,6%) e la "gestione dei rifiuti" (10,1%).

Tabella 1 - Evoluzione dei principali aggregati della spesa ambientale nel corso degli ultimi esercizi finanziari

Principali aggregati finanziari	2010	2012	2014	2015
Spesa primaria per la protezione e la gestione delle risorse ambientali (miliardi €)	8,3	4,5	3,7	4,3
Spesa primaria per la protezione e la gestione delle risorse ambientali (% spesa primaria bilancio dello Stato)	1,5%	0,8%	0,6%	0,7%
Stanziamenti definitivi (miliardi €)	3,87	2,46	2,81	3,30
Impegni in conto competenza (miliardi €)	3,79	2,42	2,74	3,21
Pagamenti in conto competenza (miliardi €)	2,21	2,07	2,02	2,33
Residui al 31/12 (miliardi €)	3,29	0,793	0,998	1,27
Coeff. Di realizzazione (%)	56,2%	66,7%	65,8%	64,7%

Fonte: elaborazione MATTM su dati MEF-DRGS. Tratto dal 1° Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, 2017.

⁵<http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Rendiconto/Ecorendiconto/Ecorendiconto2011.pdf>

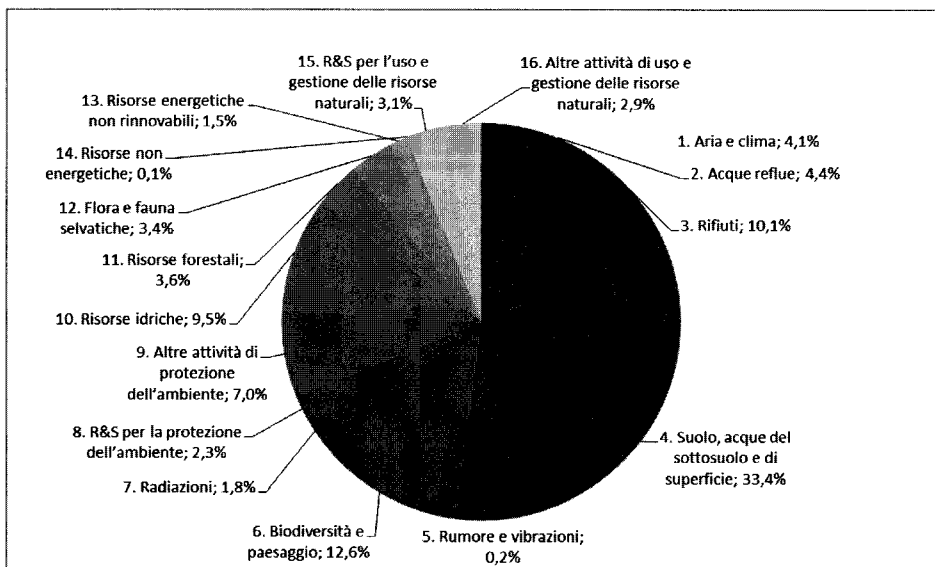
⁶http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/rapporto_capitale_naturale_Italia_17_052017.pdf

⁷Esprime la capacità di spesa delle risorse utilizzabili dall'amministrazione durante l'esercizio. Si calcola come il rapporto tra il totale dei pagamenti, in conto competenza e in conto residui, e la massa spendibile.



La figura 1 illustra la distribuzione della spesa primaria per i settori ambientali, a valere sull'esercizio finanziario del 2015.

Figura 1 - Spesa primaria per l'ambiente: massa spendibile a consuntivo per settore ambientale - Esercizio 2015



Fonte: MEF-DRGS (2016). Tratto dal 1° Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, 2017

Una lettura dell'Eco-rendiconto maggiormente focalizzata sulle singole voci di spesa destinate alla protezione della biodiversità, all'uso e gestione delle risorse naturali⁸, evidenzia nel complesso un calo, dal 2010 al 2015, delle risorse appartenenti a questi due specifici aggregati di spesa ambientale (circa - 11%). E' interessante tuttavia notare il diverso trend che ha coinvolto le due singole voci: da un lato, le spese per la protezione della biodiversità risultano diminuite e, dall'altro, le risorse per l'uso e gestione della flora e fauna registrano un aumento. Si sottolinea in merito, che il calo osservato nella prima componente di spesa è da attribuire anche in questo caso alla contrazione dei residui.

Nel corso dei sei anni osservati, la quota della spesa primaria per la protezione e gestione delle risorse naturali sul totale della spesa ambientale risulta aumentata, dato il calo che ha riguardato la spesa primaria per l'ambiente nel suo complesso.

⁸ Si fa riferimento alle seguenti categorie di spesa: 6. Protezione della biodiversità e del paesaggio (6.1 Protezione e riabilitazione delle specie e degli habitat; 6.2 Protezione del paesaggio naturale e seminaturale; 6.3 Monitoraggio, controllo e simili; 6.4 Altre attività) e 12. Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche (12.1 Riduzione del prelievo; 12.2 Ripopolamento; 12.3 Gestione diretta della flora e della fauna selvatiche; 12.4 Monitoraggio, controllo e simili; 12.5 Altre attività), in base alla classificazione CEPA e CRUPA adottata per l'Ecorendiconto.

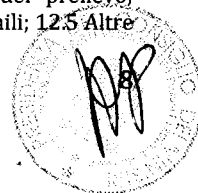


Tabella 2 - Evoluzione della spesa per la protezione della biodiversità e paesaggio e per l'uso e gestione della flora e della fauna selvatiche nel corso degli ultimi esercizi finanziari (2010-2015)

Principali aggregati finanziari	2010	2012	2014	2015	variazione 2015-2010 (%)
6. Spesa primaria per la protezione della biodiversità e paesaggio (mln €) - A	689,0	524,4	526,9	543,3	-21%
di cui spese correnti	482,3	447,0	471,3	485,7	1%
di cui spese in conto capitale	206,7	77,4	55,7	57,6	-72%
12. Spesa primaria Uso e gestione della flora e della fauna selvatiche (mln €) - B	83,9	125,7	118,5	145,1	73%
di cui spese correnti	61,5	103,2	102,6	125,3	104%
di cui spese in conto capitale	22,4	22,6	15,9	19,8	-12%
Spesa primaria A+B	772,9	650,2	645,4	688,4	-11%
Spesa primaria totale per la protezione e la gestione delle risorse ambientali (mln €)	8.275,9	4.527,5	3.777,8	4.312,8	-48%
A+B su totale spesa primaria per la protezione e la gestione delle risorse ambientali (%)	9,3%	14,4%	17,1%	16,0%	

Fonte: elaborazione MATTM su dati MEF-DRGS.

A.1.3 La Programmazione dei Fondi comunitari

Fondi strutturali UE 2007-2013

Una prima analisi sulla spesa effettuata nell'ambito del ciclo di programmazione comunitaria 2007/2013 per le priorità ambiente, è fornita dai dati pubblicati dall'Agencia Coesione e Territorio (ACT) e dai dati OpenCoesione⁹.

Il 31 marzo 2017 si è chiuso il ciclo di programmazione comunitaria 2007/2013. In base ai dati sulle certificazioni finali delle spesa, trasmessi dalle Autorità di gestione dei programmi operativi alla Commissione Europea, la spesa certificata complessivamente per il ciclo 2007-2013 risulta pari a 46,2 miliardi di euro.

Le informazioni, a disposizione nel periodo di redazione del presente Rapporto, permettono una lettura ancora limitata per temi prioritari. Nei mesi successivi, sulla base dei dati provenienti dal monitoraggio unitario, sarà invece possibile approfondire l'indagine anche per obiettivi più specifici. Una valutazione *ex post* dell'efficacia delle risorse spese e degli interventi realizzati sarà importante metro di valutazione dell'effettivo grado di integrazione delle politiche di settore rispetto ai temi biodiversità, data anche l'assenza di un fondo unico dedicato ai temi Natura. La verifica *ex post* dell'effettivo livello di integrazione delle finalità di tutela e gestione delle risorse naturali nelle singole politiche e programmi risponde inoltre ad uno degli obiettivi di lavoro del Comitato per il Capitale Naturale, istituito con la legge 221 del dicembre 2015, nonché permette di ponderare un aspetto cruciale nell'ambito della mobilitazione delle risorse per la Biodiversità, oggetto di dibattito anche a livello europeo, ovvero della opportunità di disporre di un fondo unico dedicato oppure di rafforzare i meccanismi di integrazione tra le politiche.

I dati e le informazioni di seguito riportati, si fermano invece ancora ad un livello più generale di analisi, relativo solo al grado di avanzamento finanziario.

⁹OpenCoesione è l'iniziativa di *open government* sulle politiche di coesione in Italia, coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Nella Tabella che segue, si riportano i dati sulle spese per temi prioritari UE e tipologie di aree obiettivo. Nelle Regioni obiettivo Convergenza su un volume totale di spese certificate pari 30,4 miliardi di euro, si è investito un ammontare di risorse pari a 2,7 miliardi di euro per il Tema "Ambiente e prevenzione dei rischi" e di 2 miliardi di euro per "Attrazione culturale, naturale e turistica". Nelle Regioni Competitività, una quota di 570 milioni di euro è stata destinata all' "Ambiente e prevenzione dei rischi" e un'altra di 712 milioni di euro all'ambito "Attrazione culturale, naturale e turistica", su un volume totale di 15,8 miliardi di euro.

Tabella 3 - Spese del ciclo 2007-2013 per Temi prioritari UE e obiettivo (milioni di € e %)

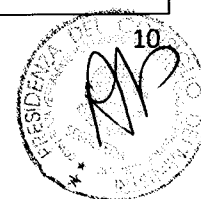
Temi prioritari	Convergenza (milioni €)	Competitività (milioni €)	Convergenza (%)	Competitività (%)
Agenda digitale	1.429	554	4,7	3,5
Ambiente e prevenzione dei rischi	2.676	570	8,8	3,6
Attrazione culturale, naturale e turistica	2.007	712	6,6	4,5
Competitività per le imprese	791	981	2,6	6,2
Energia e efficienza energetica	1.551	981	5,1	6,2
Inclusione sociale	2.311	855	7,6	5,4
Istruzione	4.227	1.915	13,9	12,1
Occupazione e mobilità dei lavoratori	2.311	4.780	7,6	30,2
Rafforzamento delle capacità della PA	1.156	538	3,8	3,4
Ricerca e innovazione	4.988	2.754	16,4	17,4
Rinnovamento urbano e rurale	1.369	681	4,5	4,3
Trasporti e infrastrutture a rete	5.596	506	18,4	3,2
Totale	30.413	15.828	100	100

Fonte: elaborazioni MATTM su dati ACT (spese certificate al 31/03/2017)

Dal punto di vista della ripartizione delle risorse tra i due fondi strutturali, FESR e FSE, il Tema prioritario "Ambiente e prevenzione dei rischi" ha assorbito il 10% delle risorse nel primo caso e il 37% circa nel secondo. Una quota importante di spesa è stata dedicata anche al Tema strategico "Attrazione culturale, naturale e turistica", per un volume dell'8% di risorse FESR e 49% di risorse FSE.

Tabella 4 - Spese FESR e FSE del ciclo 2007-2013 per Temi prioritari UE (milioni di € e %).

Temi prioritari	FESR (milioni €)	FSE (milioni €)	FESR (%)	FSE (%)
Agenda digitale	1.974	1.111	6,1	8
Ambiente e prevenzione dei rischi	3.268	5.207	10,1	37,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	2.718	6.859	8,4	49,4
Competitività per le imprese	1.780	708	5,5	5,1
Energia e efficienza energetica	2.556		7,9	
Inclusione sociale	2.038		6,3	
Istruzione	938		2,9	



Occupazione e mobilità dei lavoratori	226		0,7	
Rafforzamento delle capacità della PA	971		3	
Ricerca e innovazione	7.766		24	
Rinnovamento urbano e rurale	2.038		6,3	
Trasporti e infrastrutture a rete	6.083		18,8	
Totale	32.357	13.885	100	100

Fonte: elaborazioni MATTM su dati ACT (spese certificate al 31/03/2017)

Nell'ambito dei fondi strutturali, un contributo significativo nel raggiungimento degli obiettivi biodiversità è fornito dal Fondo Europeo dello Sviluppo Rurale (FEASR), tramite l'attuazione dei programmi regionali di sviluppo rurale (PSR). Durante il periodo di programmazione 2007-2013 in Italia sono stati gestiti complessivamente quasi 9 miliardi di euro di cofinanziamento da parte del Feasr che hanno sviluppato circa 17 miliardi di spesa pubblica.

Sulla base dei dati disponibili, in riferimento alla programmazione 2007-2013 è possibile cogliere, nel momento di redazione del presente Rapporto, lo stato di attuazione delle singole misure alla conclusione del loro ciclo.

I dati pubblicati dalla Rete Rurale Nazionale, nell'ambito del "Report di chiusura della programmazione 2007-2013. Analisi sull'attuazione fisica e finanziaria delle misure", permettono di osservare il grado di attuazione delle misure, incluso di quelle con diretta valenza sulla biodiversità, all'interno dei singoli PSR al 31 dicembre 2015.

Al tal fine, è interessante soffermarsi sul gruppo di misure relative all'Asse 2¹⁰ Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e, in particolare, su quelle con maggiore impatto sulla biodiversità. In questo ambito non si analizzeranno altre tipologie di misure relative all'Asse 1- Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, all'Asse 3- Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale nonché all'Asse 4-Leader che comunque possono avere un potenziale impatto positivo sulla biodiversità e sull'ambiente

E' interessante osservare prima di tutto la modalità di utilizzo di tali misure tra le Regioni, come riportato nella tabella 5.

¹⁰ Si ricorda che nell'Asse 2 venivano incluse le seguenti misure: Misura 211: Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane; Misura 212: Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane; Misura 213: Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE; Misura 214: Pagamenti agroambientali; Misura 215: Pagamenti per il benessere degli animali; Misura 216: Sostegno agli investimenti non produttivi. Nel caso di misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali ci si riferisce a: Misura 221: Imboschimento di terreni agricoli; Misura 222: Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli; Misura 223: Imboschimento di superfici non agricole; Misura 224: Indennità natura 2000; Misura 225: Pagamenti silvo-ambientali; Misura 226: Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi; Misura 227: Sostegno agli investimenti non produttivi

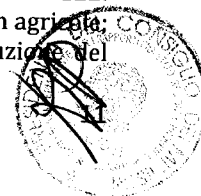


Tabella 5 - Livello di utilizzo delle misure Asse 2 nei PSR 2007-2013

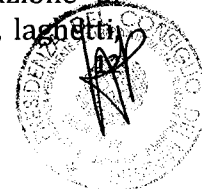
	211-212	213	214	215	216	221	222	223	224	225	226	227	Totale
Abruzzo	X	NP	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	X	X	7
Basilicata	X	NP	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	X	X	7
Bolzano	X	NP	X	NP	NP	NP	NP	NP	NP	NP	X	X	4
Calabria	X	NP	X	X	X	X	NP	X	NP	NP	X	X	8
Campania	X	NP	X	X	X	X	NP	X	NP	X	X	X	9
Emilia Romagna	X	NP	X	X	X	X	NP	NP	NP	NP	X	X	7
Friuli Venezia Giulia	X	X	X	NP	X	X	NP	X	NP	X	X	X	9
Lazio	X	X	X	X	X	X	NI	X	X	NP	X	X	10
Liguria	X	NP	X	X	X	X	NP	NP	NP	NP	X	X	7
Lombardia	X	NP	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	X	NP	6
Marche	X	X	X	X	X	X	X	NP	NI	NP	X	X	9
Molise	X	NP	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	X	X	7
Piemonte	X	NP	X	X	X	X	NP	NP	NP	X	X	X	8
Puglia	X	X	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	X	X	8
Sardegna	X	NP	X	X	NP	X	NP	NP	NP	X	X	NP	6
Sicilia	X	X	X	NP	X	X	NI	X	NP	NP	X	X	8
Toscana	X	NP	X	X	X	X	NP	X	NP	X	X	X	9
Trento	X	NP	X	NP	NP	NP	NP	NP	NP	NP	X	X	4
Umbria	X	NP	X	X	X	X	NI	X	NP	X	X	X	9
Valle d'Aosta	X	X	X	X	NI	NP	NP	NP	NP	NP	NP	NP	4
Veneto	X	NI	X	X	X	X	X	X	NP	X	X	X	10
Totale	21	6	21	12	17	18	2	13	1	7	20	18	

Fonte: RRN, 2017 Report di chiusura della programmazione 2007-2013; NP: Misura non programmata; NI: Misura non attuata

Una panoramica sull'attuazione delle misure dell'Asse 2 mostra come nessuna Regione, ad eccezione del Lazio, nell'arco dei sette anni della programmazione 2007-2013, abbia previsto un sostegno finalizzato alla valorizzazione delle funzioni ambientali e di pubblica utilità delle aree incluse nella rete Natura 2000 (misura 224). In tutte le altre regioni, questa misura non è stata prevista o attuata. Analoghe considerazioni si possono fare per la misura 222, prevista ed attuata solo nelle Marche e nel Veneto e con la 213 attuata in sole sei regioni (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta).

Al contrario, le misure più utilizzate sono la 211 e la 212 e la 214. Le misure 211 e 212 prevedono un sostegno per promuovere la permanenza all'attività agricola nelle zone di montagna e svantaggiate e alla gestione attiva dei territori con maggiori rischi ambientali ed in particolare relativi all'erosione del suolo, al dissesto idrogeologico e soprattutto alla perdita della biodiversità. La misura 214 (Pagamenti agroambientali) è finalizzata alla promozione di sistemi di produzione agricola o di specifiche tecniche colturali e di allevamento orientati alla gestione sostenibile delle risorse naturali, alla salvaguardia della biodiversità e del paesaggio agricolo. Queste tre misure sono state previste ed attuate in tutte le regioni e province autonome italiane.

Ai fini degli effetti sulla biodiversità, è interessante osservare anche la Misura 216 Sostegno agli investimenti non produttivi, in quanto è finalizzata alla realizzazione di investimenti di tipo ambientale, come ad esempio muretti a secco, fasce tampone, laghetti



stagni e punti di osservazione per la fauna selvatica. Questa tipologia di intervento è stata prevista in tutte le regioni ad eccezione della PA di Trento, Bolzano e in Sardegna.

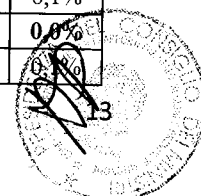
Dal punto di vista finanziario, sull'Asse 2 sono stati stanziati 7,78 miliardi di euro di spesa pubblica, di cui 4,07 miliardi di cofinanziamento FEASR. Questo importo rappresenta il 44,50% della spesa pubblica totale a livello nazionale. La spesa stanziata sulle misure che promuovono l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, ammonta a 3,35 miliardi di euro, che rappresentano l'82% del totale programmato sull'asse. Un importo piuttosto limitato è stato assegnato alle misure per lo sviluppo sostenibile delle superfici forestali con 724 milioni di euro pari al 17,7% delle risorse complessive dell'Asse.

La spesa sostenuta dai PSR 2007-2013 è mostrata nella tabella successiva. I dati sono riportati al 15 ottobre 2015 e non riflettono quindi la conclusione del ciclo di programmazione 2007-2013.

Su un volume complessivo di 15 miliardi di euro, una quota importante, del 24%, è stata utilizzata per l'attuazione della Misura 214 agro-ambiente, che rappresenta la misura più importante dal punto di vista qualitativo e quantitativo, nella quale confluisce, come sopra detto, un ampio set di interventi con finalità ambientali diversificate (es. biologico, integrato, tutela suolo, paesaggio, etc.). Un minore flusso di risorse è stato dedicato invece per gli interventi direttamente legati a Natura 2000, come le misure 213, 216 e 224.

Tabella 6 - Spesa sostenuta dai PSR 2007-2013 al 15 ottobre 2015

		SPESSA SOSTENUTA	FEASR	% avanzamento	% peso misure
111	Formazione professionale	131.264.817	60.577.708	84%	0,8%
112	Insedimento giovani	654.289.321	309.611.309	93%	4,2%
113	Prepensionamento	62.261.398	30.305.568	93%	0,4%
114	Utilizzo consulenza	59.812.282	26.816.937	90%	0,4%
115	Avviamento consulenza	4.039.673	2.353.794	73%	0,0%
121	Ammodernamento aziende agricole	2.956.436.247	1.439.319.954	90%	19,0%
122	Accrescimento valore foreste	109.485.019	50.962.535	91%	0,7%
123	Accrescimento del valore aggiunto	1.049.017.003	502.237.991	93%	6,7%
124	Cooperazione	129.073.099	63.721.163	72%	0,8%
125	Infrastrutture	682.571.262	352.652.132	87%	4,4%
126	Recupero potenziale produzione	96.660.320	42.724.136	82%	0,6%
131	Rispetto norme comunitarie	15.536.780	6.838.315	98%	0,1%
132	Partecipazione qualità	24.199.460	10.666.602	81%	0,2%
133	Attività promozione	95.237.778	43.141.432	84%	0,6%
141	Agricoltura sussistenza	-	-	-	0,0%
142	Associazioni produttori	-	-	-	0,0%
144	Aziende in ristrutturazione	23.646.007	13.418.674	99%	0,2%
211	Indennità svantaggi naturali	1.176.344.051	589.058.806	94%	7,5%
212	Indennità agricoltori	365.247.654	176.766.136	97%	2,3%
213	Indennità Natura 2000	26.764.197	16.851.540	85%	0,2%
214	Pagamenti agro-ambientali	3.818.077.384	2.010.363.940	94%	24,5%
215	Pagamenti benessere animali	406.806.486	183.595.236	96%	2,6%
216	Investimenti non produttivi	266.943.792	153.641.371	87%	1,7%
221	Primo imboscamento	441.641.561	226.094.698	95%	2,8%
222	Primo impianti sist agroforestali	27.544	20.658	85%	0,0%
223	Primo imboscamento non agricole	14.450.578	8.861.317	77%	0,1%
224	Indennità Natura 2000	52.371	23.043	51%	0,0%
225	Pagamenti silvo-ambientali	22.704.760	13.175.961	61%	0,8%



226	Ricostituzione potenziale forestale	461.725.662	258.450.105	84%	3,0%
227	Investimenti non produttivi	199.706.923	110.773.720	78%	1,3%
311	Diversificazione	511.134.782	262.999.664	86%	3,3%
312	Creazione imprese	38.787.356	22.701.797	60%	0,2%
313	Incentivazione attività turistiche	88.197.622	44.913.174	70%	0,6%
321	Servizi essenziali	281.751.353	153.576.333	73%	1,8%
322	Rinnovamento villaggi	134.294.612	71.761.066	80%	0,9%
323	Tutela patrimonio rurale	118.254.461	60.283.538	81%	0,8%
331	Formazione	15.454.392	8.294.608	72%	0,1%
341	Acquisizione	3.124.431	1.499.548	92%	0,0%
411	Leader	86.745.838	40.531.503	77%	0,6%
412	Leader	25.932.317	12.645.495	78%	0,2%
413	Leader	550.051.175	279.028.947	70%	3,5%
421	Esecuzione cooperazione	22.458.548	10.527.078	45%	0,1%
431	Gestione GAL	161.675.883	84.076.170	86%	1,0%
511	Assistenza Tecnica	252.980.891	130.556.883	81%	1,6%
	Totale	15.584.867.093	7.886.420.587		100%

Fonte: RRN Report trimestrale Terzo trimestre 2015 (Dati al 15 ottobre 2015).



Fondi strutturali UE 2014-2020

Come illustrato nella precedente versione del rapporto sull'attuazione della SNB, nell'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europeo vengono definite, nell'ambito dell'obiettivo tematico 6 (OT6) "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse", le azioni individuando i risultati attesi riguardanti sia i servizi ambientali per i cittadini, sia la tutela e valorizzazione degli asset naturali e culturali, nonché il riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo sostenibile del Paese. Nello specifico, all'interno dell'obiettivo tematico 6 si associano otto risultati attesi, per ciascuno dei quali sono state allocate delle risorse ed i fondi comunitari da cui attingere.

Nel complesso, le risorse FESR e FSE a disposizione delle Regioni e Province Autonome per il raggiungimento di questo specifico obiettivo sono pari a 2,3 miliardi di euro, di cui circa il 4% rivolto specificamente ad arrestare la perdita della biodiversità ed un ulteriore 6% a migliorare le condizioni di fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale.

A ciò, si aggiungono le risorse disponibili tramite il FEASR, che nel complesso dell'OT6 ammontano a 1.894,6 mln euro e quelle del FEAMP, pari a 215,5 mln euro. Il contributo dei quattro fondi (FESR, FSE, FEASR e FEAMP) per l'intero obiettivo tematico 6 (OT6) "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse" raggiunge quota 4,4 miliardi di euro per il settennio 2014-2020.

Dal punto di vista attuativo, in base ai dati a disposizione per il Fondo di Sviluppo Rurale, nella tabella che segue, si riporta il grado di avanzamento finanziario delle misure dei PSR italiani, al 31 marzo 2017. L'avanzamento della spesa pubblica effettivamente sostenuta risulta pari a circa l'8% a cui è necessario aggiungere gli importi versati a titolo di prefinanziamento pari al 3% del budget totale di ciascun PSR. Da inizio programmazione sono stati spesi complessivamente 1.693 milioni di euro pari a 832 milioni di euro di quota FEASR. Il livello di attuazione dei programmi di sviluppo rurale risulta ancora limitato e in base alle informazioni ad oggi a disposizione, non è ancora possibile procedere ad un'analisi delle sotto misure e delle tipologie di operazioni con maggiore rilevanza per la biodiversità e Natura 2000 e aree protette. Tuttavia, possiamo comunque osservare come la spesa complessiva sostenuta dalla misura Pagamenti agro-climatico-ambientali e dalla misura Agricoltura biologica è in questa fase superiore a 500 milioni di euro. L'allocazione finanziaria prevista per la misura 12 -Indennità Natura 2000 e Direttiva Acque è superiore a 100 milioni di euro.

A supporto dell'attuazione dei PSR 2014/2020, il programma Rete Rurale Nazionale è il programma finanziato dal FEASR con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea - RRE) che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2014-2020. La Rete Rurale Nazionale punta a supportare le politiche di sviluppo delle aree agricole con il fine ultimo di favorire scambi di esperienze e conoscenze tra gli operatori del settore e le istituzioni e di tutti i soggetti che operano e vivono nelle aree rurali.

Sarà oggetto delle prossime edizioni del Report condurre un approfondimento in tal senso, al fine di fornire elementi valutativi sul grado di mobilitazione delle risorse e dei loro effetti.



**Tabella 7 - Stato di avanzamento per misura della spesa pubblica complessiva
Avanzamento misure PSR 2014-2020**

	Misure	Spesa programmata	Spesa sostenuta	avanzamento	peso misure per spesa programmata
M1	Trasferimento Conoscenze	242.857.808	9.355.781	3,9%	1,2%
M2	Servizi consulenza	285.411.040	7.537.678	2,6%	1,4%
M3	Regimi qualità	182.742.703	4.556.952	2,5%	0,9%
M4	Investimenti	5.674.654.200	425.479.003	7,5%	27,2%
M5	Ripristino	234.576.331	12.635.128	5,4%	1,1%
M6	Sviluppo az. Agricole	1.592.032.923	47.637.440	3,0%	7,6%
M7	Servizi base	1.012.451.431	32.711.595	3,2%	4,9%
M8	Investimenti sviuppo aree forestali	1.364.212.212	123.240.241	9,0%	6,5%
M9	Costituzione ass. produttori	23.322.688	0	0,0%	0,1%
M10	Pagamenti agro-climatico-ambientali	2.519.727.593	320.984.962	12,7%	12,1%
M11	Agricoltura biologica	1.693.687.138	203.211.490	12,0%	8,1%
M12	Indennità N2000 e Dir.Acque	105.311.475	902.436	0,9%	0,5%
M13	Indennità zone svantaggiate	1.519.810.090	365.125.994	24,0%	7,3%
M14	Benessere animali	334.362.206	42.679.947	12,8%	1,6%
M15	Servizi silvo-ambientali e climatici	49.079.105	1.782.256	3,6%	0,2%
M16	Cooperazione	682.244.761	21.730.001	3,2%	3,3%
M17	Gestione rischio	1.590.800.000	36.176.175	2,3%	7,6%
M18	Fondi mutualistici	0	0	0,0%	0,0%
M19	Leader	1.202.434.913	28.195.298	2,3%	5,8%
M20	AT	548.170.749	5.670.164	1,0%	2,6%
M113	prepensionamento	15.296.092	4.051.448	26,5%	0,1%
M131	Rispetto requisiti	113.123	0	0,0%	0,0%
M341	Acquisizione competenze	1.351.041	329.532	24,4%	0,0%
	Totale	20.874.649.621	1.693.993.522	8%	100%

Fonte: RRN Report di avanzamento spesa pubblica dei PSR 2014-2020. (Dati 31marzo 2017)

Nell'ambito della mobilitazione delle risorse per la protezione della biodiversità nel ciclo di programmazione 2014-2020, si riportano due ulteriori interventi nazionali, relativi alle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 e del Programma Operativo Nazionale PON *Governance* e Capacità Istituzionale 2014-2020.

Nell'ambito del Piano Operativo Ambiente, a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, adottato con Delibera nr. 55/2016 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale nr. 88 del 14/04/2017, sono state ammesse a finanziamento nr. 4 Sotto-Piani, per un valore complessivo di 1,9 miliardi di euro. Tra i diversi ambiti di intervento: Efficientamento energetico, Bonifiche, Rischio idrogeologico, Fognature, depurazione e Rifiuti, sono state dedicate risorse anche per Interventi per la realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi, per un valore di 13,85 mln di euro, concentrati esclusivamente nelle regioni del Mezzogiorno.



Nell'ambito invece del PON *Governance*, il MATTM ha presentato un progetto complesso nel quale si sono previste anche due linee specifiche di intervento e un WP per Natura 2000 e biodiversità marina:

- Rafforzamento della capacità amministrativa per la corretta applicazione dell'art. 6, commi 3 e 4 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" in Italia (Valutazione Ambientale d'Incidenza VINCA) (FSE) per un valore di 1.788.636 euro.
- Rafforzamento della *governance* e della gestione efficace della Rete Natura 2000 (attuazione dell'art. 6 commi 1 e 2 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat") (FESR) per un valore di 2.605.261 euro.
- WP2 Azioni per il raggiungimento del buono stato ambientale dell'ambiente marino, in applicazione dell'approccio ecosistemico e per contribuire allo sviluppo sostenibile (FSE).

A.1.4 Dal *LIFE+* al nuovo Programma UE "*LIFE* per l'ambiente e l'azione per il clima"

Il nuovo Programma *LIFE* per l'ambiente e l'azione per il clima per il periodo 2014-2020 contiene, come le precedenti edizioni, una importante quota dedicata alla realizzazione di progetti nel settore della conservazione della natura e della biodiversità, in particolare nel settore di azione prioritaria "Natura e Biodiversità" del Sottoprogramma Ambiente.

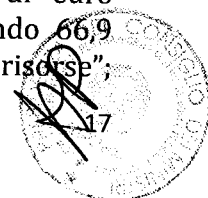
A questo si affiancano altri settori di azione prioritaria dello stesso sottoprogramma: "Ambiente ed uso efficiente delle risorse", "*Governance* ambientale e informazione in materia ambientale". Tra le novità di questa edizione la possibilità di presentare accanto ai "Progetti tradizionali" (che riproducono sostanzialmente le caratteristiche dei progetti del *LIFE+* 2007-2013) anche altre tipologie di progetti: "Progetti integrati", "Progetti preparatori", "Progetti di assistenza tecnica". Per quanto riguarda i "Progetti integrati" uno dei settori di intervento previsti per essi è quello dell'attuazione dei *Prioritized Action Frameworks* (PAF) realizzati ai sensi dell'articolo 8 della Direttiva Habitat. I "progetti integrati" sono pensati per essere applicati su una scala più ampia, per integrare diversi fondi europei al fine di conseguire obiettivi in campo ambientale e di tutela della biodiversità; infine, sono rivolti soprattutto alle autorità nazionali e regionali responsabili della gestione della Rete Natura 2000.

Inoltre, nell'ambito del programma *Life*, è stato definito un nuovo strumento finanziario, il Natural Capital Financing Facility (NCF), risultato della sinergia tra l'*European Investment Bank* (EIB), il programma *LIFE* per l'ambiente ed il cambiamento climatico. Il NCF è uno strumento innovativo, finalizzato al sostegno di progetti inerenti la tutela della biodiversità, con particolare riguardo ai pagamenti ecosistemici (PES) ed alle infrastrutture verdi.

In merito allo stato di attuazione del Programma nel biennio 2015-2016, la Commissione europea ha reso noti i risultati della selezione delle proposte presentate per il programma *LIFE*, con riferimento all'annualità 2015. In totale, i progetti selezionati sono stati 148 e rappresentano un investimento di 377 milioni di euro, di cui 226 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea a titolo di co-finanziamento.

L'Italia ha ottenuto il finanziamento di 39 proposte, alle quali andranno 45,2 milioni di euro di contributo comunitario, a fronte di un investimento complessivo pari a 84,6 milioni di euro.

Dei 45,2 milioni di euro provenienti dal bilancio dell'UE, 35,7 milioni di euro sosterranno l'attuazione di 29 progetti del Sottoprogramma Ambiente, mobilitando 66,9 milioni di euro: 19 progetti per il settore prioritario "Ambiente e uso efficiente delle risorse";



6 progetti per "Natura e Biodiversità", 4 per "Governance e informazione in materia di ambiente".

Nel campo del Sottoprogramma Azione per il clima sono stati 10 i progetti selezionati per l'Italia: 3 progetti per il settore prioritario "Adattamento ai cambiamenti climatici", 5 per "Mitigazione dei cambiamenti climatici", 2 per "Governance e informazione in materia di clima" mobileranno complessivamente 17,7 milioni di euro di cui 9,4 milioni di euro forniti dall'UE.

A.1.5 Attività degli organi di Governance

La SNB e i suoi organi di Governance sono lo strumento con cui l'Italia dà attuazione agli impegni assunti in sede internazionale rispetto agli Aichi Target, al Piano Strategico 2011-2020 della Convenzione per la Diversità Biologica (CBD), alla European Union Biodiversity Strategy 2020 -EU BS (COM (2011) 244 final) ed alla Mid-Term Review of the EU Biodiversity Strategy to 2020.

Il Comitato Paritetico, nell'incontro del 17 Febbraio 2016, ha approvato i seguenti documenti:

- Il Rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2013-2014);
- Revisione di Medio Termine della Strategia Nazionale per la biodiversità

Nel marzo 2015 si è riunito il Comitato Paritetico e, tra i principali argomenti affrontati, vi sono: il processo di *Fitness Check* delle Direttive Natura, la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari in relazione all'attuazione della Strategia Nazionale per la biodiversità, l'applicazione del regolamento 1143/2014 sulle specie esotiche invasive, la pianificazione paesaggistica, le iniziative in atto nell'ambito del turismo sostenibile.

Nell'incontro di Febbraio 2016, il Comitato Paritetico ha affrontato il secondo Rapporto (2013-2014) della Strategia Nazionale per la Biodiversità, la Revisione intermedia della Strategia Nazionale per la Biodiversità, gli argomenti relativi a: a) Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia; b) Linee Guida nazionali sulla Valutazione d'incidenza; c) Capitale naturale e servizi eco sistemici; d) Applicazione del Regolamento CE 1143/2014 sulle Specie esotiche invasive.

Nella riunione del 25 Novembre 2016 il Comitato Paritetico ha discusso sulle seguenti tematiche: a) Schema di Decreto Legislativo sulle specie esotiche invasive; b) Piano d'Azione Nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici; c) Bozza del Decreto Ministeriale "Linee guida per il monitoraggio, i prelievi e le deroghe" ai sensi dell'art. 7 del DPR 357/97; c) Completamento della Rete Natura 2000 in mare ed infine risorse economiche per la Biodiversità.

Il 26 maggio 2016 la Conferenza Stato Regioni ha espresso Accordo sul "Il rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2013-2014)" e Intesa su "Revisione di Medio termine della Strategia Nazionale per la Biodiversità fino al 2020".

Nel settembre 2016 inoltre l'Italia ha trasmesso al Segretariato della CBD l'aggiornamento del Country Profile.

Tutti i documenti relativi all'istituzione e agli incontri degli organi di Governance sono disponibili all'indirizzo <ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Strategia Nazionale Biodiversita/>.



A.2 Iniziative a livello comunitario

A.2.1 Revisione di medio termine della Strategia Europea per la biodiversità

Nel 2015 si è concluso il processo comunitario di revisione di medio termine della Strategia Europea per la biodiversità fino al 2020; la revisione individua gli ambiti in cui è necessario avviare ulteriori iniziative per raggiungere gli obiettivi al 2020 (Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulla Revisione intermedia della strategia dell'Ue sulla biodiversità fino al 2020 COM (2015) 478 final). La revisione è stata approvata dal Consiglio Ambiente con le sue conclusioni del 16 dicembre 2015. Con questo documento viene evidenziata l'importanza strategica per la Commissione e gli Stati membri di dare una maggiore priorità politica alla realizzazione degli obiettivi 2020; per ottenere ciò, risulta indispensabile l'adozione di un approccio inclusivo di tutte le parti interessate, in particolar modo degli attori nazionali, regionali e locali i quali dovrebbero garantire la loro piena partecipazione al processo. Inoltre la maggiore consapevolezza pubblica e la comprensione della protezione della biodiversità vanno intesi come elementi essenziali. Una buona politica di informazione e il tempestivo coinvolgimento di tutti gli attori interessati, compresi quelli socio-economici, costituisce quindi la chiave per il raggiungimento di questi obiettivi.

Un chiaro invito viene inoltre espresso all'UE a ridurre la sua impronta ecologica in tutto il mondo, in linea con il principio della Coerenza delle politiche per lo sviluppo, e a riportarla entro i limiti ecologici degli ecosistemi, a compiere progressi verso la realizzazione degli obiettivi della strategia onorando gli impegni assunti in materia di protezione della biodiversità. Si chiede inoltre all'UE di aiutare i Paesi in via di sviluppo nei loro sforzi per conservare la biodiversità e garantirne un utilizzo sostenibile.

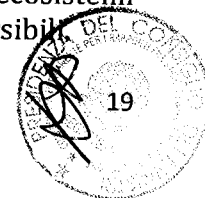
Desti preoccupazione la prosecuzione della perdita di biodiversità e si evidenzia che gli obiettivi del 2020 non potranno essere raggiunti senza ulteriori sforzi, notevoli e continui allo stesso tempo. Le prove scientifiche hanno dimostrato che, in assenza degli effetti positivi delle Direttive Uccelli e Habitat, la natura europea si troverebbe in uno stato di gran lunga peggiore e che sforzi mirati, idoneamente finanziati, danno veramente risultati efficaci. Tuttavia vi è ancora un certo margine potenziale di miglioramento in corso.

La distruzione degli habitat è la causa principale della perdita di biodiversità e costituisce una priorità specifica, da affrontare attraverso la riduzione del degrado e della frammentazione.

In Europa, circa un quarto delle specie selvatiche è a rischio di estinzione e molti ecosistemi sono degradati, con conseguente grave danno sociale ed economico per l'UE.

Natura e sviluppo economico non si devono escludere a vicenda, tuttavia la natura dovrebbe occupare un posto più importante nella società, nell'economia e nel mondo delle imprese private, al fine di generare crescita economica sostenibile e per adottare misure proattive per proteggere, ripristinare e gestire l'ambiente. Un impegno volto alla diminuzione dello sfruttamento delle risorse deve essere centrale nel far convergere obiettivi ambientali ed economici.

La nostra prosperità economica e il nostro benessere dipendono dal buono stato del Capitale Naturale, compresi gli ecosistemi che forniscono beni e servizi essenziali: suoli fertili, mari produttivi, acque potabili, aria pura, impollinazione, prevenzione delle alluvioni, regolazione del clima, etc. La perdita di biodiversità può indebolire un ecosistema, compromettendo la fornitura di tali servizi ecosistemici. Il ripristino degli ecosistemi degradati è spesso costoso e, in alcuni casi, i cambiamenti possono diventare irreversibili.



Le componenti dell'ecosistema, i processi e le funzioni costituiscono quindi i servizi ecosistemici (SE). Essi hanno un valore pubblico poiché forniscono agli abitanti di un territorio benefici insostituibili, diretti o indiretti. A volte i SE sono il risultato di processi ecologici, sociali, culturali e delle loro interazioni e, soprattutto nei paesaggi culturali, alcuni SE sono il risultato di una co-evoluzione storica di usi, norme sociali e processi naturali.

Il ruolo che la biodiversità e gli ecosistemi svolgono negli affari economici deve essere rafforzato allo scopo di passare a una *green economy*, tenendo presente che la biodiversità è una responsabilità sociale generale, che non si può basare unicamente sulla spesa pubblica. Il valore economico della biodiversità dovrebbe riflettersi in indicatori che indirizzino il processo decisionale (senza portare alla mercificazione della biodiversità) andando al di là del PIL; a tale riguardo, l'UE chiede l'integrazione sistematica dei valori di biodiversità nei sistemi di contabilità nazionale, come parte del processo di monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM).

A livello nazionale, la Revisione di medio termine della Strategia Nazionale per la Biodiversità è stata approvata dal Comitato Paritetico, come riportato nella [sezione A.1.5](#).

A.2.2 Il processo di *Fitness Check* delle Direttive Natura

Il 16 dicembre 2016 la Commissione ha concluso e pubblicato il processo di *Fitness Check*¹¹ sulle direttive Habitat ed Uccelli (Direttive Natura). La Direttiva Uccelli tutela tutte le specie di uccelli selvatici esistenti nell'UE, mentre la Direttiva Habitat riguarda la conservazione di oltre 1.200 specie e sottospecie floro-faunistiche, e di 231 tipi di habitat naturali e seminaturali.

Il controllo di adeguatezza eseguito dalla Commissione europea ha valutato il rendimento delle due direttive in base a cinque criteri: efficacia, efficienza, pertinenza, coerenza e valore aggiunto per l'UE.

L'Italia ha partecipato attivamente al processo, avviando una consultazione con le parti interessate. In base ai risultati della consultazione è stato compilato il questionario che la Commissione Europea ha preparato per la raccolta dei dati degli Stati membri; nel questionario l'Italia ha sottolineato gli avanzamenti compiuti, ma anche le criticità riscontrate relativamente ad alcuni aspetti delle direttive.

Secondo la valutazione complessiva eseguita dalla Commissione europea sulla base dei dati pervenuti dagli stati membri, la situazione delle popolazioni di uccelli, di altre specie protette e degli habitat naturali presenti nell'Unione europea sarebbe di gran lunga peggiore in assenza della tutela garantita dalle direttive Uccelli e Habitat. Pur essendo idonee al loro scopo, le due direttive devono però essere applicate in maniera più rigorosa e omogenea.

Sulla scorta di un ampio dialogo con le parti interessate, compresa una consultazione pubblica online della durata di 12 settimane che ha fatto registrare una partecipazione record, ricevendo ben 552.000 risposte, lo studio ha concluso che le Direttive Uccelli ed Habitat hanno rafforzato le basi per la tutela della natura in Europa, consentendo di raggiungere risultati significativi nello stato di conservazione delle specie e degli habitat protetti grazie ad azioni mirate.

Il controllo di adeguatezza ha confermato che le due direttive hanno saputo sia attirare maggiori finanziamenti per la tutela della natura, sia stimolare l'impegno delle parti interessate, trasformandosi così in fattori chiave nel cammino verso il conseguimento dell'obiettivo di punta della strategia dell'UE sulla biodiversità, ovvero arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020.

¹¹ Tratto da <https://ec.europa.eu/environment/efe/themes/nature-and-biodiversity/fitness-check-shows-eu-nature-laws-are-fit-purpose>



Tuttavia, non è ancora possibile predire quando sarà conseguito l'obiettivo finale delle due direttive, cioè lo stato di conservazione soddisfacente per tutte le specie e tutti gli habitat protetti. D'altro canto, restano da affrontare problematiche di rilievo, quali la carenza di fondi, la gestione inefficace dei siti Natura 2000, la mancanza di integrazione politica, le lacune nelle conoscenze e un impegno ancora limitato da parte di cittadini e parti interessate.

I molteplici vantaggi delle direttive, stimati fra 200 e 300 miliardi di euro all'anno, superano nettamente i costi individuati. La loro attuazione contribuisce alle economie locali grazie alla creazione di posti di lavoro e al turismo, specialmente nelle zone rurali. Non si è ancora pervenuti, tuttavia, all'internalizzazione dei costi, dato che i vantaggi socioeconomici dei numerosi servizi ecosistemici forniti da Natura 2000 non sono ancora stati ampiamente riconosciuti e accettati nelle politiche pubbliche. Può inoltre verificarsi uno squilibrio tra coloro che sostengono i costi, ad esempio i proprietari terrieri e i promotori, e i beneficiari, come gli enti turistici e ricreativi e la società più in generale. Tale squilibrio incide sulla concezione dei sistemi di indennizzo e di incentivazione.

D'altra parte, il sostegno finanziario garantito dall'UE a favore di agricoltura e silvicoltura, che corrispondono agli usi più frequenti del territorio nei siti Natura 2000, potrebbe essere sfruttato più adeguatamente per conseguire gli obiettivi delle due direttive. Inoltre, per applicare sul campo le norme concernenti la conservazione della natura in maniera più efficace, sarà essenziale rafforzare la collaborazione con i gruppi di parti interessate, come gli agricoltori e le comunità rurali, i pescatori, il settore industriale e le autorità a livello locale, regionale e nazionale.

Altre politiche settoriali dell'UE perseguono talvolta obiettivi contrastanti. Tenuto conto del costante declino delle specie e degli habitat legati all'agricoltura, occorre un maggiore impegno a conservare e migliorare la biodiversità, attraverso una maggiore integrazione con la PAC (Politica Agricola Comune), al fine di raggiungere gli obiettivi in materia di biodiversità. Le recenti riforme della PAC e della Politica Comune della Pesca hanno introdotto modifiche promettenti del quadro strategico per garantire una maggiore coerenza con le direttive sulla protezione della natura, sebbene occorra più tempo per poter confermare i risultati. Poiché le politiche in materia di coesione, energia e trasporti possono incidere sia positivamente che negativamente sulle specie e sugli habitat tutelati dalle direttive sulla protezione della natura, esistono diverse politiche (ad esempio nell'ambito della ricerca), diversi strumenti e varie procedure (ad esempio, la valutazione ambientale strategica - VAS, la valutazione d'impatto ambientale - VIA, e altre valutazioni del caso) dell'UE che consentono di individuare e attenuare le potenziali ripercussioni negative sulla natura e mettere a punto strumenti innovativi per migliorare le condizioni delle specie e degli habitat interessati tutelati dalle direttive e dei loro ecosistemi.

Il pieno raggiungimento degli obiettivi delle Direttive Natura dipenderà dal sostanziale progresso della loro attuazione che deve prevedere una stretta collaborazione tra le autorità locali e le diverse parti interessate degli Stati membri, per fornire risultati pratici a livello locale per la natura, la gente e l'economia nell'UE.

Sulla base di questi risultati, la Commissione ha deciso di elaborare un piano d'azione, previsto per il 2017, che miri ad affrontare le carenze individuate durante la valutazione e migliorare la coerenza delle direttive con gli obiettivi socio-economici.



A.3 Gli eventi internazionali

Nel 2015, sono stati sottoscritti dai governi di tutto il mondo accordi fondamentali e riferimenti chiave per lo sviluppo sostenibile.

A settembre 2015 si evidenzia l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile che, con i suoi 17 Obiettivi e 169 sotto-obiettivi, offre una nuova visione globale e ambiziosa di integrazione delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, pone nuove sfide di *governance* e genera una grande forza innovatrice nel permeare i processi decisionali e politici a tutti i livelli attraverso i principi di universalità e integrazione.

A dicembre 2015 si è tenuta la XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC durante la quale è stato negoziato l'Accordo di Parigi, un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici, il cui testo ha ricevuto il consenso dei rappresentanti delle 196 parti partecipanti e stabilisce l'impegno comune di contenere il riscaldamento terrestre ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, facendo il possibile affinché si mantenga entro 1,5°C. In tale ambito è stata riconosciuta l'importanza di assicurare l'integrità di tutti gli ecosistemi, inclusi gli oceani, e la protezione della biodiversità, riconosciuta da alcune culture come la Madre Terra.

A luglio 2015, nell'ambito della "*Third International Conference on Financing for Development*", è stata adottata l'Agenda di Addis Abeba che aggancia gli strumenti di finanziamento allo sviluppo a parametri di sostenibilità.

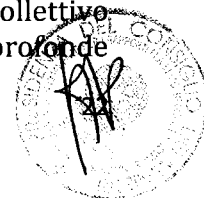
In occasione della "*Third UN World Conference on Disaster Risk Reduction*" tenutasi a marzo 2015 a Sendai (Giappone) è stato approvato il Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri che riguarda la prevenzione e riduzione del rischio e il rafforzamento della resilienza in riferimento ai disastri di origine naturale e di origine umana.

A dicembre 2016 si è tenuta a Cancun (Messico), la XIII Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità (COP13) contestualmente al secondo Incontro delle Parti del Protocollo di Nagoya (MOP2).

L'incontro ha visto la finalizzazione di 36 decisioni per la COP13, e di 14 decisioni per la MOP2. La COP13 ha considerato una serie di questioni sostanziali, organizzative e finanziarie tra cui, nello specifico, la revisione dello stato dell'arte e dei progressi fatti rispetto all'implementazione del Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 ed al raggiungimento dei relativi *Aichi Target*. Tema cardine della Conferenza, e oggetto della relativa dichiarazione politica (*Cancun Declaration*), è stato il *mainstreaming* della biodiversità in piani, programmi e politiche settoriali, quali i processi di sviluppo e di programmazione nazionale, le politiche finanziarie, la pianificazione territoriale, la pianificazione spaziale marittima, nonché in specifici piani settoriali.

Con le Conclusioni del Consiglio del 17 ottobre 2016, i Paesi UE hanno ribadito la centralità del *mainstreaming* della biodiversità in tutte le politiche settoriali, sottolineandone l'importanza quale motore per nuove opportunità economiche e rivolgendo un invito anche al settore privato affinché aumenti il proprio coinvolgimento nel processo di raggiungimento degli *Aichi Targets* e dei *Sustainable Development Goals* (SDGs) connessi alla biodiversità. Nelle menzionate Conclusioni, è stato, inoltre, riconosciuto il ruolo centrale delle Strategie Nazionali per la Biodiversità e dei relativi Piani d'Azione nonché degli strumenti regionali (ad esempio, la Convenzione di Barcellona) quali strumenti chiave per l'attuazione del *mainstreaming*.

Dal 1 al 10 settembre si è tenuto alle Hawaii lo IUCN World Conservation Congress (WCC) 2016, evento che ha riunito i capi di governo, la società civile ed indigena, comunità spirituali e di fedeli, il settore privato ed il mondo accademico, per individuare assieme le azioni per affrontare le sfide più urgenti di conservazione e di sviluppo sostenibile. L'impegno collettivo assunto da parte di tutti i partecipanti al Congresso è di intraprendere profonde



trasformazioni nel modo in cui la società umana vive sulla Terra, con particolare attenzione a rendere i modelli di produzione e consumo più sostenibili.

In tale contesto sono state adottate più di cento tra risoluzioni e raccomandazioni su un ampio *range* di problemi di conservazione urgenti, fra cui si segnalano: il commercio illegale di specie animali selvatiche, l'urgenza di proteggere gli oceani, la protezione delle foreste primarie, le *no-go areas*, gli *offsets* per la biodiversità, il Capitale Naturale.



B Le tre tematiche cardine

B.1 Biodiversità e servizi ecosistemici

L'Italia è impegnata nell'attuazione del *target 2* della Strategia Europea per la Biodiversità "Preservare e valorizzare gli ecosistemi ed i relativi servizi mediante le infrastrutture verdi ed il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati" con la partecipazione ai due gruppi tecnici di lavoro della Commissione dedicati a tale ambito: il gruppo su infrastrutture verdi (*Green Infrastructures, GI*), e il gruppo su mappatura e valutazione degli ecosistemi e dei loro servizi (*Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services, MAES*), tra loro strettamente connessi.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare partecipa attivamente a questo programma con il supporto tecnico di Società Scientifiche e in particolare della Società Botanica Italiana, ed ha ottenuto risultati significativi a scala nazionale e continentale.

Il processo MAES in Italia si compone delle tre fasi proposte in Europa, ovvero: i. La mappatura degli ecosistemi; ii. La valutazione dello stato di conservazione; iii. La valutazione dei servizi ecosistemici, più tre ulteriori fasi che rendono il MAES uno strumento di pianificazione e di gestione sostenibile del territorio, maggiormente calato nelle realtà regionali.

La valutazione dello stato degli ecosistemi è stata realizzata a livello nazionale, utile in particolare per valutazioni di progetti a scala nazionale o per eventuali confronti con analisi simili effettuate in altri paesi europei, e per ciascuna regione amministrativa è stata prodotta una scheda di sintesi, consultabile *on line*.

La mappatura degli ecosistemi e del loro stato di conservazione rappresenta uno strumento utile per individuare gli ambiti territoriali su cui prevedere prioritariamente progetti di ripristino/recupero, attuare una pianificazione territoriale sostenibile, anche attraverso la realizzazione di infrastrutture verdi ed indirizzare gli interventi, cogliendo soprattutto le opportunità fornite dalla programmazione comunitaria 2014-2020.

La Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 presenta una sezione dedicata al capitale naturale e alla contabilità ambientale. Prevede l'istituzione di un Comitato per il Capitale Naturale che avrà il compito di produrre il rapporto annuale sullo stato del capitale naturale, con informazioni e dati espressi non solo in unità fisiche ma anche monetarie. Al fine di procedere verso una reale integrazione del valore del capitale naturale nei sistemi di contabilità di organizzazioni pubbliche e private, i dati e le informazioni raccolte nell'ambito del processo MAES rappresenteranno una delle basi conoscitive per la redazione del primo rapporto annuale del Comitato per il Capitale Naturale. Si tratta di un importante ed inevitabile progresso nel settore della contabilità ambientale. Il coinvolgimento in tale Comitato di altri ministeri ed istituti consentirà una maggiore integrazione nella gestione del tema della biodiversità, facilitando, tra le altre cose, la rendicontazione dei flussi finanziari a favore della biodiversità. Il Collegato Ambientale prevede, inoltre, la costituzione di un Catalogo dei sussidi pericolosi e favorevoli per l'ambiente (collegabile alla Decisione XII/3, par. 19-23 della CBD), e la delega all'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici ed ambientali, i PES secondo la definizione CBD, inclusi tra i meccanismi finanziari per la biodiversità (Decisione XII/3, par. 14-18). Per una più dettagliata illustrazione del Capitale Naturale e del Comitato si veda la sezione B.3.1.

In ambito internazionale, con riferimento a questioni metodologiche di analisi dei dati quali - quantitativi inerenti la biodiversità ed i servizi ecosistemici, si è tenuta a Bonn dal 12 al



15 gennaio 2015 la Terza Sessione Plenaria ed a Kuala Lumpur dal 22 al 28 febbraio 2016 la Quarta Sessione Plenaria della Piattaforma Intergovernativa sulla Biodiversità ed i Servizi Ecosistemici (IPBES 3).

B.2 Biodiversità e cambiamenti climatici

Nel giugno 2015, è stata approvata la "Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici", redatta dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il coordinamento scientifico del CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici). La Strategia delinea l'insieme di azioni e priorità volte a ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sull'ambiente, sui settori socio-economici e sui sistemi naturali italiani. Il documento è in linea con la Strategia Europea di Adattamento al Cambiamento Climatico (SEACC), adottata dalla CE nel 2013. Sono stati prodotti tre rapporti che sono alla base della Strategia: un rapporto tecnico-scientifico che contiene un'analisi delle vulnerabilità ai cambiamenti climatici di molti settori del nostro paese; un rapporto tecnico-giuridico che contiene un'analisi della Strategia Europea di Adattamento e delle SNA (Strategie Nazionali di Adattamento) già adottate nell'ambito dell'attuazione in Italia dell'*acquis communautaire*; infine un documento strategico, che fornisce la visione strategica nazionale, i principi e le proposte di azioni di adattamento settoriale e intersettoriale.

In ambito internazionale, la COP13 della CBD ha adottato la decisione XIII/4 relativa a "Biodiversità e cambiamenti climatici" con la quale sono state discusse le pratiche nazionali volte alla riduzione degli impatti sulla biodiversità, relativamente alla mitigazione e all'adattamento dei cambiamenti climatici. In tale ambito si richiede al Segretariato di preparare, in collaborazione con le organizzazioni interessate, linee guida volontarie con approccio ecosistemico per la progettazione e l'effettiva attuazione di misure di adattamento ai cambiamenti climatici e la riduzione del rischio di catastrofi, per esame da parte del SBSTTA (*Subsidiary Body on Scientific, Technical and Technological Advice*) prima della COP 14. È stata accettata l'aggiunta di un riferimento a "incentivi positivi" per le attività relative alla riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale. L'UE ha favorito il riferimento al "degrado, perdita e impatti sulla biodiversità", che è stato accettato. La COP incoraggia inoltre la Parti ad affrontare gli impatti del degrado e della perdita di biodiversità ed i relativi impatti sociali, ambientali ed economici legati ai cambiamenti climatici ed alle catastrofi, tenuto conto dei costi dell'inazione, e il valore di investire in azioni in modo tempestivo, basandosi sulle conoscenze scientifiche disponibili anche in aree marine e costiere, in aree urbane e nei paesaggi agricoli.

Nel rapporto "Il clima futuro in Italia: analisi delle proiezioni dei modelli regionali", pubblicato da ISPRA nel 2015, vengono selezionate e analizzate le proiezioni del clima in Italia nel corso del XXI secolo, fornite da quattro modelli climatici regionali impiegati nell'ambito di Med-CORDEX, un programma di ricerca internazionale focalizzato sull'area del Mediterraneo. Allo scopo di riportare in sintesi gli elementi di conoscenza e le incertezze sul clima futuro in Italia, vengono esaminati i valori medi e gli indici degli estremi di temperatura e precipitazione in due diversi scenari di sviluppo socio-economico globale e di emissione di *gas climalteranti*, definiti dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change*. Insieme all'analisi delle osservazioni e alla stima delle tendenze in corso, le informazioni sul clima futuro sono di fondamentale importanza per la stima degli impatti e delle vulnerabilità ai cambiamenti climatici e per la definizione delle strategie e l'implementazione dei piani di adattamento.

L'XI rapporto della serie "Gli indicatori del clima in Italia", pubblicato da ISPRA nel 2016, illustra l'andamento del clima nel corso del 2015 e aggiorna la stima delle variazioni



climatiche negli ultimi decenni in Italia. Il rapporto si basa in gran parte su dati, indici e indicatori climatici derivati dal Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati Climatici di Interesse Ambientale (SCIA), realizzato dall'ISPRA in collaborazione con i dati degli organismi titolari delle principali reti osservative presenti sul territorio nazionale.

B.3 Biodiversità e politiche economiche

La gestione, la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali sono tra i principali obiettivi dello sviluppo sostenibile. La transizione verso un'economia circolare è al centro dell'agenda per l'efficienza delle risorse stabilita nell'ambito della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In un modello di economia circolare il valore dei prodotti e dei materiali si mantiene il più a lungo possibile, l'uso delle materie prime vergini e la produzione di rifiuti sono ridotti al minimo e, quando un prodotto ha raggiunto la fine del ciclo di vita, i suoi componenti possono essere reintrodotti nel sistema. Per passare quindi da un'economia "lineare", in cui agli scarti riciclabili della produzione (e del consumo) viene dato un valore più basso di quello che sarebbe ottimale dal punto di vista sociale, ad un'economia con un maggiore grado di circolarità occorre apportare cambiamenti alla progettazione dei prodotti, ai modelli di mercato e di impresa, ai metodi di trasformazione dei rifiuti in risorse, ai modelli di consumo: ciò implica un vero e proprio cambiamento sistemico e un forte impulso innovativo, non solo sul piano della tecnologia, ma anche dell'organizzazione, della società, dei metodi di finanziamento e delle politiche¹².

La Commissione Europea ha adottato il 2 dicembre 2015 la Comunicazione COM (2015) 614/2 "L'anello mancante: un piano d'azione europeo per l'economia circolare" in cui analizza l'interdipendenza di tutti i processi della catena del valore. Si tratta di un articolato pacchetto di misure che comprende l'elaborazione e/o la revisione di alcune proposte legislative, nonché un piano d'azione generale corredato da un allegato in cui è indicata la tempistica prevista per ogni azione.

Il piano d'azione individua misure chiave e aree specifiche di intervento tra cui: la progettazione ecologica, lo sviluppo dei mercati delle materie prime secondarie, l'adozione di modelli di consumo più sostenibili, la gestione dei rifiuti. In questo contesto svolgono un ruolo cruciale strumenti trasversali quali l'eco-innovazione, gli appalti pubblici verdi e gli strumenti europei di finanziamento.

Nell'ambito del processo politico che ha portato all'adozione della nuova comunicazione europea sull'economia circolare, si sono svolte le seguenti attività:

- A settembre del 2015 l'Esecutivo comunitario ha indicato tra le questioni chiave per rilanciare l'occupazione, la crescita e gli investimenti, la presentazione del nuovo pacchetto sull'economia circolare per massimizzare l'efficacia nell'uso delle risorse e la proposta di revisione della Strategia EU 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (riflessione che sarà legata agli obiettivi globali di sviluppo sostenibile);

- A novembre 2016 è stata recepita dalla Commissione Europea l'Analisi Annuale sulla Crescita 2016 adottata il 26 novembre 2015 con la quale viene sottolineata l'importanza del passaggio all'economia circolare quale fattore di competitività. Nel documento per la prima volta viene fatto un chiaro riferimento, tra le azioni da adottare a livello di Stato Membro per

¹² Tratto da: "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti" COM (2014) 398



“migliorare ulteriormente il mercato di prodotti e servizi e l'ambiente imprenditoriale”, alla necessità di intervenire per rendere più sostenibile l'uso efficiente delle risorse e per favorire il passaggio ad un'economia più circolare;

- A giugno 2016 il Consiglio dei Ministri europei dell'Ambiente ha adottato le conclusioni sul piano europeo per l'economia circolare, che mirano a fornire degli orientamenti politici per un impegno a lungo termine che coinvolga diverse politiche dell'Unione e tutti i livelli di governo degli Stati membri.

Il Ministero dell'Ambiente italiano ha svolto un ruolo molto attivo sia nell'ambito della piattaforma europea per l'efficienza delle risorse sia durante la Presidenza italiana del 2014, e nel maggio del 2015 ha promosso un incontro informale con alcuni paesi europei per stimolare un confronto aperto e costruttivo sugli elementi del prossimo pacchetto per l'economia circolare, l'efficienza delle risorse e i rifiuti al fine di concordare un appello comune per il coinvolgimento urgente degli Stati membri nel processo preparatorio. La Commissione europea ha accolto le richieste dei paesi di cui l'Italia si è fatta portavoce e ha coinvolto gli altri paesi UE in una consultazione bilaterale, parallela rispetto alla consultazione pubblica rivolta a tutti gli altri soggetti interessati.

Il MATTM ha continuato a partecipare attivamente alla preparazione del pacchetto a livello nazionale, europeo e internazionale e ha istituito un Gruppo interdirezionale informale interno al Ministero dell'Ambiente sull'economia circolare e l'uso efficiente e sostenibile delle risorse.

Dal punto di vista del processo attuativo nazionale, la transizione è guidata dalla legge n. 221 del 28 dicembre 2015, cosiddetto Collegato Ambiente, che fornirà utili strumenti per promuovere la creazione di lavori verdi, per decarbonizzare l'economia e promuovere l'uso efficiente e sostenibile delle risorse. Incentivi fiscali e finanziari rappresenteranno utili misure di accompagnamento per facilitare questa transizione.

Anche la Commissione Ambiente del Senato italiano si è espressa sul pacchetto economia circolare con quattro risoluzioni, tra cui il Doc. XXIV n. 51/2015 della 13^a Commissione in tema di Territorio, ambiente e beni ambientali con il quale si ribadisce la necessità di un uso efficiente delle risorse e di uno sviluppo di un sistema di valutazione del Capitale Naturale.

B.3.1 Capitale Naturale

Il Capitale Naturale viene definito da Robert Costanza e Herman E. Daly (1992) come un'estensione del concetto di capitale “manifatturiero”. Come il capitale manifatturiero è una grandezza di *stock* che genera un flusso, il reddito, così il Capitale Naturale, valutato in uno specifico istante, può determinare nei periodi successivi un reddito finanziario (attraverso l'estrazione o la produzione di risorse naturali rinnovabili o esauribili con un prezzo di mercato) o un flusso di “reddito naturale” (calcolato come valore economico dei servizi ecosistemici non oggetto di mercato) che va a beneficio sia delle generazioni attuali che di quelle future.

L'art. 67 della Legge 221 del 2015 prevede l'istituzione con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di un Comitato per il Capitale Naturale (CCN) presieduto dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con la partecipazione dei Ministri



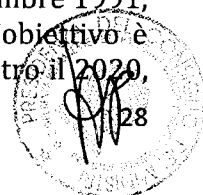
dell'Economia e delle Finanze, dello Sviluppo Economico, del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Infrastrutture e dei Trasporti, delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, per gli Affari Regionali e le Autonomie, per la Coesione Territoriale, per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, o loro rappresentanti delegati. Inoltre, fanno parte del Comitato un rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), della Conferenza delle Regioni, il Governatore della Banca d'Italia, i presidenti dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e dell'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), o loro delegati. Il Comitato è anche integrato da esperti della materia, nominati dal MATTM, e provenienti da Università ed Enti di Ricerca.

Per garantire il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con la programmazione finanziaria e di bilancio annuali, entro il 28 febbraio di ogni anno il Comitato predispose e invia al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'Economia e delle Finanze un rapporto sullo stato del Capitale Naturale nazionale, includendo una sua stima in termini fisici o monetari, oltre a valutazioni *ex ante* ed *ex post* degli impatti delle politiche pubbliche sia sul Capitale Naturale stesso che sui servizi ecosistemici ad esso associati. Inoltre, il Comitato è chiamato a predisporre uno schema di riferimento per promuovere, sulla base delle risorse finanziarie disponibili, l'adozione di sistemi di contabilità ambientale e la predisposizione di bilanci ambientali di enti locali.

A tal proposito, nel corso del 2016 il CCN ha avviato il processo finalizzato alla stesura del Primo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia; nei termini stabiliti dal Collegato ambientale, il documento finale è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Economia e Finanze.

L'istituzione del Comitato costituisce un elemento fondamentale ed innovativo per l'introduzione della valutazione delle esternalità negative e positive associate alla riduzione o all'incremento dello stock di "beni ambientali", o della loro qualità, in conseguenza di una politica pubblica. L'iniziativa di istituire il Comitato segue in parte l'esempio del Comitato britannico (*UK Natural Capital Committee*). Esso è composto esclusivamente da personalità del mondo scientifico ed è indipendente dal governo, pur fornendo ad esso pareri e raccomandazioni. Il Comitato italiano è invece, nelle intenzioni del legislatore, mirato ad integrare in modo strutturale i risultati dei rapporti annuali nei processi decisionali di natura economico-finanziaria adottati dai *policy makers*. Al fine di aggiornare le regole di contabilità nazionale, è richiesto un grande impegno nell'individuazione di metodologie standardizzate di valutazione economica dei beni ambientali, tese ad assegnare un "prezzo ombra" a beni non di mercato, che tengano inoltre conto del contesto statistico internazionale applicato agli ecosistemi locali. L'art. 67 della Legge 221/2015 prevede il riferimento a metodologie definite dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dall'UE, quali ad esempio l'iniziativa *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* – TEEB del programma ambientale delle Nazioni Unite – UNEP, ed i sistemi statistici di contabilità ambientale del dipartimento statistica delle Nazioni Unite – UNDESA4, il *System of Environmental and Economic Accounting* – SEEA e l'*Experimental Ecosystem Accounting* – EEA. In particolare, il SEEA costituisce, dal 2012, lo standard statistico internazionale per la contabilità ambientale-economica integrata, mentre l'EEA, in fase ancora sperimentale, è suggerito come metodologia accessoria per la stima dei servizi ecosistemici.

Sempre nella Legge 221/2015 all'art. 70, inoltre, il Governo è stato delegato ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore e senza nuovi oneri per la finanza pubblica, uno o più decreti legislativi per l'introduzione di sistemi di Pagamenti dei Servizi Ecosistemici e Ambientali (PSEA). Tale delega è confluita nella Riforma della Legge quadro 6 dicembre 1991, n. 394 in materia di aree protette attualmente in discussione in Parlamento. L'obiettivo è sinergico con la Strategia Europea per la Biodiversità che prevede, *inter alia* ed entro il 2020,



l'approfondimento della conoscenza del valore degli ecosistemi e dei servizi da loro offerti, con l'identificazione dei potenziali beneficiari e degli attori che giocano un ruolo effettivo nella gestione di tali sistemi, favorendo la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali con l'introduzione dell'approccio ecosistemico e del principio di precauzione nella loro gestione. Il comma 2 dell'art. 70 fornisce i criteri di inquadramento per una definizione nazionale dei PSEA, che sono: il mercato (carattere negoziale e trasformazione dei Servizi Ecosistemici Ambientali - SEA, in prodotti di mercato); la domanda e l'offerta (identificazione dei soggetti coinvolti); l'oggetto dello scambio (definizione dei servizi sulla base della natura biogeochimica e modalità di erogazione). In un cambio di paradigma dal principio del "chi inquina paga" a quello del "chi fornisce riceve" (dal "*pollute pays principle*" al "*provider gets principle*"), il pagamento dei servizi ecosistemici si pone come uno strumento efficiente per la gestione sostenibile del Capitale Naturale. Il sistema *Payment for Ecosystem Services* - PES, dovrebbe, infatti, delinearci come una transazione volontaria tra consumatore che beneficia del servizio e fornitore del servizio. La remunerazione incentiva il fornitore a salvaguardare l'*asset* naturale da cui scaturisce il servizio e al tempo stesso la salvaguardia nel tempo della funzione collettiva dell'*asset* stesso.

B.3.2 Atlante socio-economico delle Aree protette

Nel corso del biennio di riferimento è continuato da parte del MATTM l'aggiornamento dell'Atlante socio-economico delle Aree protette, in collaborazione con l'Unione nazionale delle Camere di Commercio; sono stati esaminati dati quantitativi, statistici e *best practices* di imprenditorialità basata sulla natura, realizzando un quadro di valutazione socio-economica sul sistema nazionale delle aree protette, inclusi i siti Natura 2000. Tra i vari risultati emerge come nelle aree protette sia presente una maggiore densità di attività economiche, un maggior numero di giovani imprenditori, un uso più sostenibile delle risorse naturali, un più alto reddito, una maggiore resistenza alla crisi economica. Ciò dimostra l'esistenza di un reale "effetto parco" in queste aree, ed evidenzia i vantaggi di integrare la tutela della natura nelle politiche settoriali e nella pianificazione territoriale per lo sviluppo delle economie locali e dei *green jobs*.

B.3.3 Green Economy¹³

Nella Relazione sullo Stato della Green Economy - L'Italia in Europa e nel mondo (ed. 2016) viene approfondita la posizione della *green economy* italiana rispetto a quella degli altri grandi Paesi europei (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna) oltre alla media europea, attraverso 16 indicatori chiave per 8 tematiche strategiche: emissioni di gas serra, efficienza energetica, fonti energetiche rinnovabili, riciclo dei rifiuti e produttività delle risorse, eco-innovazione, agricoltura biologica e prodotti agroalimentari di qualità certificata, consumo di suolo, estensione siti Natura 2000, emissioni di gas serra nei trasporti e peso del trasporto su gomma.

La seconda parte della Relazione analizza la collocazione internazionale della *green economy* italiana in una valutazione comparata di 80 Paesi. Il processo di cambiamento dell'economia in direzione *green* è, infatti, globale: averne consapevolezza e conoscerne le dinamiche principali è utile anche per orientare le scelte nazionali. Il confronto internazionale

¹³ Tratto da: http://www.statigenerali.org/cms/wp-content/uploads/2016/11/Relazione_sullo_stato_della_green_economy_2016.pdf



con la situazione della *green economy* di altri Paesi aiuta, inoltre, a capire meglio i punti di forza e di debolezza della *green economy* in Italia. A tale scopo è stato utilizzato un approfondimento relativo alla *green economy* italiana, realizzato da Jeremy Tamanini del centro di ricerca "*Dual Citizen*" di Washington DC, che ha svolto un'analisi comparativa sulla *green economy* di ben 80 Paesi. L'analisi del *Dual Citizen* prende in considerazione e compara 4 dimensioni: *leadership* e cambiamento climatico; efficienza dei settori; mercato e investimenti; ambiente. Per ciascuna di queste dimensioni, l'analisi effettua due tipi di comparazioni - una di performance e una di percezione - stabilendo una graduatoria e segnalando la variazione di posizione di ogni singolo Paese in ciascuna delle due graduatorie rispetto al precedente Rapporto del 2014. L'analisi delle performance si basa su un mix di parametri oggettivi sia quantitativi che qualitativi, dagli investimenti nelle fonti rinnovabili alla copertura mediatica dei temi *green*. L'analisi di percezione si basa sulle risposte fornite da un gruppo di esperti qualificato e rappresentativo di vari Paesi. Il risultato complessivo, della media ponderata delle diverse dimensioni analizzate, porta a una performance della *green economy* italiana al 15° posto fra gli 80 Paesi analizzati: una posizione discreta, leggermente inferiore al peso mondiale dell'economia italiana, che potrebbe essere migliorata notevolmente intervenendo con priorità nei punti deboli evidenziati.

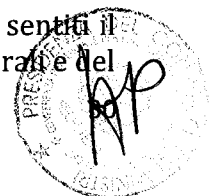
Nel corso degli Stati Generali della Green Economy, è stato ribadito che l'economia verde si caratterizza come una nuova concezione dell'economia, capace di tener conto del Capitale Naturale. Inoltre, emerge chiaramente la necessità di trasformare gli attuali processi produttivi lineari in processi circolari (*Circular Economy*), come quelli che hanno luogo da sempre in natura, capaci di "valorizzare" il Capitale Naturale e la qualità della vita, senza necessariamente aumentare i flussi di materia e di energia.

In questo quadro un ruolo estremamente importante è affidato alle imprese. Il valore delle risorse naturali deve entrare sempre più nella contabilità delle aziende, in modo che esse contribuiscano a preservare quegli *asset* naturali sui quali si fonda l'attività economica, e garantiscano la piena assunzione della responsabilità di impresa, in considerazione delle esternalità. D'altro canto è crescente la consapevolezza che la riduzione della resilienza ecologica possa retroagire sulle imprese e sulle filiere tecnologico-produttive, generando nuovi rischi e richiedendo innovazioni strategiche e operative.

Per ampliare la consapevolezza e l'adesione delle imprese alla gestione sostenibile del Capitale Naturale occorrono però strumenti e supporti specifici. Tra questi, è da evidenziare la partecipazione, seppure ancora limitata, di aziende italiane alla iniziativa della Commissione Europea Business @ Biodiversity Platform, nonché le sperimentazioni relative ai cosiddetti Pagamenti per Ecosistemi (*Payments for Ecosystems*, PES). Da segnalare a tal proposito le azioni portate avanti nell'ambito del progetto *Life Making Good Natura*, finalizzato allo sviluppo di nuovi percorsi di *governance* ambientale orientati alla tutela degli ecosistemi agroforestali e all'elaborazione di forme di valutazione biofisica, qualitativa e quantitativa dei servizi ecosistemici nei siti della Rete Natura 2000.

È importante ricordare che, nell'ambito delle politiche settoriali, un ruolo rilevante viene giocato dal turismo: avendo come base imprescindibile la sostenibilità delle attività svolte in tale ambito, il settore turistico rappresenta forse la modalità più concreta e diretta di creare redditi e ricavi di medio-lungo periodo a partire dalla "messa in valore" del Capitale Naturale. Il Ministero è impegnato in azioni di divulgazione della conoscenza del patrimonio naturalistico del Paese e di promozione della fruizione turistica sostenibile, con particolare riferimento alle aree protette (per maggiori specifiche in proposito si rimanda ai Capitoli relativi alle Aree di lavoro 2 e 12).

L'art. 55 della legge n.221 del 2015 (Collegato ambientale) prevede che la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport, sentito il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del



turismo, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare promuova la predisposizione della Strategia Nazionale delle *Green community*.

La strategia nazionale individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane in modo da poter impostare, nella fase della *green economy*, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ma anche ambientale ed economico nei seguenti campi:

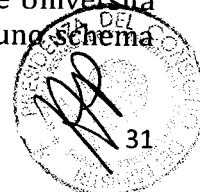
- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, l'eolico e la cogenerazione;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (*zero waste production*);
- h) integrazione dei servizi di mobilità.

La gestione sostenibile dei territori rurali e di montagna e lo sviluppo di *Green community*, soprattutto in riferimento alle aree ad elevato valore naturale come le aree protette e le aree Natura 2000, rappresenta sicuramente un obiettivo importante a cui il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e la Rete Rurale Nazionale (es: Progetto Natura 2000 e biodiversità) possono concorrere in maniera significativa.

B.3.4 Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli

L'art. 68 della Legge 28 dicembre 2015, n. 221 (Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, cosiddetto "Collegato Ambientale") dà mandato al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di predisporre con cadenza annuale un "Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi (SAD) e dei sussidi ambientalmente favorevoli (SAF)". Tale attività, di carattere ricognitivo e conoscitivo, può contribuire anche - nel quadro della Convenzione ONU sulla Biodiversità - al raggiungimento dell'*Aichi Target 3*, che impegna i Paesi ratificatori all'eliminazione degli incentivi, inclusi i sussidi, dannosi alla biodiversità entro il 2020 e all'adozione di significativi incentivi finanziari positivi alla conservazione e arricchimento della biodiversità.

Per la redazione del Catalogo il Ministero dell'Ambiente si avvale, oltre che delle informazioni nella disponibilità propria e dell'ISPRA, delle informazioni rese disponibili dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia, dai Ministeri, dalle Regioni e dagli Enti Locali, dalle Università e dagli altri centri di ricerca, che forniscono i dati a loro disposizione secondo uno schema predisposto dal Ministero dell'Ambiente.



I sussidi del Catalogo sono intesi nella loro definizione più ampia e comprendono, tra gli altri, gli incentivi, le agevolazioni, i finanziamenti agevolati e le esenzioni da tributi. Si identificano come SAD i sussidi che mostrino esternalità ambientali negative evidenti, inclusi gli impatti sugli ecosistemi e sul capitale naturale, o che avvantaggino consumi e produzioni dannose per l'ambiente rispetto ad altri con minore impatto; come SAF i sussidi che siano stati introdotti con diretta finalità ambientale ed ecologica, correggendo le inefficienze e i fallimenti del mercato.

La prima edizione del Catalogo, pubblicata a dicembre 2016, identifica 131 misure per un ammontare di circa 41 miliardi di euro, di cui circa 22 di spese fiscali e 19 di sussidi diretti. Le misure sono suddivise in cinque categorie tematiche (Agricoltura, Energia, Trasporti, IVA, altri). I sussidi ambientalmente dannosi ammontano a 16,2 miliardi di euro, i sussidi ambientalmente favorevoli a 15,7; i rimanenti sono d'impatto incerto e necessitano approfondimenti; altri rimangono da individuare e valutare nelle prossime edizioni.

Sono previsti aggiornamenti annuali del Catalogo, in un'ottica di continuo miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei sussidi ambientalmente favorevoli e di monitoraggio e progressiva rimozione di quelli dannosi, dando stabilità e certezza nel tempo agli incentivi, orientando i fondi al finanziamento dell'innovazione tecnologica sostenibile, all'abbattimento di altre forme di tassazione (ad es. lavoro e imprese), alla riduzione del debito pubblico. In particolare, nei prossimi aggiornamenti, si amplierà l'analisi dedicata ai sussidi potenzialmente dannosi per la biodiversità, sull'esempio francese del Rapporto Sainteny (2012) (Premier Ministre, *"Les aides publiques dommageables à la biodiversité"*, *La documentation française*, vol.43, *Rapports et documents*) e del rapporto OCSE *"Scaling-up Finance Mechanisms for Biodiversity"* (2013).

Il Catalogo deve essere aggiornato entro il 30 giugno di ogni anno, ed entro il 31 luglio il MATTM deve presentare alle Camere una relazione sul suo aggiornamento.



C Aree di Lavoro

C.1 Area di Lavoro - Specie, Habitat e Paesaggio

Nel biennio 2015-2016 diverse attività sono state portate avanti relativamente all'area di Lavoro Specie, Habitat e Paesaggio, come descritto dettagliatamente nelle sezioni che seguono.

C.1.1 Specie e habitat

Le Direttive Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 09/147/CE "Uccelli" costituiscono il fondamento della politica comunitaria in materia di conservazione di specie ed habitat e rappresentano la base legale su cui si fonda la rete ecologica europea Natura 2000.

A livello nazionale, il MATTM è impegnato nella realizzazione delle azioni e iniziative necessarie agli adempimenti richiesti dalle due Direttive, e nel biennio 2015-2016 sono state condotte diverse attività di particolare importanza, che vengono qui sintetizzate; per la descrizione di dettaglio si rimanda alla sezione C.2.7 "Rete Natura 2000".

Nel 2016 è stato aperto dalla Commissione Europea il caso EU Pilot 8348/16/ENVI per il mancato completamento della designazione dei siti della rete Natura 2000 in Italia, sia a terra che a mare. Per rispondere all'EU Pilot e completare la rete dei SIC (Siti di Importanza comunitaria, che insieme alle ZPS - Zone di Protezione Speciale - costituiscono la Rete Natura 2000), la Direzione Protezione Natura del MATTM ha svolto un lavoro continuativo e coordinato con le Regioni, con il supporto di ISPRA e delle Società Scientifiche, ed ha partecipato ad un seminario bilaterale con la Commissione Europea per i siti terrestri (Roma, 2015), e al seminario marino organizzato dalla Commissione con tutti gli Stati Membri (Malta, settembre 2016).

I lavori sono proseguiti per risolvere le insufficienze e riserve scientifiche emerse dai seminari, e con i successivi aggiornamenti dei dati Natura 2000 - trasmessi alla CE a fine 2015 e fine 2016 - molte insufficienze possono considerarsi già risolte.

Relativamente al monitoraggio degli habitat e delle specie della Direttiva Habitat, che è uno degli adempimenti a cui sono chiamati gli Stati Membri ai sensi dell'Art.17 della Direttiva, sono stati redatti da ISPRA, su incarico del MATTM, tre Manuali per il monitoraggio di habitat e specie di interesse comunitario: uno per gli Habitat, uno per le Specie animali e uno per le Specie vegetali. I Manuali costituiranno la base metodologica per la raccolta dei dati del IV Report sull'attuazione della Direttiva Habitat, relativo agli anni 2013-2018.

A complemento dei Manuali, il MATTM ha incaricato ISPRA di elaborare un vero e proprio Piano Nazionale di Monitoraggio, da concordare con le Regioni e tutti gli attori a vario titolo competenti, da utilizzare come principale strumento di riferimento nel IV Report.

Per quanto riguarda specificamente gli habitat, già da diversi anni l'Italia si è dotata di un Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE, che rappresenta il riferimento nazionale per identificare i 131 habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva Habitat) presenti sul territorio italiano. Il Manuale viene periodicamente aggiornato sulla base di nuovi dati e nuove conoscenze scientifiche. Nel 2015 e 2016 sono stati realizzati molti aggiornamenti, sia in termini di descrizione di alcuni habitat e che di distribuzione regionale. Molte Regioni infatti hanno realizzato diversi progetti per colmare i *gap* conoscitivi sugli habitat e completare la Rete Natura 2000, e ciò ha portato a



nuove conoscenze che hanno permesso di aggiornare i dati contenuti nel Manuale (vedasi il box 1).

Box 1: Il progetto HASCItu della Regione Toscana: mappatura degli habitat di interesse comunitario nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

Nell'ambito del progetto "HABitat in the Site of Community Importance in Tuscany - HASCItu", condotto dalla Regione Toscana in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio delle 3 università toscane, nel biennio 2015-2016 è stata quasi del tutto terminata l'acquisizione di materiale bibliografico, che si è dimostrato essere molto copioso e di grande interesse generale, ma molto eterogeneo e di difficile interpretazione.

Nel corso del periodo 2016 - 17 è stato completato, nonostante le problematiche legate alla disomogeneità dei dati disponibili ed alla necessità di una coerenza interpretativa, il lavoro di indagine e analisi definitiva dei dati raccolti su tutti i siti esaminati e per Ottobre 2017 è previsto il completamento del progetto. Dall'analisi dei risultati ottenuti fino ad oggi emerge un notevole tasso di variazione rispetto a quanto riportato nei Formulare Standard Natura 2000 dei siti indagati: in generale cambia il numero dei tipi di habitat per sito e le superfici risultanti dall'indagine si discostano talvolta in maniera significativa dal vecchio dato, evidenziando problemi derivati dalle valutazioni effettuate in passato, spesso ipotizzate senza un'effettiva esplorazione del territorio. Il sistema proposto appare chiaro, implementabile e verificabile in ogni parte del processo di acquisizione dei dati e risulta indispensabile come dato di base per rendere efficaci e affidabili le attività di monitoraggio.

In questo contesto, si sottolinea la pubblicazione delle prime Liste Rosse degli Habitat Europei (terrestri e marini); le liste utilizzano i criteri e le categorie IUCN modificate per essere adattate agli habitat, e coprono i 28 Stati Membri dell'Unione più l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera, i paesi dei Balcani. Le Liste Rosse costituiranno un importante riferimento per la conservazione degli habitat in Europa e per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità.

Per quanto riguarda le specie, nel biennio 2015-2016 è continuata l'attività di valutazione del rischio di estinzione e la redazione delle Liste Rosse nazionali. Nel 2016 sono state pubblicate la Lista Rossa dei Lepidotteri Ropaloceri e la Lista Rossa dei pesci ossei marini italiani.

Nel 2016 è inoltre proseguita la stesura del volume "La Flora in Italia", alla quale ha partecipato anche personale MATTM per le parti di sua competenza. Il volume sarà pubblicato e distribuito nel corso del 2017.

Nel corso del biennio in esame sono continuate le attività relative alla conservazione dei grandi mammiferi, con l'avvio dell'iter per la stesura di un Piano d'Azione per il lupo (vedasi box 2) ed il proseguimento delle iniziative intraprese nell'ambito del PATOM (Piano d'Azione nazionale per la tutela dell'orso bruno marsicano).



Box 2: Il Piano di Azione per la conservazione del lupo

Per quanto riguarda il lupo, l'insieme delle azioni per la conservazione realizzate sia dalle Regioni sia dai Parchi, anche attraverso numerosi progetti LIFE, ha portato ad un progressivo miglioramento dello stato di conservazione della specie, (cfr. 3° Rapporto sulla Direttiva Habitat). Tuttavia, una più ampia diffusione del lupo ha prodotto anche un aumento dei conflitti con la zootecnia e conseguentemente del bracconaggio. Per superare tale criticità e nel contempo mantenere un buon livello di protezione della specie, anche in considerazione di nuove minacce a cui essa è sottoposta, quale ad esempio una crescente ibridazione con il cane, dal lavoro di un gruppo di oltre 70 esperti è scaturita una bozza di piano di conservazione che è stata sottoposta alla consultazione dei principali portatori di interesse, valutata in sede di Comitato Paritetico per la Biodiversità e attualmente in discussione ed approvazione in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Nell'ambito delle iniziative per la conservazione del lupo e per la mitigazione dei conflitti con le attività zootecniche, nelle more dell'approvazione del "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", è stato predisposto il sito www.protezionebestiame.it rivolto agli imprenditori che allevano bestiame in aree di presenza del lupo ed a quanti interessati al tema. Il sito fornisce informazioni sulle opportunità per proteggere il bestiame dagli attacchi di lupo e cane e sulle esperienze di prevenzione esistenti.

La conservazione della popolazione appenninica di Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), considerato specie a forte rischio di estinzione, necessita della prosecuzione di azioni mirate. In questo senso il PATOM, realizzato sulla base delle migliori conoscenze scientifiche e di un ampio processo di partecipazione e discussione su obiettivi, metodi e azioni necessarie, ha fornito un importante caposaldo per garantire il miglioramento dello stato di conservazione della specie nell'Appennino centrale.

A rafforzamento dell'impegno per la conservazione dell'orso, il 30 novembre 2016 è stato sottoscritto da parte del Ministero dell'Ambiente, delle Regioni Abruzzo, Lazio, Molise, del Corpo Forestale dello Stato, dei Parchi Nazionali d'Abruzzo e della Majella, un Accordo che prosegue le attività avviate nell'ambito del Protocollo di Intesa per l'attuazione di azioni prioritarie per la tutela dell'Orso bruno marsicano. In base all'Accordo le Amministrazioni si impegnano a collaborare per rafforzare l'efficacia delle azioni per la tutela dell'orso marsicano e a mettere in atto, in raccordo tra loro e ciascuno secondo le proprie competenze, tutte le azioni necessarie a garantire la tutela e l'incremento della popolazione di orso bruno marsicano in tutto il suo areale, mediante una corretta gestione ed adeguati controlli.

In prosecuzione allo studio "Dalla terra al mare - Studio preliminare per l'individuazione delle IBA in ambiente marino" realizzato da LIPU-BirdLife Italia, sono proseguite le attività finalizzate all'individuazione delle Aree Importanti per gli Uccelli (IBA - *Important Bird Areas*), con la realizzazione del Rapporto tecnico sull'individuazione delle IBA marine per la Berta maggiore nidificante in Italia e conseguente aggiornamento dell'elenco delle IBA italiane del 2016. Lo studio è stato condotto applicando le metodologie standardizzate adottate da BirdLife International per l'individuazione delle IBA marine. Questo studio di telemetria ha permesso di individuare le aree di mare che sono utilizzate regolarmente e in modo intensivo da un'alta percentuale di individui di Berta maggiore e rappresentano i siti costieri e pelagici più importanti per la conservazione di questa specie. Sono state pertanto incluse, sulla base di criteri oggettivi, nell'elenco delle IBA marine di BirdLife International.



Relativamente alle attività di monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat, le linee guida comunitarie richiedono che gli Stati membri forniscano un'indicazione dei *Favourable Reference Values* (FRV), o "Valori di Riferimento Favorevole", ovvero dei valori (riferiti a range, popolazione nel caso delle specie, o area nel caso degli habitat) che siano coerenti con il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di specie ed habitat. In tale contesto si evidenzia l'attività condotta dalla LIPU sullo "Stato di conservazione e valore di riferimento favorevole per le popolazioni di uccelli nidificanti in Italia", nell'ambito del quale per valutare lo stato di conservazione è stato proposto un adattamento della classificazione a "semaforo" utilizzata dalla Commissione Europea per la Direttiva Habitat.

Adeguamenti normativi

Nell'ambito delle iniziative nazionali volte a favorire la conservazione delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli, a novembre 2014 la Commissione europea ha avviato la procedura EU Pilot 6955/14/ENVI sul rispetto dei tempi di caccia per gli uccelli durante i periodi di migrazione verso i siti di nidificazione. Il MATTM ha richiamato le Regioni ad adeguare il proprio calendario venatorio per le specie tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), cesena (*Turdus pilaris*), giungendo a far adeguare, attraverso il Consiglio dei Ministri, i calendari delle Regioni che non hanno provveduto in autonomia. Sempre nel novembre 2014, l'Italia ha ricevuto il parere motivato relativo alla Procedura di infrazione n. 2014/2006 riguardante il divieto di cattura con mezzi vietati dall'articolo 8 della Direttiva 2009/147/CE di uccelli da utilizzare a fini di richiamo. In tale contesto, il Consiglio dei Ministri del 1 dicembre 2014 ha annullato le Delibere delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, ai fini della completa risoluzione della procedura d'infrazione. La Legge 115/2015 ha infine apportato le necessarie modifiche alla legge 157/92 (art. 4 comma 3).

Box 3: Piano d'Azione Nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici

La problematica delle uccisioni illegali di uccelli selvatici rimane alta nell'agenda internazionale e in quella dell'Unione Europea. Su tale tema è stato avviato da parte della Commissione Europea il caso EU-Pilot 5283/13/ENV, nel quale si chiede all'Italia di agire concretamente per riportare il fenomeno del bracconaggio a livelli accettabili. Nell'ambito della Convenzione sulle specie migratrici e dell'accordo AEWa sono stati presentati i risultati di uno studio europeo condotto da *Birdlife International* ove viene palesato come a livello di Europa e bacino del Mediterraneo, l'Italia sia seconda solo all'Egitto in termini assoluti di esemplari di avifauna abbattuti illegalmente. Questa situazione si riferisce peraltro ad un periodo durante il quale sia il Corpo Forestale dello Stato e le polizie provinciali erano pienamente operanti nelle loro funzioni di controllo.

A seguito dell'approvazione del *Tunis Action Plan*, l'Italia ha deciso di dotarsi di uno strumento operativo al fine di limitare il fenomeno delle uccisioni illegali di uccelli selvatici; è stato quindi elaborato, in collaborazione con l'ISPRA, un Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici; alla redazione di questo Piano d'azione nazionale hanno concorso le amministrazioni pubbliche, la comunità scientifica e diversi portatori di interesse che sono stati consultati durante l'elaborazione del testo, con particolare riguardo alla lista di azioni necessarie per portare il fenomeno del bracconaggio ad un livello accettabile.

Il Piano d'Azione Nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici.
Approvato il 30 marzo 2017 dalla Conferenza Stato Regioni, si avvarrà di una Cabina di regia allo scopo di agevolare l'applicazione su scala nazionale e locale delle azioni necessarie.

Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (CITES)

L'Italia è un importante attore nel commercio internazionale di specie elencate nelle Appendici della CITES, sia per quanto riguarda l'importazione che la riesportazione di esemplari, parti e prodotti derivati.

Tra i principali articoli o manufatti oggetto di importazione si possono ricordare: pelli di rettili (in particolare serpenti e coccodrilli), lana di vigogna, legname (ramino ed afrormosia); per le esportazioni: caviale e carne di storione prodotto da esemplari allevati in Itali; per le riesportazioni: pelli e manufatti di pelle di rettile.

Nel biennio 2015-2016, le Autorità nazionali hanno lavorato insieme alla Commissione europea, agli Stati Membri dell'Unione, al Segretariato CITES ed agli Stati Parte della Convenzione, alla preparazione della 17^a Conferenza delle Parti CITES, tenutasi a Johannesburg dal 23 settembre al 5 ottobre 2016, partecipando agli incontri internazionali ed ai gruppi di lavoro. In particolare, le Autorità nazionali hanno contribuito alla redazione delle proposte che l'Unione europea ha sottoposto alla COP ed alla definizione della posizione dell'Unione europea (COM/2016/0437 final - 2016/0200 (NLE)).

Le Autorità nazionali hanno preso parte ai lavori della Conferenza in rappresentanza dell'Unione europea ed hanno contribuito all'adozione delle misure decise dalla COP17 a salvaguardia della biodiversità, quali, ad esempio, quelle sul commercio di avorio di elefante africano, sulla protezione delle specie vegetali del genere *Dalbergia* attraverso il loro inserimento nell'Appendice II della Convenzione, sulla regolamentazione del commercio di lana di vigogna.

In merito all'attuazione della Convenzione CITES in Italia, l'Autorità di Gestione CITES presso il Ministero dell'Ambiente ha stipulato convenzioni:

- Con il Corpo Forestale dello Stato per numerose attività tra le quali: realizzazione del registro di detenzione delle specie animali e vegetali di cui alla L.150/92 in formato elettronico, sopralluoghi per verifiche su allevatori, vivai, aziende ed esercizi commerciali che riproducono, trasformano o commerciano esemplari CITES, divulgazione e formazione, mantenimento, cura recupero degli animali confiscati;
- Con l'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) per l'esecuzione di analisi genetiche finalizzate all'accertamento delle relazioni familiari degli animali CITES nati in cattività;
- Con la Società Botanica Italiana per il supporto alle attività del Rappresentante italiano della regione Europa in seno al Comitato Piante CITES;
- Con l'Università degli studi di Perugia e con il Museo di Storia Naturale dell'Università degli studi di Firenze per il ricollocamento in natura di *specimen* CITES appartenenti a specie autoctone del genere di *Testudo* e la creazione di una banca dati di riferimento.

È proseguita la collaborazione con alcuni operatori commerciali ed associazioni di categoria per l'applicazione della disciplina CITES in Italia, in particolare per gli aspetti modificati dalla COP 17.

È stato aggiornato il Manuale operativo per i controlli in dogana ed è stata avviata la rimodulazione dei diritti speciali di prelievo connessi alle licenze ed ai certificati per la movimentazione degli esemplari CITES ed altre attività connesse.

In vista del passaggio di competenza sui controlli CITES in ambito doganale dal Corpo forestale dello Stato alla Guardia di Finanza ad opera del D.lgs. n. 177/2016, le autorità nazionali hanno tenuto un corso di formazione per due contingenti di finanzieri che operano presso le dogane abilitate CITES.



Specie esotiche invasive

Il 1 gennaio 2015 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale europea il Regolamento (UE) 1143/2014 del 22 ottobre 2014 "Disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive". L'Italia ha contribuito durante il negoziato alla stesura del testo definitivo, con particolare riferimento all'eliminazione del tetto delle 50 specie proposto dalla Commissione europea, ed ha attivamente partecipato alla selezione del primo gruppo di specie per le quali i Paesi membri dell'UE dovranno mettere in atto misure di controllo ed eradicazione.

Una lista di 37 specie esotiche vegetali ed animali di rilevanza unionale è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 14 luglio 2016; la lista sarà aggiornata gradualmente, dando preminenza alle specie la cui inclusione porterebbe a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi di tali specie in modo efficace ed efficiente sotto il profilo dei costi.

La legge 12 agosto 2016, n. 170 contiene, nell'articolo 3, la delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

In questo ambito il Ministero ha incaricato ISPRA della redazione di piani nazionali di gestione di alcune specie di mammiferi esotici invasivi con finalità eradicativa riguardanti, per ora, nutria e scoiattolo grigio.

A livello internazionale, durante la COP 13 della CBD è stata adottata la decisione XIII/13 relativa ai rischi associati con il commercio, alle pratiche nell'uso di agenti di controllo biologico ed agli strumenti di supporto alle decisioni.

Box 4: Le iniziative intraprese a livello locale per l'eradicazione di specie esotiche invasive: il contributo dei progetti LIFE+

Nel biennio 2015-2016 sono significative le attività in fase di conclusione svolte nell'ambito di diversi progetti LIFE+, condotti da partenariati locali che coinvolgono diversi soggetti istituzionali (regioni, enti gestori di aree protette, Corpo forestale dello Stato), del mondo della ricerca (Università, ISPRA,) e comunità locali, indirizzati all'eradicazione, al controllo, e alla sensibilizzazione delle conoscenze sulle principali specie esotiche invasive (di flora e di fauna) che costituiscono una minaccia per gli habitat e per le specie autoctone italiane. Si tratta di attività concrete, che contribuiscono allo scambio di esperienze sulla lotta contro una delle maggiori cause di perdita di biodiversità. I progetti sperimentano sia approcci e tecniche di eradicazione di specie esotiche invasive, sia metodologie di monitoraggio e ripristino di popolazioni e habitat autoctoni. I progetti di seguito riportati sono ancora in corso o conclusi nel biennio 2015-2016:

Progetto Life SQUARE CE sulla gestione e l'eradicazione dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) nel nord Italia.

Progetto LIFE+ U-SAVEREDS "Management of grey squirrel in Umbria: conservation of red squirrel and preventing loss of biodiversity in Apennines" ha come obiettivo la conservazione dello scoiattolo rosso in Umbria e la tutela della biodiversità in Appennino.

Progetto Rarity mira a eradicare il gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), specie esotica invasiva, ed a proteggere il gambero di fiume autoctono nella Regione Friuli Venezia Giulia.

Progetto Sos toscana Wetland mira a controllare le diverse specie aliene invasive che minacciano le zone umide interne della Toscana settentrionale, al fine di ripristinare gli habitat minacciati di interesse comunitario.



Progetto LIFEEMYS della Regione Liguria, sulla conservazione della testuggine palustre autoctona *Emysorbicularis*, attraverso l'eradicazione delle specie americane esotiche invasive, in due zone umide della regione.

Progetto Life Altamurgia, promuove il controllo e l'eradicazione della specie esotica invasiva *Ailanthus altissima* nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Progetto Puffinus Tavolara volto all'eradicazione dei ratti e della specie vegetale *Carpobrotus sp.*, dall'isola di Tavolara (area marina protetta), una delle isole mediterranee più importanti per la conservazione degli uccelli marini, ospitante circa il 50 % della popolazione di una delle 4 specie di Procellariiformi nidificanti in questo bacino, la berta minore (*Puffinus yelkouan*).

Progetto Life Montecristo 2010 finalizzato all'eradicazione di *Ailanthus altissima* e del ratto nero dall'isola di Montecristo e altre specie vegetali esotiche invasive dall'isola di Pianosa.

Convenzione di Bonn sulle Specie Migratrici (CMS)

Nel biennio 2015-2016 sono proseguite le attività volte a favorire il superamento dell'uso del piombo nelle munizioni da caccia, in attuazione della Risoluzione 11.15 della Convenzione di Bonn sulle Specie Migratrici (CMS). In particolare, sono stati condotti nuovi studi per meglio valutare l'impatto delle munizioni al piombo negli ecosistemi terrestri, sono state sperimentate attività di controllo degli ungulati con l'impiego di munizioni atossiche ed è proseguita l'attività di sensibilizzazione delle categorie sociali maggiormente interessate. ISPRA, inoltre, ha contribuito all'istruttoria avviata dall'Agenzia Chimica Europea (tuttora in corso) per valutare l'introduzione di una restrizione sull'uso delle munizioni al piombo nelle zone umide europee nell'ambito del Regolamento UE 1907/2006 - REACH.

In tale contesto è stato anche trattato il tema delle prossime azioni da intraprendere per superare il non completo recepimento dell'accordo AEW (Agreement on the conservation of African-Eurasian migratory Waterbirds) che impegna l'Italia a superare l'uso del piombo per la caccia nelle zone umide.

C.1.2 Paesaggio

Nelle Conclusioni del Consiglio dell'UE del 17 ottobre 2016 si sottolinea l'urgente necessità di accelerare le attività di restauro degli ecosistemi per raggiungere l'obiettivo di *Aichi 15*, riconoscendo il potenziale e l'importanza del ripristino degli ecosistemi come attività chiave che può aiutare ad invertire il degrado degli ecosistemi e dei relativi servizi e portare molteplici vantaggi, ed appoggiando in questo senso il piano d'azione a breve termine sull'*Ecosystem Restoration* raccomandato dal SBSTTA 20 come un quadro flessibile adattabile alle circostanze nazionali.

Nel biennio 2015-2016, alcune priorità di intervento dell'area di Lavoro dedicata al Paesaggio, sono state affrontate nell'ambito dell'attuazione nazionale dell'Obiettivo 2 della Strategia europea per la Biodiversità e della relativa revisione di medio termine, che richiede di: preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi entro il 2020, mediante le infrastrutture verdi e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.

In questo ambito, la Carta degli Ecosistemi d'Italia e la Cartografia e valutazione dello stato di conservazione degli ecosistemi, elaborate a scala nazionale e regionale, elaborate nell'ambito del processo MAES (cfr. sezione B.1) e rappresentano uno strumento utile per individuare gli ambiti territoriali su cui prevedere prioritariamente progetti di ripristino/recupero degli ecosistemi, attuare una pianificazione territoriale sostenibile, anche

attraverso la realizzazione di infrastrutture verdi, ed indirizzare gli interventi, cogliendo soprattutto le opportunità fornite dalla programmazione comunitaria 2014-2020.

Inoltre si rimanda per alcuni aspetti riferiti al capitale naturale e alla contabilità ambientale alla sezione del presente documento dedicata a questo argomento (sezione B.3.1).

Un'iniziativa inerente il ripristino degli ecosistemi è finanziata attraverso il "Piano Operativo Ambiente del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC 2014-2020), e in particolare dal Sotto-Piano "Interventi per la realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di Infrastrutture verdi". In coerenza con le previsioni dell'Accordo di Partenariato, il Piano individua interventi che contribuiscono al raggiungimento dell'Obiettivo Tematico (OT) 5 dei Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) "Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi", tramite lo sviluppo di infrastrutture verdi strategiche. Nello svolgere un'azione di mitigazione del rischio idrogeologico, tali tipologie di intervento si caratterizzano per svolgere al contempo un'importante azione di recupero e di tutela delle funzioni ecosistemiche associate alla risorsa suolo. Le progettualità che si propongono permettono di incidere direttamente sulla riduzione dei costi associati alla perdita delle funzioni ecosistemiche del suolo e delle coste, nonché sulla riduzione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici¹⁴.

Secondo il rapporto di ISPRA "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici"¹⁵, sebbene i dati nazionali non consentano la costruzione di un quadro omogeneo a livello europeo, Eurostat è riuscita a comparare il consumo di suolo nei diversi Paesi adottando una nuova metodologia, partendo dai dati del 2012. Le stime per l'Italia, che risultano in linea con quelle del monitoraggio nazionale riferito al 2015, ci posizionano ben al di sopra della media europea, quasi allineati alla Germania ma peggiori di Spagna, Francia e Regno Unito.

Rallenta, infatti, ma non si ferma il consumo di suolo nel nostro Paese. Tra il 2013 e il 2015 sono stati trasformati 35 ettari al giorno di aree libere, agricole e naturali, cioè 4 metri quadrati al secondo: erano 8 metri quadrati negli anni 2000 e 6-7 fra il 2008 e il 2013. Nel 2015, la percentuale di suolo consumato a livello nazionale è arrivata al 7%: di questa, il 3% interessa aree a pericolosità di frana molto elevata o elevata, il 10,5% aree a pericolosità idraulica (quasi il 30% in Liguria), il 7% aree a pericolosità sismica alta e il 7% nella fascia a distanza di soli 150 metri dai corsi d'acqua.

Il Rapporto dell'Ispra si sofferma anche sugli impatti più significativi. Un esempio: l'aumento di 20 ettari per km² di suolo consumato comporta un aumento di 0,6 °C della temperatura superficiale.

In aggiunta, viene fatta una prima stima dei costi associati alla perdita dei servizi ecosistemici: il consumo di suolo avvenuto tra il 2012 e il 2015 pesa sul nostro Paese per 540-820 milioni di euro all'anno in termini di costi aggiuntivi, cioè 36.000-55.000 euro per ogni ettaro consumato, con il contributo maggiore riferito all'agricoltura. Si tratta comunque, come evidenziano gli stessi autori, di una sottostima, innanzitutto perché non è stato possibile l'esame di tutti i servizi ecosistemici.

Relativamente al tema del consumo di suolo, a maggio 2016 è stato trasmesso dalla Camera al Senato il Disegno di Legge sul contenimento del consumo di suolo inerente l'aggiornamento della normativa sul consumo di suolo; all'art. 1 vengono enunciate le finalità e gli obiettivi del disegno di legge e viene riconosciuto espressamente il "suolo quale bene comune e risorsa non rinnovabile, che esplica funzioni e produce servizi ecosistemici e che lo

¹⁴ Delibera CIPE n. 25 del 10/8/2016 e successiva Delibera n. 55 del 1/12/2016

¹⁵ Tratto da ISPRA Rapporto 248/2016: Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici



stesso deve essere tutelato anche in funzione della prevenzione e della mitigazione degli eventi di dissesto idrogeologico e delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici”.

In merito alla priorità di intervento relativa al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, il MATTM, in qualità di beneficiario della linea di intervento Sviluppo Sostenibile del Programma Operativo Nazionale 2007-2013 "Governance e Azioni di Sistema", ha organizzato nel mese di ottobre 2015 il laboratorio tematico dal titolo "La VAS: strumento di governance e indirizzo per la pianificazione delle aree naturali protette".

La giornata, nella quale sono intervenuti le Amministrazioni interessate (Direzioni Generali MATTM, Regioni, Enti Gestori delle Aree Naturali Protette) e altri soggetti pubblici e privati comunque coinvolti nei processi di valutazione e pianificazione, è stata realizzata in continuità con due *Workshop* tenutisi a luglio a Palermo e Salerno sul tema "La valutazione ambientale e la pianificazione integrata delle aree naturali protette e dei siti Natura 2000", nel corso dei quali è stato trattato il tema dei processi di valutazione ambientale connessi alla predisposizione e all'approvazione degli strumenti di pianificazione, regolamentazione e gestione delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000. Il laboratorio tematico, concludendo gli appuntamenti dedicati a questo tema, ha avuto come obiettivo l'approfondimento degli aspetti che si sono rivelati di maggior interesse per i partecipanti alle giornate di Palermo e Salerno, in quanto configuratisi come nodi critici da risolvere al fine di migliorare l'efficacia degli strumenti di gestione dei territori sottoposti a tutela ed ha aperto un confronto con gli enti interessati, anche rispetto ai possibili percorsi da intraprendere per semplificare le procedure o superare le situazioni critiche che si sono presentate.

L'approccio al processo di VAS per i piani dei parchi, il rapporto tra le valutazioni ambientali che interessano il territorio protetto (VAS-VINCA) nonché le modalità e gli strumenti per l'integrazione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000 con gli specifici strumenti di gestione dei Parchi e la *governance* per il monitoraggio ambientale del piano, sono stati i principali temi affrontati nelle diverse sessioni tecniche che si sono succedute e che hanno sempre previsto un momento di dibattito con il pubblico presente in sala per ampliare la discussione.

In merito alla copianificazione paesaggistica prevista dal Codice Urbani, a fine 2014 il MATTM ha definito, in una circolare trasmessa al MIBACT e fornita alle Regioni e P.A. nell'incontro del Comitato Paritetico del marzo 2015, i contenuti minimi operativi (che comprendono le aree protette e i siti della Rete Natura 2000) per attuare la copianificazione tra Regioni e MATTM. Il MATTM ha partecipato alla copianificazione del Piano paesaggistico della regione Puglia, approvato nel 2015, e partecipa ai lavori del Comitato Tecnico per la formazione del Piano Paesaggistico della Regione Umbria, nell'ambito del quale è stato adottato il Volume 1, dedicato alla fase ricognitiva dei beni, posto mediante VAS alla fase di consultazione pubblica.

Per quanto riguarda la priorità relativa al percorso avviato della *Carta della Natura*, lo stato di avanzamento a fine 2016 consiste nel completamento di 12 regioni italiane.

C.2 Area di Lavoro - Aree protette

In Italia, ai sensi dell'art. 5 della Legge 394/91, sono state identificate 872 Aree Naturali Protette: alle 871 inserite nel 6° Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP - 2010) deve aggiungersi la Riserva naturale statale istituita nel 2012 "Tresero - Dosso del Vallon" nella Regione Lombardia.



Dall'EUAP in vigore, si rileva che la superficie protetta nazionale ufficialmente riconosciuta raggiunge il 10,50% del territorio nazionale per un totale circa di 3.163.591 ettari a terra, 2.853.034 ettari a mare e 658 chilometri di coste, ripartito tra 24 parchi nazionali, 148 riserve naturali statali, 27 aree marine protette (cui si aggiungono i due parchi archeologici sommersi di Baia e Gaiola, il Santuario internazionale dei mammiferi marini e le estensioni a mare dei due parchi nazionali Arcipelago della Maddalena e Arcipelago Toscano), 134 parchi naturali regionali, 365 riserve naturali regionali, 171 altre aree protette di diverse classificazione e denominazione.

Tabella 8 - Sistema italiano delle aree naturali protette a terra e a mare

	n.	Terra (ha)	Mare (ha)
Parchi Nazionali	24	1.465.681	71.812
Aree Marine Protette	27	0	222.443
Riserve Naturali Statali	148	122.776	0
Altre Aree Naturali Protette Nazionali	3	0	2.557.477
Parchi Naturali Regionali	134	1.294.656	0
Riserve Naturali Regionali	365	230.240	1.284
Altre Aree Naturali Protette Regionali	171	50.238	18
TOTALI	872	3.163.591	2.853.034

In data 9 settembre 2015 è stato avviato il procedimento finalizzato alla predisposizione del VII Aggiornamento dell'EUAP, richiedendo alle Regioni di presentare, relativamente al proprio territorio, le richieste di modifica e di aggiornamento o di comunicare l'assenza di variazioni.

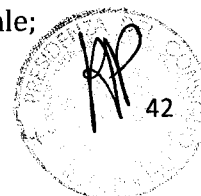
Nel complesso, il sistema delle aree protette nazionali/regionali, insieme alla rete Natura 2000, copre un'estensione di circa 9.474.343 ettari, interessando il 21% della superficie terrestre nazionale e il 19,1% della superficie marina nazionale, attestandosi, in tal modo, largamente al di sopra delle percentuali richieste dall'*Aichi target 11* (17% delle aree terrestri e 10% delle aree costiere e marine).

Per il biennio 2015-2016, è proseguita la strategia programmatica definita per il consolidamento del Sistema Nazionale delle Aree Protette, rafforzandone l'efficacia gestionale attraverso le iniziative sinergiche avviate nel biennio precedente, che si illustrano nei sottoparagrafi a seguire.

C.2.1 Convenzioni e Accordi di programma

Nell'ambito dell'Accordo sottoscritto con Federparchi il 3 febbraio 2015, per una più organica collaborazione in tema di conservazione della biodiversità sono state stipulate:

- Una Convenzione attuativa nel 2015 (in data 26 giugno 2015) per il proseguimento delle azioni prioritarie già realizzate nelle precedenti Convenzioni rivolte in particolare alla designazione delle ZSC alla Certificazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile, alla gestione e alla conservazione della Biodiversità, anche attraverso il supporto alle attività del Comitato IUCN e alla sperimentazione del set di indicatori di contabilità ambientale;



- Una Convenzione attuativa nel 2016 (in data 2 maggio 2016) per il proseguimento delle azioni relative alla procedura per la designazione delle ZSC, con particolare riferimento all'integrazione delle misure di conservazione; allo sviluppo di azioni che si pongano come obiettivi la promozione e la gestione del turismo sostenibile nelle aree protette (CETS); al monitoraggio ed alla conservazione della biodiversità, attraverso il supporto alle attività del Comitato Italiano IUCN;

- Una Convenzione nel 2016 (in data 26 febbraio 2016) per la realizzazione di una mostra su tematiche connesse alla conservazione della biodiversità come strumento di informazione e sensibilizzazione in vista dell'importante appuntamento di Cancun COP13 CBD previsto per il mese di dicembre.

C.2.2 Direttive ministeriali ai parchi nazionali e alle aree marine protette

La terza Direttiva del Ministro dell'Ambiente per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità, è stata emanata il 18 marzo 2015 con l'obiettivo di consolidare le attività avviate dagli Enti Parco nazionali anche grazie alle precedenti Direttive (2012 e 2013), rafforzando le azioni di sistema e trasversali e diminuendo le azioni complementari.

Le attività svolte con la suddetta Direttiva hanno incrementato la consistenza dei dati sul patrimonio naturale acquisiti nel precedente biennio, che sono ora consultabili sul portale [NaturalItalia](#).

Inoltre è stata completata la mappatura dei beni archeologici, storici e architettonici presenti nei parchi nazionali al fine della loro catalogazione, avviata con la precedente Direttiva (2013). Tale mappatura è stata realizzata in maniera più analitica grazie all'Accordo che la Direzione Generale per la Protezione della natura e del mare ha siglato con la Fondazione Sviluppo Sostenibile; l'Accordo ha avuto come primo risultato la pubblicazione "[La Carta di Roma e i Parchi nazionali: primo rapporto sulle sinergie tra Capitale Naturale e Capitale Culturale](#)" presentata durante l'esposizione mondiale Milano EXPO 2015.

La ricognizione complessiva dei beni archeologici storici e architettonici all'interno dei Parchi Nazionali è consultabile sul portale [Turismo nei parchi](#) del Ministero dell'Ambiente.

Il 27 luglio 2016 è stata emanata la IV Direttiva del Ministro dell'Ambiente con l'intento di rafforzare il coordinamento tra gli Enti parco, verificando la possibilità di coinvolgimento di altri parchi nei protocolli d'intesa già in essere, ed incrementando il numero delle azioni trasversali e delle azioni di sistema, con la riduzione ulteriore del numero delle azioni complementari da 15 a 6.

A prova di ciò sono state poste in essere 6 nuove azioni trasversali, passando da 4 a 10, e una nuova azione di sistema, come illustrato nel box 5.



Box 5: Le azioni della Direttiva Ministeriale del 2016 per i Parchi nazionali

AZIONI DI SISTEMA TRASVERSALI

1. "Impatto degli ungulati sulla biodiversità dei parchi italiani".
2. "Convivere con il lupo, conoscere per preservare: misure coordinate per la protezione del lupo".
3. "Rete euro mediterranea per il monitoraggio, la conservazione e la fruizione dell'avifauna migratrice e dei luoghi essenziali alla migrazione".
4. "Progetto di conservazione della lepre italiana".
5. "Gestione del cinghiale nei parchi nazionali" (nuova)
6. "International WaterbirdCensus" (nuova)
7. "Gli uccelli come indicatori della Biodiversità" (nuova)
8. "Identificazione del network di hot spot di diversità della chiropterofauna e implicazione per la gestione" (nuova)
9. "Studio e monitoraggio della mesofauna delle aree protette" (nuova)
10. "Studio degli ambienti umidi e delle acque superficiali (nuova)

AZIONI DI SISTEMA

1. "Monitoraggio della biodiversità in ambiente alpino".
2. "Monitoraggio della Biodiversità: indagini conoscitive per l'elaborazione di standard condivisi di valutazione della qualità naturalistica, rendicontazione e servizi eco sistemici a supporto della gestione delle Aree Protette".
3. "Wolfnet 2.0. - Misure coordinate per la tutela del Lupo in Appennino".
4. "Faggete Unesco".
5. "La costituzione della rete dei boschi vetusti dei PN dell'Appennino meridionale".
6. "Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità".
7. "Monitoraggio delle specie di ambiente umido/acquatico".
8. "The Big Five - Avifauna marina".
9. "Conservazione della lontra"
10. "Conservazione dei mammiferi in Direttiva dell'Appennino centrale" (nuova)

Per le aree marine protette, la Direttiva 2013 prevedeva l'avvio di un processo di ricognizione delle conoscenze sulla biodiversità, attraverso gli studi e i monitoraggi effettuati con la realizzazione di relativo database, e l'elaborazione sperimentale di un modello di rendicontazione naturalistica. Ciò anche in considerazione del fatto che nel 2012 le aree marine protette sono state dotate del modello di programmazione ISEA (Interventi Standardizzati di gestione Efficace in Aree marine protette) (cfr. paragrafo C.2.5).

L'attività ha prodotto nell'aprile 2014 il documento di proposta - "Contabilità ambientale nelle aree marine protette italiane - idea progettuale" che è stato approvato dal Ministero, dando dunque corso alla sua implementazione.

Il progetto, necessariamente complesso e a carattere pluriennale, è stato strutturato tenendo conto dei livelli non omogenei dei dati conoscitivi di partenza delle diverse AMP, per un'attuazione con tempistiche differenziate: è prevista una durata di 4 anni scadenziati da 7 passaggi fondamentali o Fasi (0-6), come illustrato nella tabella che segue.



La prima Direttiva ha consentito l'avvio delle fasi "0" e "1" mentre con la successiva, oltre ad implementare le fasi "0" e "1" è stato dato avvio alla fase "2"; la III Direttiva(2016), ha consolidato le attività già implementate e ha dato avvio alle successive fasi "3" e "4".

Al termine del cronoprogramma fissato nella III Direttiva, la situazione di avanzamento delle Fasi risulta la seguente:

- Fase "0":

20 AMP hanno completato correttamente tale fase, e le restanti sono allo stadio di ultimazione delle attività previste;

- Fase "1" e "2":

14 AMP hanno completato entrambe le fasi, e le restanti AMP sono in un fase di completamento delle attività previste per terminare tali fasi;

- Fase "3" e "4":

15 AMP sono in fase di completamento di quanto previsto, e le restanti AMP, hanno ancora in attuazione le attività previste per terminare tali fasi.

Dalle relazioni pervenute risulta altresì che 14 AMP hanno già avviato le attività relative alla Fase "5" e "6".

Tabella 9 - Contabilità ambientale nelle aree marine protette italiane

Fase 0 - " <i>Fotografia della disponibilità di dati relativi al rendiconto naturalistico delle AMP</i> ", prevede la realizzazione di un inventario dei dati necessari alla realizzazione del modello, sia già disponibili sia da reperire mediante la formulazione di un protocollo condiviso e standardizzato.
Fase 1 - " <i>Contabilizzazione del valore ecologico ed economico del patrimonio ambientale</i> ", prevede l'utilizzo dei dati raccolti nella Fase 0 per l'individuazione delle comunità bentoniche presenti nell'area mediante consultazione cartografica e della fauna ittica ad esse associata mediante consultazione dati delle campagne di <i>visualcensus</i> , oltre alla determinazione ed attribuzione di un valore ecologico ed economico tramite modellizzazione della rete trofica di ogni biocenosi e l'applicazione di metodi sistemici.
Fase 2 - " <i>Individuazione delle funzioni e dei servizi Ecosistemici</i> " prevede, a partire dal valore ecologico del patrimonio ambientale precedentemente calcolato, l'individuazione delle funzioni che lo caratterizzano e i servizi ecosistemici da esse derivanti.
Fase 3 - " <i>Contabilizzazione dei costi ambientali ed economici</i> ", prevede l'individuazione degli usi e relativi impatti esercitati nell'A.M.P., ovvero delle attività svolte e la valutazione dei costi ambientali diretti e indiretti in termini di uso di risorse naturali ed antropiche e degradazione dell'ambiente naturale, le cui ricadute si registrano all'interno e all'esterno dell'A.M.P.
Fase 4 - " <i>Contabilizzazione dei benefici ambientali ed economici</i> ", prevede la stima del valore economico dei servizi ecosistemici individuati nella fase "2", attraverso adeguati indicatori bio-fisici e socio-economici, per misurare l'entità del servizio ecosistemico.
Fase 5 - " <i>Conto dei flussi ambientali e bilancio dell'AMP</i> " prevede, attraverso la sommatoria dei costi e benefici precedentemente individuati, di realizzare un bilancio dell'AMP, ovvero la ricchezza prodotta o consumata.
Fase 6 - " <i>Informatizzazione gestione dati e sviluppo sistema contabilità</i> " prevede, la gestione tramite sistemi informativi, già a disposizione delle diverse AMP o sviluppati appositamente allo scopo, attraverso la messa in opera di piattaforme dedicate, che consentiranno di visualizzare, pubblicare, catalogare, interrogare e gestire, anche in un'ottica di attività potenzialmente espandibili, i risultati ottenuti dal progetto, al fine anche di consentire lo scambio dei dati, e delle informazioni tra vari soggetti (soggetti gestori, Enti, utenti).

C.2.3 Strumenti pianificatori (Piani) e regolatori (Regolamenti) delle aree protette

È proseguito il lavoro finalizzato all'integrazione degli strumenti di gestione delle Aree Protette e dei siti Natura 2000, attraverso le verifiche dei Regolamenti dei Parchi Nazionali e dei Piani e Regolamenti delle Riserve Naturali Statali e delle Aree Marine Protette in cui sono presenti siti Natura 2000.



Parchi nazionali

L'approvazione dei Piani dei Parchi è di competenza delle Regioni territorialmente interessate; quelli approvati e vigenti sono 8, tutti gli altri sono stati già redatti e approvati dai Consigli Direttivi degli Enti Parco, o formalmente adottati dalle Regioni e alla fase delle osservazioni o delle intese propedeutiche all'approvazione. Fanno eccezione un Piano ancora in fase di redazione, mentre non sono considerati i Parchi di Pantelleria, di recente istituzione, e il Parco dello Stelvio, la cui *governance* è stata aggiornata a seguito dell'Intesa istituzionale dell'11 febbraio 2015 con la quale le funzioni gestionali sono state trasferite dal Consorzio di gestione agli Enti rappresentativi dei territori interessati (Province autonome di Trento e di Bolzano e Regione Lombardia).

Sono proseguiti i procedimenti, di competenza del MATTM d'intesa con le Regioni interessate, per l'approvazione dei Regolamenti dei Parchi; in particolare, sono stati approvati e sono vigenti i Regolamenti del Parco dell'Asinara (D.M. n. 230 del 29 luglio 2015, in G.U. n. 92 del 20.04.2016) e dell'Aspromonte (D.M. n. 378 del 7 dicembre 2016, in G.U. n. 24 del 30.01.2017);

Sono proseguite le attività relative ai Regolamenti dei parchi nazionali della Maiella, dell'Alta Murgia, delle Dolomiti Bellunesi e del Vesuvio, mentre sono state avviate quelle relative ai Regolamenti dei parchi della Sila e del Gran Paradiso.

Tali attività istruttorie sono state condotte utilizzando il *format* di Regolamento sottoposto agli enti gestori dei parchi nazionali nel dicembre 2014, implementando in tal senso le previsioni della SNB e le indicazioni della Direttiva generale del Ministro dell'ambiente per il triennio 2012-2015, quale strumento utile a dar loro il massimo impulso, affrontandone la complessità procedurale e di contenuti e superando approcci metodologici e scelte di contenuto differenti, per assicurare la necessaria coerenza ed omogeneità al livello nazionale pur nel rispetto delle specificità territoriali.

Aree Marine Protette

Si sono conclusi i procedimenti relativi ai Regolamenti di esecuzione e organizzazione delle seguenti AMP "Costa degli Infreschi e della Masseta" (G.U. n.98 del 29.04.2015), "Santa Maria di Castellabate" (G.U. Serie Generale n.99 del 30.4.2015), "Cinque Terre" (G.U. Serie Generale n. 62 del 16.03.2015), "Capo Carbonara" GU Serie Generale n. 155 del 07.07.2015).

Quindi, su 27 AMP, sono stati approvati e sono vigenti 20 Regolamenti di esecuzione e organizzazione.

Si è concluso inoltre il procedimento per l'aggiornamento e la modifica del Regolamento dell'area marina protetta "Secche della Meloria" (G.U. n.187 del 11.08.2016) e sono proseguiti i procedimenti riguardanti i Regolamenti delle AMP "Capo Caccia - Isola Piana", "Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre", "Torre del Cerrano", "Plemmirio", "Porto Cesareo" e "Capo Carbonara".

Riserve naturali statali

Nel biennio in esame sono stati approvati i Piani di gestione e i relativi Regolamenti attuativi delle Riserve Naturali Statali (RNS) di Torre Guaceto, in Puglia, e di Gola del Furlo, nelle Marche; particolarmente significativo il caso di Torre Guaceto, in quanto primo esempio di piano integrato di un territorio su cui insistono diverse tipologie di area protetta: Torre Guaceto infatti, oltre che RNS, è anche un'area marina protetta e un sito di importanza comunitaria sia a terra che a mare.

Sono state avviate le istruttorie per i Piani di gestione delle RNS di Abbadia di Fiastra, di Ventotene e S. Stefano; sono inoltre proseguite le attività congiunte con il Corpo Forestale dello Stato per l'approvazione dei Piani di gestione delle Riserve dallo stesso gestite,



definendo le modalità per l'integrazione dei contenuti relativi alla gestione dei Siti Natura 2000, pervenendo anche alla proposta conclusiva del Piano della RNS "Saline di Tarquinia".

Per la gestione delle Riserve naturali dello Stato sono stati assegnati i fondi necessari per le spese di natura obbligatoria dichiarate dagli enti gestori.

C.2.4 Istituzione di aree protette nazionali

Per l'istituzione del Parco nazionale della Costa Teatina, prevista dall'art. 8, comma 3, legge n. 93/2001, ai sensi di quanto previsto dall'art. 1, comma 394, della legge di stabilità 2013, con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2014 si è provveduto alla nomina di un Commissario *ad acta* per la definizione del relativo procedimento. Il Commissario *ad acta* ha svolto il suo compito e presentato nel mese di agosto 2015 la proposta di perimetrazione e zonazione del Parco e relativa disciplina di tutela alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

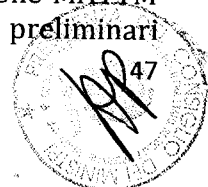
Con decreto del Presidente della Repubblica del 28 luglio 2016 è stato istituito il Parco nazionale dell'Isola di Pantelleria, il primo parco di rilievo nazionale della Sicilia, la cui istituzione è stata prevista dalla legge 29 novembre 2007, n.222 - articolo 26, comma 4-septies, insieme a quella di altri tre parchi nazionali siciliani (Egadi e litorale Trapanese, Isole Eolie, Monti Iblei).

Per quanto riguarda le Aree marine protette, due nuove aree di reperimento, Grotte di Ripalta-Torre Calderina e di Capo Milazzo, erano state inserite, dal comma 116, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, all'elenco di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394. Inoltre, il comma 117 della medesima legge 147/2013, aveva previsto risorse aggiuntive al fine di garantire l'istituzione delle Aree marine protette di Costa del Monte Conero e Capo Testa - Punta Falcone. Pertanto era stata stipulata nel 2014 una Convenzione MATTM (DPNM) - ISPRA, per la quale a dicembre 2016 è stata convenuta una proroga per il completamento delle attività relative alle istruttorie necessarie a tali previsioni. Nel corso del biennio 2015-2016 sono proseguiti i procedimenti tecnici e amministrativi che, in particolare per Capo Testa - Punta Falcone e Capo Milazzo, i quali sono in fase conclusiva. Infatti sullo schema di decreto istitutivo e sullo schema di decreto di approvazione del regolamento di disciplina delle attività consentite, per Capo Testa - Punta Falcone, nel mese di settembre 2016, è pervenuto il parere positivo della Conferenza Unificata e, per Capo Milazzo, si è tenuta la preliminare riunione tecnica della Conferenza Unificata.

Sempre in riferimento alle Aree marine protette, la legge 28 dicembre 2015, n. 221, all'art. 6, comma 1, prevede un incremento alla spesa a favore di una più rapida istituzione delle stesse. A valere su tali risorse, ad Agosto 2016 è stata stipulata una Convenzione MATTM (DPNM) - ISPRA indirizzata alle attività relative alle istruttorie necessarie per l'istituzione delle tre AMP di Golfo di Orosei - Capo Monte Santu, Capo Spartivento - Capo Teulada e Penisola Salentina (Grotte Zinzulusa e Romanelli), tutte aree di reperimento già previste all'articolo 36, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

Inoltre, la legge di stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 221, art. 6, comma 3) ha previsto l'inserimento nella lista delle aree di reperimento, di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 394/91, delle zone marine afferenti ai Banchi Graham, Terribile, Pantelleria, Avventura, situati nel Canale di Sicilia, "limitatamente alle parti rientranti nella giurisdizione nazionale, da istituire anche separatamente"; la medesima legge, all'art. 6, comma 1, prevede un incremento alla spesa a favore di una più rapida istituzione delle aree marine protette.

In relazione a tale previsione, a luglio 2016 è stata stipulata una Convenzione MATTM (DPNM) - ISPRA indirizzata esclusivamente allo svolgimento degli studi preliminari



all'istituzione della relativa area marina protetta: vista la complessità di tali studi da svolgersi in mare aperto a distanza dalla costa, a dicembre 2016 è stata convenuta con ISPRA una proroga a detta Convenzione.

C.2.5 Rafforzamento della *governance* nei Parchi nazionali e nelle Aree Marine Protette

In tema di rafforzamento della *governance* dei Parchi Nazionali, ai sensi dell'art. 9 legge 394/91, inerente la nomina dei Presidenti degli Enti Parco, nel 2015 è stato nominato il Presidente dell'Ente Parco Nazionale della Val Grande, mentre nel 2016 sono stati nominati i Presidenti degli Enti Parco Nazionali del Cilento Vallo di Diano e Alburni, del Vesuvio, del Gran Sasso e Monti della Laga e del Gran Paradiso.

Per quanto riguarda i Commissari straordinari, nel 2015 sono stati nominati o prorogati gli incarichi degli Enti Parco del Cilento Vallo di Diano e Alburni, della Sila e del Vesuvio (fino alla nomina dei rispettivi Presidenti). Nel 2016 sono stati nominati o prorogati gli incarichi degli Enti Parco della Sila, del Vesuvio e del Gran Paradiso (fino alla nomina dei rispettivi Presidenti).

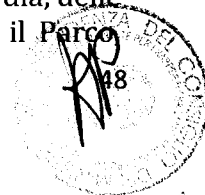
Inoltre nel 2016 è stato revocato l'incarico del Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, e sciolto il Consiglio Direttivo per le criticità programmatiche e gestionali riscontrate nella gestione dell'Ente, ed è stato nominato un Commissario straordinario incaricato di adottare tutti gli atti necessari per il regolare svolgimento dell'attività dell'Ente stesso, nelle more della ricostituzione degli organi.

Nel biennio 2015-2016 sono stati ricostituiti i Consigli Direttivi degli Enti Parco Nazionali dell'Abruzzo Lazio Molise, dell'Alta Murgia, dell'Arcipelago di La Maddalena dell'Aspromonte, dell'Asinara, delle Dolomiti Bellunesi, del Gargano, dei Monti Sibillini, del Pollino, delle Cinque Terre, del Cilento e Valle Diano. Inoltre, durante tale biennio (2015-2016) sono stati integrati alcuni componenti mancanti nei Consigli Direttivi degli Enti Parco Nazionali dell'Appennino Lucano-Val D'Agri-Lagonegrese, del Gran Sasso e Monti della Laga, dell'Arcipelago di La Maddalena (prima del commissariamento), della Majella, dell'Asinara, del Gargano e delle Cinque Terre.

Nel 2014, per il riordino del Parco del Gran Paradiso, sono state avviate le interlocuzioni con le Regioni e le Province Autonome interessate per acquisire le intese, come previsto dall'articolo 2 del D.P.R. 73/2013; a seguito delle intese acquisite e del parere reso dal Consiglio di Stato, a marzo 2015, lo schema di decreto ministeriale è stato trasmesso dal MATTM alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha dato il Nulla Osta a settembre 2015. Con DM del 2 dicembre 2015, n.229 l'intesa è stata approvata.

L'articolo 1, comma 515, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, ha stabilito che gli ambiti per il trasferimento o la delega delle funzioni statali e dei relativi oneri finanziari riferiti al Parco Nazionale dello Stelvio venissero definiti mediante Intesa tra lo Stato e le Province autonome di Trento e di Bolzano. Il decreto legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, ha poi disposto che le funzioni statali concernenti la parte lombarda del Parco Nazionale dello Stelvio siano attribuite alla Regione Lombardia e che, con apposite norme di attuazione, si provveda al completamento del trasferimento o della delega delle funzioni statali oggetto dell'Intesa.

L'Intesa, sottoscritta in data 11 febbraio 2015 tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Regione Lombardia e le Province autonome di Trento e di Bolzano ha previsto, tra l'altro, la costituzione di un Comitato di Coordinamento e di indirizzo, composto da rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della Regione Lombardia, delle Province autonome di Trento e di Bolzano, dei Comuni nel cui territorio rientra il Parco



dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e delle Associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi della legge n. 349 del 1986. Si evidenzia che nel 2015 i procedimenti di nomina a seguito del riordino erano in corso secondo quanto previsto dalla disciplina, mentre nel corso del 2016 tutti i soggetti deputati hanno effettuato le proprie designazioni, e il Comitato si è insediato.

Nel biennio di riferimento si è anche provveduto alla sostituzione, a seguito di dimissioni, dei rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del Collegio dei Revisori dei Conti del Parco Nazionale dello Stelvio.

Nel corso dell'anno 2015 sono stati nominati i Direttori dei Parchi dell'Asinara, del Gran Sasso e Monti della Laga, delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e del Circeo.

Nell'ottica di provvedere ad un nuovo aggiornamento dell'Albo degli idonei e a seguito del mutato assetto legislativo in materia di dirigenza pubblica conseguente alle norme per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni e lo svolgimento dei concorsi intervenute (D.Lgs. 150/2009), è emersa l'esigenza di aggiornare i requisiti per l'ammissione all'esame di idoneità ed è stato, allo scopo, predisposto il nuovo schema di decreto recante "*Regolamento dell'Albo degli idonei all'esercizio dell'attività di direttore di ente parco nazionale ai sensi dell'articolo 2, comma 26, della legge 9 dicembre 1998, n. 426*", che detta le nuove regole per le modalità di iscrizione all'albo ed i requisiti per l'ammissione al concorso e con il quale viene, tra l'altro, abrogato l'intero D.M. 10 agosto 1999.

Detto decreto, dopo un complesso iter approvativo, è stato emanato in data 15 giugno 2016 (decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n.143, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.174 del 27 luglio 2016, recante "Regolamento dell'albo degli idonei all'esercizio dell'attività di direttore di ente parco nazionale, ai sensi dell'articolo 2, comma 26, della legge 9 dicembre 1998, n. 426").

In data 23 settembre 2016 è stato emanato, in attuazione delle previsioni del sopra citato decreto n. 143/2016, il decreto direttoriale del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale, n. 227 del 28 settembre 2016, recante "modalità di valutazione dei titoli per l'esercizio dell'attività di direttore di ente parco nazionale".

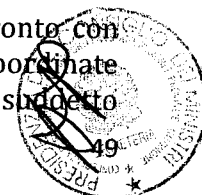
Nel corso dell'anno 2016 sono stati nominati i Direttori degli Enti Parco Nazionali dell'Aspromonte e dei Monti Sibillini.

Per quanto riguarda il rafforzamento della *governance* nelle Aree Marine Protette, nel periodo di riferimento è proseguita l'attività di acquisizione delle designazioni finalizzata alla nomina delle Commissioni di Riserva di 13 Aree Marine Protette e si è provveduto alla sostituzione di alcuni componenti mancanti nelle Commissioni già costituite (Secche della Meloria, Santa Maria di Castellabate, Secche di Tor Paterno, Capo Rizzuto, Penisola del Sinis Isola del Mal di Ventre)

In merito agli organi di gestione delle Riserve Naturali Statali, nel 2015 sono stati sostituiti due componenti del Comitato di gestione permanente della Riserva di Vivara a seguito delle dimissioni dei rappresentanti del Comune di Procida; nel 2016 è stata ricostituita la Commissione di riserva della Riserva naturale statale del Litorale Romano" ed è stato nominato un componente del Comitato di gestione permanente della Riserva naturale statale dell'Isola di Vivara.

Nel 2016 è stato anche nominato il Collegio dei Revisori dell'Area Marina Protetta di Miramare.

Inoltre, per quanto riguarda Secche della Meloria, si è dato avvio a un confronto con l'ente gestore (parco regionale di Migliarino San Rossore) al fine di verificare le coordinate geografiche di perimetrazione e zonazione dell'area marina protetta; infatti con il suddetto



decreto si è provveduto alla loro parziale rettifica rispetto a quelle riportate rispettivamente nel decreto istitutivo del 21 ottobre 2009 e nel regolamento di disciplina delle attività consentite approvato con il decreto n. 217 del 28 luglio 2009, al fine di correggere il mero errore materiale avvenuto in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Tale rettifica ha comportato alcune criticità gestionali rappresentate dall'Ente gestore e si è dunque definito e sottoposto allo stesso Ente fin dal novembre 2014 un percorso tecnico-amministrativo di risoluzione della problematica, contemperando la necessità del rispetto degli esiti formalizzati del procedimento istitutivo con l'interesse condiviso a superare le dette criticità. Tale attività istruttoria è in corso.

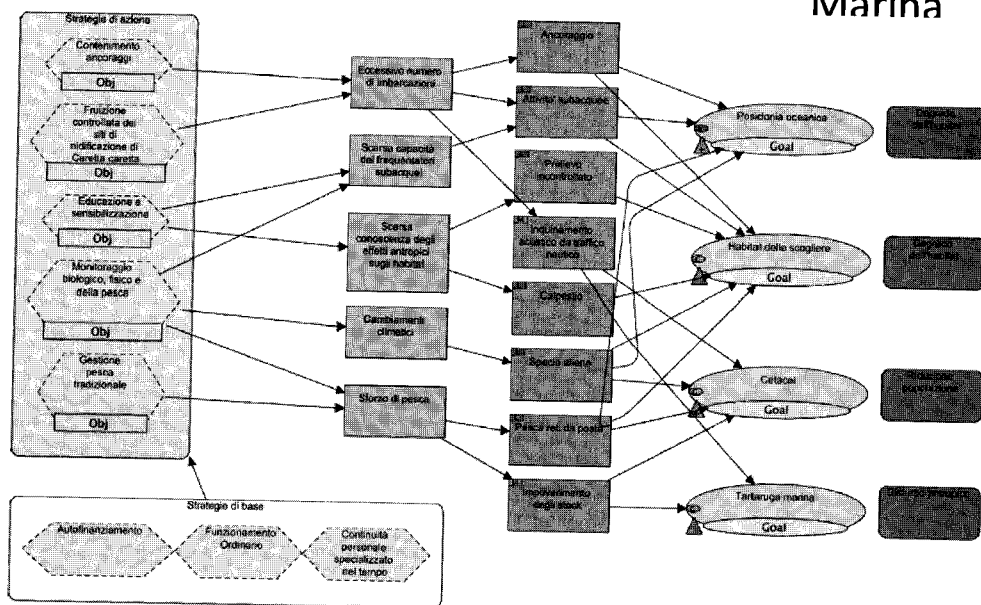
Anche per il biennio corrente, gli Enti gestori delle Aree Marine Protette hanno provveduto a programmare le proprie attività di gestione - con l'aggiornamento annuale della previsione triennale - al fine di adeguare ed uniformare le modalità di regolamentazione delle stesse, in aderenza alle novità introdotte dal modello di gestione standardizzato ISEA (Interventi Standardizzati di gestione Efficace in Aree marine protette).

Box 6: Attuazione del Modello di gestione standardizzato ISEA (Interventi Standardizzati della gestione Efficace delle Aree marine protette)

Anche per il biennio corrente, gli Enti gestori delle Aree Marine Protette hanno provveduto a programmare le proprie attività di gestione - con l'aggiornamento annuale della previsione triennale - sulla base delle minacce individuate (mappa concettuale) e delle conseguenti strategie da mettere in campo applicando detta previsione secondo il modello ISEA, che consente di elevare gli standard di gestione attraverso una preventiva pianificazione degli obiettivi prioritari definiti, appunto, in una "mappa concettuale". La mappa, illustrata nella figura sotto riportata, è elaborata sulla base di cosa proteggere, delle minacce ambientali esistenti, e di quali strategie predisporre per ridurre gli impatti antropici. Ciò, facilitando lo scambio di buone pratiche all'interno di un network di aree marine, grazie a schemi di gestione standardizzata intellegibili da tutti gli Enti gestori, permette agli stessi di condividere strategie, limitare le minacce comuni, armonizzare le spese e ridurre i costi. Sulla base di dette strategie, gli Enti gestori hanno programmato diverse attività nell'ambito delle seguenti tematiche: monitoraggio di carattere scientifico; monitoraggio socio-economico; tutela ambientale con azioni dirette di conservazione, finalizzate a mantenere e consolidare gli obiettivi già realizzati; educazione e sensibilizzazione ambientale; promozione.



Nome Area
Marina



C.2.6 Rafforzamento della sorveglianza nei Parchi Nazionali e nelle Aree Marine Protette

La sorveglianza nei Parchi Nazionali, assicurata dal Corpo Forestale dello Stato (CFS)¹⁶ con i relativi Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente (CTA), e quindi le relative attività programmate fra il CTA e l'Ente parco nell'ambito del proprio Piano Operativo annuale, hanno fatto sì che le due Amministrazioni centrali di riferimento (DPNM/MATTM e CFS/MIPAAF) si dotassero di un valido strumento di sintesi e controllo dell'intero sistema dei CTA dei Parchi Nazionali. Pertanto la DPNM (in accordo col CFS) ha realizzato una scheda informatizzata (composta da n. 8 tabelle), al fine di sintetizzare il consuntivo delle attività svolte l'anno precedente dal CTA. La scheda fotografa la situazione delle maggiori componenti strutturali dello stesso CTA (personale, immobili, mezzi di servizio). Nel biennio in vigore, è proseguita, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, l'attività attraverso i "Coordinamenti del Corpo Forestale dello Stato per l'ambiente", prevista dal DPCM 5 luglio 2002, come modificato dal DPCM 14 maggio 2012. E' inoltre continuata la raccolta dati sulle attività dei CTA, utilizzando la scheda informatizzata predisposta dal MATTM in accordo con il CFS; ciò ha permesso di evidenziare e sintetizzare gli elementi gestionali dell'intero sistema dei Parchi Nazionali.

¹⁶ Dal 2017 CUTFAA (Comando Unità Per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare) dell'arma dei Carabinieri nel 2017



I piani antincendio boschivi relativi alle aree protette nazionali, così come previsto dall'art. 8 della Legge 353/2000, hanno raggiunto una situazione di sistema stabile, in cui i singoli piani pluriennali vengono rinnovati alla scadenza e comunque aggiornati ogni anno.

Per quanto riguarda la sorveglianza nelle aree marine protette, nel 2015 è stata stipulata una nuova convenzione con il Comando Generale delle Capitanerie di Porto. La convenzione è finalizzata all'incremento delle attività di sorveglianza nelle Aree Marine Protette, con particolare riferimento ai periodi di maggior afflusso turistico, al fine di far fronte alla crescente vastità ed eterogeneità del territorio marino da sorvegliare, delle infrazioni segnalate e dell'insufficiente dotazione di risorse umane, finanziarie e di mezzi messi a disposizione dal Corpo delle Capitanerie di Porto. Quando risultato necessario, gli Enti gestori hanno provveduto, secondo le proprie specifiche esigenze, a stipulare anche accordi e/o convenzioni con le Capitanerie locali, anche al fine di contrastare i fenomeni illegali derivanti dalla pesca abusiva nelle zone protette. Altresì, ai fini di supportare la sorveglianza del territorio sottoposto a tutela, gli Enti gestori hanno provveduto a coinvolgere anche altri soggetti pubblici operanti sul territorio (Forze di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale e Polizie Locali) e/o le Associazioni di volontariato.

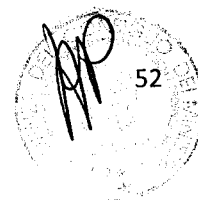
Box 7: Le aree marine italiane protette inserite nella lista ASPIM (Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea) della Convenzione di Barcellona

Nel biennio 2015-2016, sono proseguite, in collaborazione con il *Focal Point* del RAC-SPA per l'Italia, le azioni dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti per la preparazione della documentazione necessaria alla candidatura alla lista ASPIM, ovvero aree idonee a rappresentare il patrimonio della biodiversità e la sua salvaguardia nel Mediterraneo, già comprendenti 10 Aree Marine Protette italiane. Nel 2015 si sono concluse, inoltre, le procedure per il rinnovo del riconoscimento dello status di ASPIM di altre 6 Aree Marine Protette (Torre Guaceto, Capo Caccia, Tavolara, Miramare, Plemmirio e Punta Campanella). La stessa procedura si è conclusa favorevolmente per l'AMP di Portofino.

Box 8: Le aree protette italiane e il Diploma europeo della Convenzione di Berna

Nel 2016 le Aree Protette Italiane alle quali è stato riconosciuto il Diploma Europeo hanno presentato il primo report sullo stato dell'arte che dovrà essere valutato dal Consiglio Europeo durante l'incontro del Gruppo di Specialisti della Convenzione di Berna.

L'Italia, inoltre, ha ospitato il 50° anniversario del Diploma Europeo delle Aree Protette, celebratosi il 21 e 22 maggio 2015 presso il Parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli con un workshop internazionale dal titolo *Protected areas in Europe: the next 50 years*. Il workshop - promosso e organizzato dal Consiglio d'Europa in collaborazione con il Parco regionale, con Europarc e con Federparchi, e con il sostegno del Ministero dell'Ambiente e della Regione Toscana - è servito a fare il punto sullo stato della rete delle Aree diplomate e a disegnare le linee di indirizzo della stessa per i prossimi anni. La discussione ha contribuito alla Dichiarazione finale adottata.



C.2.7 Rete Natura 2000

A gennaio 2017 i siti della Rete Natura 2000 individuati in Italia sono 2596 di cui: 1986 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)/Zone Speciali di Conservazione (ZSC), 335 siti di tipo C, ovvero SIC/ZSC coincidenti con Zone di Protezione Speciale (ZPS), e 275 ZPS. In termini di estensione, la Rete Natura 2000 occupa circa il 19% della superficie nazionale terrestre e circa il 4% di quella marina.

Per quanto riguarda la definizione delle liste dei SIC per regione biogeografica, il 9 dicembre 2016, la Commissione Europea ha approvato il decimo elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia: regione alpina (Dec. 2016/2332/UE), regione continentale (Dec. 2016/2334/UE), e regione mediterranea (Dec. 2016/2328/UE). Tali Decisioni sono state redatte in base alla banca dati trasmessa dall'Italia a gennaio 2016. Ai sensi del DM del 2 aprile 2014, le Decisioni della Commissione Europea di aggiornamento degli Elenchi dei SIC sono di diretta applicazione nell'ordinamento italiano.

Per quanto riguarda le ZPS, come stabilito dal DM 8 agosto 2014, l'elenco nazionale viene costantemente aggiornato e pubblicato sul sito internet del Ministero.

Processo di designazione delle ZSC

La designazione delle ZSC è un passaggio fondamentale per la piena attuazione della Rete Natura 2000 perché garantisce l'entrata a pieno regime di misure di conservazione sito specifiche e offre una maggiore sicurezza per la gestione della rete e per il suo ruolo strategico finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità in Europa entro il 2020.

I tempi previsti dalla Direttiva Habitat per la designazione dei SIC in ZSC (entro i sei anni dall'approvazione del primo elenco di siti, per regione biogeografica) sono ampiamente trascorsi; ciò ha comportato, ad ottobre 2015, l'apertura da parte della Commissione Europea della Procedura di Infrazione N. 2015/2163, a seguito della chiusura negativa del caso EU PILOT 4999/13/ENVI per violazione degli artt.4(4) e 6(1) della Direttiva Habitat.

A seguito dell'apertura di tale Procedura, sia il MATTM che le Regioni si sono attivati per accelerare il processo di designazione (definizione degli obiettivi e delle misure di conservazione, concertazione con gli attori coinvolti, integrazione negli strumenti di pianificazione/regolamentazione delle aree protette, qualora presenti, predisposizione dei decreti ministeriali e delle relative intese regionali).

A fronte di tale impegno, nel biennio 2015-2016, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 4 della Direttiva Habitat, dall'art 3 comma 2 del D.P.R. 357/97 e s.m.i. e dall'art. 2 del DM 17 ottobre 2007, sono state designate in Italia 779 Zone Speciali di Conservazione (ZSC), portando il totale delle ZSC designate a 1146 a fine dicembre 2016. Prosegue tuttora l'attività delle amministrazioni regionali, al fine di poter chiudere positivamente detta Procedura.

Comunicazione

Nel corso del biennio 2015-2016 è proseguita la pubblicazione della Newsletter Natura 2000 Italia Informa, con la realizzazione del n. 7 (febbraio 2015), del n. 8 (giugno 2015) e del n. 9 (febbraio 2016), disponibili sia in italiano che in inglese sul sito <http://www.minambiente.it/pagina/documenti-di-riferimento>.

Completamento della Rete Natura 2000

La Commissione Europea, negli ultimi anni, ha più volte evidenziato il fatto che la rete dei siti Natura 2000 (sia SIC che ZPS) risulta ancora carente, soprattutto in ambiente marino ed in particolare in alto mare. Per quanto riguarda il nostro Paese, nel 2016 è stato aperto



caso EU Pilot 8348/16/ENVI per il mancato completamento della designazione dei siti della rete Natura 2000 in Italia, sia a terra che a mare.

Il 7 e 8 ottobre 2015 si è svolto a Roma, presso la sede del MATTM, un seminario bilaterale fra Italia e Commissione Europea; il seminario è stato richiesto dalla stessa Commissione, al fine di verificare l'adeguatezza della Rete Natura 2000 in Italia per la conservazione degli habitat e delle specie terrestri tutelati dalla Direttiva Habitat. La Direzione Protezione Natura ha lavorato intensamente, assieme alle Regioni e ad ISPRA, nella preparazione del seminario, per colmare le lacune individuate dalla Commissione. I risultati del seminario impegnano l'Italia a risolvere molte insufficienze e riserve scientifiche a carico di habitat e specie, ritenuti dalla CE e dal suo organo tecnico ETC/BD (*European Topic Centre on Biological Diversity*) non ancora sufficientemente rappresentati nella rete dei SIC terrestri.

Per rispondere all'EU Pilot e sanare le problematiche emerse nel seminario bilaterale di Roma, è stato svolto un lavoro continuativo e coordinato fra MATTM e Regioni, con il supporto di ISPRA e diverse Società Scientifiche; molte Regioni hanno acquisito nuovi dati e conoscenze scientifiche, inserendo nuove segnalazioni di habitat e specie nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) dei loro territori ed istituendo nuovi SIC. Il MATTM ha trasmesso alla CE due aggiornamenti dei dati Natura 2000 (a fine 2015 e a fine 2016), ritenendo che con i nuovi dati circa il 95% delle insufficienze si possano considerare risolte.

Parallelamente, si è lavorato su habitat e specie marine. Dal 27 al 29 settembre 2016 la Commissione Europea, in collaborazione con il Centro tematico europeo/diversità biologica (ETC/BD), ha organizzato a Malta un Seminario Biogeografico Marino, finalizzato ad analizzare e discutere con gli Stati Membri l'adeguatezza dei SIC istituiti nelle diverse regioni biogeografiche marine.

In preparazione del seminario il Ministero dell'Ambiente ha richiesto ad ISPRA di effettuare una ricognizione dei dati scientifici disponibili, sia sugli habitat che sulle specie marine di interesse unionale, identificando aree di particolare valenza conservazionistica dove la rete Natura 2000 italiana fosse maggiormente carente.

Dal seminario è scaturita una lista aggiornata delle riserve e delle insufficienze che, con qualche eccezione, ricalca abbastanza fedelmente quanto emerso dall'analisi effettuata da ISPRA e che, in considerazione anche della recente apertura del già citato caso EU Pilot 8348/16/ENVI, dovranno essere risolte in tempi molto brevi. Anche in questo caso, diverse Regioni si sono attivate per colmare le lacune a mare, e con la trasmissione dei dati Natura 2000 dopo il seminario di Malta, alcune insufficienze si possono considerare già risolte.

Tuttavia, dovranno essere proposti ulteriori siti Natura 2000, anche di grandi dimensioni, nel mar Tirreno per il tursiopo (*Tursiops truncatus*), nelle aree antistanti le zone di riproduzione per *Caretta caretta*, nella Zona di Protezione Ecologica (ZPE) italiana per l'habitat 1170 "Scogliere", e dovranno essere proposti SIC per l'habitat 1180 "Strutture sottomarine causate da emissioni di gas", di recente scoperta nei mari italiani. Da valutare inoltre la necessità di nuovi siti marini nel nord Adriatico per *Tursiops truncatus* e *Caretta caretta*.

L'attività di governance per il Monitoraggio e la rendicontazione della Rete Natura 2000 in Italia

Le attività relative all'attuazione della Direttiva Habitat, collegate agli obblighi di monitoraggio e *reporting* dentro e fuori la Rete Natura 2000, hanno avuto grande impulso negli ultimi anni. In particolare nel biennio 2015-2016 ISPRA ha realizzato, su incarico del MATTM, i Manuali per il monitoraggio di specie e habitat terrestri e d'acqua dolce tutelati dalla Direttiva, pubblicate in tre volumi (Ercole *et al.*, 2016; Stoch & Genovesi, 2016; Angelini *et al.*, 2016) disponibili *on line*. Tali Manuali sono stati realizzate in collaborazione con le

principali società scientifiche ed in condivisione con le Regioni e Province Autonome, assicurando un ampio confronto sia con il mondo scientifico che con gli Enti locali.

I tre manuali contengono, per ciascuna specie e habitat di interesse comunitario, schede di monitoraggio specifiche, descrittive dei protocolli e delle tecniche utili per la raccolta dei dati essenziali per il *reporting* ex art. 17. Nei volumi sono presenti complessivamente 393 schede di monitoraggio: 118 schede per le specie vegetali (107 piante vascolari, 10 briofite, 1 lichene), 151 schede per le specie animali (62 invertebrati, 30 pesci d'acqua dolce, 71 anfibi e rettili e 52 mammiferi), 124 schede per gli habitat (21 per gli habitat costieri e dune, 15 habitat d'acqua dolce, 16 arbusteti e macchie, 15 formazioni erbose, 8 torbiere e paludi, 10 habitat rocciosi, 39 habitat forestali).

I manuali contribuiscono alla creazione di un sistema di raccolta di dati standardizzati e comparabili a livello nazionale e alla definizione di un piano nazionale solido e partecipato per il monitoraggio delle specie e degli habitat d'interesse comunitario. In tal senso è stata di fondamentale importanza la condivisione degli aspetti tecnici con le amministrazioni regionali, enti preposti ai monitoraggi. Si è lavorato con l'obiettivo di creare una rete di collaborazione tra i vari soggetti coinvolti, in modo che le competenze tecnico-scientifiche possano fornire un utile supporto alle attività future di monitoraggio e conservazione di specie e habitat.

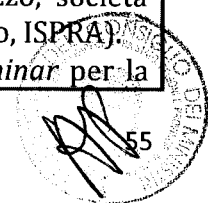
I manuali sono stati presentati e distribuiti in occasione della Conferenza nazionale dal titolo "Verso un piano nazionale di monitoraggio della Biodiversità", tenutasi a Roma il 19 e 20 ottobre 2016. L'evento ha visto la partecipazione di circa 1000 persone, tra cui rappresentanti del MATTM, dell'ISPRA, delle Regioni e Province Autonome, delle Società Scientifiche, dei Parchi Nazionali, di Musei di Storia Naturale e di numerose altre istituzioni.

La realizzazione dei manuali è stata supportata anche dalla partecipazione dell'ISPRA, a partire dal 2015, ai lavori dei tre *working group* europei (*Expert Group on Reporting under the Nature Directives*, *Ad-hoc group on Structures and Functions* e *Ad-hoc group on Favourable Reference Values*) istituiti dalla Commissione in tema di *reporting* delle direttive Habitat e Uccelli. Ai gruppi partecipano membri della CE, dell'*European Environment Agency* (EEA), dell'*European Topic Centre on Biological Diversity* (ETC/BD) ed esperti designati dagli Stati Membri. *Working groups* si occupano degli aspetti tecnico-scientifici relativi al *reporting* delle due direttive, con l'obiettivo di implementarne le metodologie e gli standard e di assicurare coordinamento e condivisione tra Stati Membri; ciò viene realizzato attraverso sessioni di discussione e confronto, a cui l'Italia ha partecipato attivamente. Dal lavoro tecnico-scientifico realizzato nel biennio 2015-2016 sono derivati i nuovi documenti e format per il prossimo *reporting* (IV ciclo: 2013-2018), pubblicati on-line nella loro versione definitiva nella primavera del 2017 (http://cdr.eionet.europa.eu/help/habitats_art17/index.html).

Box 9: Il processo dei seminari biogeografici per la gestione della Rete Natura nell'Ue

Durante il biennio 2015-2016 è proseguita l'iniziativa dei seminari biogeografici lanciata dalla DG Ambiente della Commissione Europea nel 2012, che, basandosi su una partecipazione volontaria, prevede l'organizzazione di 9 seminari, uno per ogni regione biogeografica, e di altri workshop tecnici per lo scambio di esperienze e buone pratiche. L'Italia ha partecipato ai seguenti eventi:

- Dal 20 al 22 maggio 2015 è stato organizzato dall'Unione Montana Feltrina l'incontro "*Grassland Monitoring and Assessment Workshop*", che ha visto la partecipazione di una nutrita delegazione italiana (Parco dolomiti bellunesi, Parco dolomiti d'Ampezzo, società botanica, rappresentanti di Regioni e Province Autonome e, per conto del Ministero, ISPRA).
- Dal 29 giugno al 1 luglio 2015 si è svolto in Lussemburgo il *Kick-off seminar* per la



regione biogeografica continentale. La delegazione italiana, coordinata dal MATTM, era composta da un esperto dell'Enea di Saluggia in particolare per il gruppo di habitat "Wetland, River and Lakes" e dalle Università di Parma e di Padova per i gruppi di habitat "Wetland, River and Lakes" e "Woodland and Forest".

- Dal 9 all'11 Dicembre 2015 si è tenuto a Laufen, in Germania l'incontro "Alpine Grassland Management Workshop" a cui in rappresentanza italiana ha partecipato la Provincia Autonoma di Bolzano;

- Dal 21 al 23 giugno 2016 è stato organizzato dall'Università degli Studi di Padova l'incontro "Forest management and Natura 2000 in the alpine and continental biogeographical regions".

Finanziamento della Rete Natura 2000 in Italia

Nel biennio 2015-2016, che ha visto l'avvio la nuova programmazione 2014-2020. (cfr par. A.5.2), è proseguito l'impegno per la redazione dei PAF (*Prioritized Action Framework*) da parte delle Regioni e Province Autonome. Sono stati infatti inviati alla Commissione Europea i documenti di Calabria, Piemonte e Veneto, arrivando a 17 regioni su 21 <ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/PAF/>.

A dicembre 2015 a seguito di un *audit* della Corte dei Conti Europea sulla gestione della rete Natura 2000, è stata realizzata un'indagine sulle modalità con cui la rete Natura 2000 è attuata e monitorata, nonché sull'assegnazione dei fondi (contributo pubblico: UE, nazionale o altro tipo) finalizzati alle attività di gestione, come già in passato si era tentato di fare con i questionari relativi all'art.8 della Direttiva Habitat.

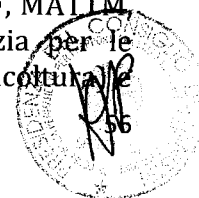
Il Ministero ha coordinato ed elaborato i dati provenienti dalle regioni inerenti i programmi comunitari regionali (Assessorati Ambiente, che a loro volta si sono interfacciati con gli Assessorati Agricoltura, competenti per i fondi FEASR, e gli Assessorati Programmazione, competenti per i fondi FESR), implementandoli con le risorse attinenti i Progetti *LIFE* e con un'estrapolazione dei fondi per le Aree protette nazionali, nonché con le informazioni generali per la parte dell'indagine relativa all'attuazione e al monitoraggio della rete Natura 2000.

Si è trattato di un lavoro complesso di verifica e di elaborazione di dati non sempre omogenei, ma che ha comunque consentito di delineare un quadro in cui la stima delle risorse programmate per il 2014-2020 risulta essere inferiore rispetto al fabbisogno finanziario regionale (calcolato sulla base dei PAF elaborati dalle regioni e sulla stima del costo medio ad ettaro per sito natura 2000).

Ciò ha aperto una serie di riflessioni anche in ordine alla necessità di ottimizzazione dei sistemi di monitoraggio e tracciabilità delle risorse investite a valere sui vari fondi per Natura 2000, tale da garantire una maggior efficacia degli investimenti e quindi una miglior attuazione di quanto previsto dalla Direttiva Habitat e dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità.

Per quanto riguarda le strette relazioni tra l'attuazione delle misure di conservazione e le politiche di sviluppo rurale, negli anni 2015-2016 sono proseguite le attività del Gruppo di lavoro tecnico interministeriale su Natura 2000 e Sviluppo Rurale, costituito dalla Direzione Generale dello sviluppo rurale del MIPAAF e dalla Direzione Protezione Natura e del Mare del MATTM.

In particolare nel programma Rete Rurale Nazionale 2014/2020, la cui autorità di gestione è il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, è stato messo a punto il progetto "Natura 2000 e Biodiversità", da realizzare in collaborazione tra MIPAAFF, MATTM, CREA (Centro di ricerca per le Politiche e la Bioeconomia), AGEA-SIN (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura - Sistema Informativo Nazionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura)



WWF quale promotore principale del progetto, che fornisce supporto tecnico al CREA per la sua realizzazione.

Tra le altre attività portate avanti nell'ambito di tale progetto, il 12 luglio 2016 è stato organizzato, congiuntamente dal MIPAAF e dal MATTM, un *workshop* sull'integrazione e sulle sinergie tra l'attuazione delle misure dei PSR 2014/2020 e le misure di conservazione dei siti Natura 2000, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti degli Assessorati regionali all'Agricoltura e sviluppo rurale e all'Ambiente nonché degli enti gestori delle aree protette e dei principali rappresentanti del partenariato socio economico e ambientale.

Nel corso del 2016 si sono inoltre conclusi due importanti progetti Life, che hanno avuto come focus la gestione, anche finanziaria, dei siti natura 2000 e dei servizi ecosistemici ad essi connessi:

- Il progetto GESTIRE, coordinato dalla Regione Lombardia, che ha sviluppato, tra l'altro, l'interessante portale "natura che vale" sui finanziamenti per Natura 2000;
- Il progetto MAKING GOOD NATURA, un progetto di comunicazione sulla valutazione dei servizi ecosistemici, in particolare legati agli ecosistemi agroforestali (si veda anche sezione B.3.3).

La Valutazione di incidenza

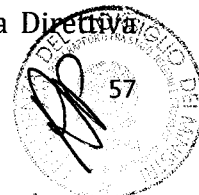
Nel biennio 2015-2016 particolare attenzione è stata rivolta al superamento delle criticità, già evidenziate nella SNB, sull'attuazione della valutazione d'incidenza, procedura spesso erroneamente interpretata o applicata non correttamente per mancanza di adeguata comprensione della terminologia e dei requisiti tecnici necessari.

Le attività intraprese per il superamento di tali criticità, hanno permesso di fornire periodici riscontri alla Commissione europea nell'ambito dell'EU PILOT 6730/14/ENVI, avviato su questa tematica, e di rafforzare ed accelerare la sinergia Stato-Regioni su questo tema anche nell'ambito del Comitato Paritetico della SNB e della Conferenza Stato-Regioni.

In tale ottica è stato costituito il Gruppo di Lavoro per la redazione delle Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza, attivato in data 23.03.2016 con il primo incontro realizzato in videoconferenza con tutte le Regioni e Province Autonome. Al 31.12.2016, le riunioni del GdL sono state in totale 6. Nell'ambito dei confronti svolti sono state affrontate le criticità relative alla procedura di valutazione di incidenza, con particolare riferimento alle problematiche riconducibili ai seguenti temi: la fase di screening (Livello I della V.Inc.A); l'analisi della significatività delle incidenze; la stretta relazione tra la V.Inc.A e le attività di gestione del sito Natura 2000, e l'importanza della corretta individuazione degli obiettivi di conservazioni dei siti Natura 2000 medesimi.

In merito agli adempimenti connessi alle Misure di Compensazione, di cui all'art. 6, paragrafo 4, della Direttiva Habitat, l'Italia ha trasmesso, per sola informazione (art. 6.4, primo periodo, della Direttiva) alla CE, due formulari (entrambi nel 2015). Per la redazione di detti formulari è stato richiesto al proponente di uniformarsi alle indicazioni del volume "*Le misure di Compensazione della Direttiva Habitat*", predisposto nel 2014 dalla DG PNM, quale strumento di supporto per la compilazione del nuovo format per la Trasmissione di Informazioni alla Commissione europea i sensi dell'art. 6, paragrafo 4 della Direttiva Habitat.

Ulteriori approfondimenti relativi alla valutazione di incidenza sono stati condotti nell'ambito sia delle attività del Gruppo Tecnico Interdirezionale (GTI) VAS afferente la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi regionali/locali, e sia su richiesta della Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali nei casi di procedure integrate VAS/V.Inc.A. In questi casi, in qualità di Autorità di Sorveglianza sui Siti Natura 2000, è stato fornito il contributo per quanto concerne la verifica di eventuali azioni presenti nei piani/programmi, in potenziale contrasto con i principi degli artt. 6.2 e 6.3 della Direttiva



92/43/CEE "Habitat". Nel biennio 2015-2016 è stato fornito il supporto tecnico relativamente a 30 procedure di VAS.

C.3 Area di Lavoro - Risorse genetiche

Il biennio 2015-2016 è stato particolarmente importante per la tutela e la conservazione della biodiversità genetica, in quanto è stato il primo periodo operativo per il Protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici, entrato in vigore nel 2014 e che mira a dare concreta attuazione al 3° obiettivo della CBD. E' stato anche il primo biennio utile per l'attuazione del Regolamento (UE) N. 511/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014 sulle "misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione", (c.d. Regolamento UE ABS - *Access and Benefit Sharing*) che è applicabile in tutte le sue parti dal 2015.

L'Italia ha firmato il Protocollo di Nagoya nel 2011 ed è impegnata nel processo normativo interno sia per la ratifica che per l'adeguamento al Regolamento UE n. 511/2014. Nel corso del 2015 e del 2016 sono state portate avanti diverse campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema della conservazione delle risorse genetiche e dell'equa e giusta ripartizione dei benefici da esse derivanti. In particolare, a marzo 2016 è stato organizzato un workshop di due giornate presso la storica sede dell'Orto Botanico di Padova, volto ad illustrare i contenuti del Protocollo di Nagoya e del Regolamento UE n. 511/2014, a cui hanno partecipato sia esponenti delle istituzioni che del mondo pubblico e privato interessato all'utilizzo delle risorse genetiche, quali i ricercatori, le aziende e i detentori di collezioni. E' stata anche pubblicata una brochure illustrativa dal titolo *Il Protocollo di Nagoya e le risorse genetiche: accesso, utilizzo e ripartizione dei benefici*, resa disponibile al più vasto pubblico attraverso la pubblicazione elettronica sul sito del Ministero dell'Ambiente.

Inoltre l'Italia ha partecipato al Secondo *Meeting* delle Parti (MOP2), che si è tenuto in coincidenza con lo svolgimento della COP 13 della CBD, dal 4 al 17 dicembre 2016 a Cancùn (Messico). L'Italia partecipa attivamente anche al comitato di esperti ABS per l'attuazione del Regolamento UE ABS. In particolare, in questo biennio sono stati redatti e pubblicati il Regolamento di esecuzione (UE) 2015/1866 della Commissione del 13 ottobre 2015, che stabilisce le norme dettagliate per l'attuazione del Regolamento ABS, e il "Documento di orientamento relativo all'ambito di applicazione e ai principali obblighi del regolamento (UE) n. 511/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio sulle misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione".

Le moderne biotecnologie utilizzano tecniche di biologia molecolare per produrre organismi viventi modificati (OVM), cioè organismi il cui genoma risulta alterato per la modificazione della sequenza del DNA o per inserzione di geni (transgeni) derivanti da un altro organismo.

L'applicazione delle biotecnologie in agricoltura ha portato allo sviluppo e alla successiva commercializzazione di piante geneticamente modificate (GM), con proprietà nutritive e produttive migliorate, con tolleranza agli erbicidi e resistenza ai fattori avversi, sia biotici (patogeni, parassiti) che abiotici (salinità, siccità). Lo sviluppo delle agro-biotecnologie è iniziato con la produzione di piante GM in grado di tollerare gli erbicidi e di resistere ai più importanti parassiti e fattori ambientali avversi (OGM di I generazione), per poi spostarsi

verso la produzione dei "cibi funzionali" rappresentati da piante GM con proprietà nutritive migliorate (OGM di II generazione).

In merito all'Area di Lavoro di riferimento, priorità h) "coinvolgimento dei portatori di interesse attraverso meccanismi di collaborazione che abbiano efficaci ricadute sul raggiungimento del terzo obiettivo della CBD, a livello nazionale e locale, e permettano di avere cognizione dell'impiego di investimenti "trasversali" a favore della conservazione della biodiversità" la principale attività di intervento posta in essere, relativa alla messa in atto programmi ed iniziative volti a valutare i rischi derivanti dall'introduzione di OGM, si riferisce all'insieme delle misure, delle politiche e delle procedure utili a ridurre al minimo i rischi potenziali per l'ambiente e la salute umana e animale derivanti dalle moderne biotecnologie; con questo si introduce il termine di biosicurezza.

La Convenzione sulla Diversità Biologica riconosce chiaramente che le moderne biotecnologie rappresentano uno strumento rilevante anche per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica (art. 16.1 e art. 19.1-2); d'altra parte si invitano le Parti a garantire lo sviluppo di adeguate procedure per migliorare la loro sicurezza al fine di ridurre tutte le potenziali minacce alla diversità biologica, tenuto conto anche dei rischi per la salute umana.

Il Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza ha lo scopo di assicurare un adeguato livello di protezione per quanto riguarda il trasferimento, la manipolazione e l'uso sicuro degli organismi viventi geneticamente modificati (OVM).

L'Unione europea (UE) e i suoi Stati membri hanno adottato strumenti normativi (Direttiva 2001/18/CE e Regolamento (CE) n. 1829/2003) utili a garantire i necessari livelli di sicurezza per l'ambiente e per la salute umana e animale. La nuova Direttiva (UE) n. 2015/412 del Parlamento europeo e del Consiglio, modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) sul loro territorio.

L'Italia ha recepito la Direttiva 2001/18/CE con il Decreto Legislativo 8 luglio 2003 n. 224, (D.L. vo 224/2003), che stabilisce, nel rispetto del principio di precauzione, le misure utili a proteggere la salute umana, animale e l'ambiente nel caso di:

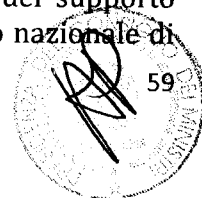
- emissione deliberata nell'ambiente di OGM per scopi diversi dall'immissione sul mercato;
- immissione sul mercato di OGM come tali o contenuti in prodotti.

Il MATTM è l'Autorità Nazionale Competente (ANC) che coordina le attività amministrative e tecnico-scientifiche relative all'attuazione delle misure contenute nel Decreto Legislativo 8 luglio 2003 n. 224, d'intesa, secondo le rispettive competenze, con i Ministeri della Salute, del Lavoro e delle Politiche Sociali, delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dello Sviluppo Economico e dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

La Biosafety Clearing-House (BCH) attraverso il nodo centrale, costituisce un centro di scambio di informazioni ed esperienze di tipo scientifico, tecnico, ambientale e giuridico concernenti gli OGM, tra i Paesi che hanno ratificato il Protocollo, tutti i soggetti coinvolti nei processi di valutazione e di gestione del rischio e l'opinione pubblica. Attraverso i nodi periferici viene garantito l'accesso alle informazioni riguardanti ciascuna Parte contraente.

Sulla base di questo quadro, l'Italia sta procedendo al recepimento nazionale della nuova direttiva, sia per quanto riguarda le misure transitorie previste dall'art. 26 quater del Decreto Legislativo 14 novembre 2016, n. 227, sulla base del quale si possono adottare misure che limitano o vietano su tutto il territorio nazionale o su una parte di esso la coltivazione di un OGM o di un gruppo di OGM, sia per quanto riguarda l'emanazione del decreto legislativo che per l'applicazione della direttiva a regime.

Difatti, l'applicazione delle misure transitorie attraverso l'art. 20 della legge 29 luglio 2015, n. 115 (legge europea 2014) ha consentito all'Italia, sulla base anche del supporto tecnico-scientifico dei dati ISPRA, di vietare la coltivazione su tutto il territorio nazionale di



sei tipi di mais transgenici, tra cui il MON810, per i quali è stata presentata a livello unionale la richiesta di autorizzazione alla coltivazione.

In ambito agricolo e alimentare, a dicembre 2015 è stata approvata la legge n. 194, recante "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare".

La legge istituisce un Sistema nazionale della biodiversità agraria e alimentare, con 4 strumenti operativi: l'Anagrafe della biodiversità, dove saranno indicate le risorse genetiche a rischio di estinzione; il Comitato permanente, che garantisce il coordinamento delle azioni tra i diversi livelli di governo; la Rete nazionale, che si occuperà di preservare le risorse genetiche locali; il Portale nazionale, composto da un sistema di banche dati contenenti le risorse genetiche presenti su tutto il territorio italiano.

La legge prevede, inoltre, l'attuazione e l'aggiornamento del Piano Nazionale per la Biodiversità di interesse agricolo, con riferimento alle Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura, e istituisce un Fondo di tutela per sostenere le azioni degli agricoltori e degli allevatori. Viene anche stabilito che il piano triennale di attività del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria debba prevedere interventi per la ricerca sulla biodiversità agraria e alimentare, sulle tecniche necessarie per favorirla, tutelarla e svilupparla.

A ottobre 2016 è stato insediato il Comitato Permanente, di cui fanno parte MIPAAF, MATTM, MIUR, Ministero della Salute, rappresentanti delle regioni e delle associazioni di categoria.

Elemento centrale dell'intero sistema nazionale sono gli agricoltori custodi della biodiversità che rappresentano i soggetti che si impegnano nella conservazione, nell'ambito dell'azienda agricola, delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica.

Un altro elemento di rilievo e innovativo del sistema nazionale di tutela della biodiversità e' sicuramente rappresentato dalle comunità del cibo e della biodiversità, che sono definite come gli ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agraria e alimentare, nonché enti pubblici. Tali accordi possono avere come oggetto:

- lo studio, il recupero e la trasmissione di conoscenze sulle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali,
- la realizzazione di forme di filiera corta, di vendita diretta, di scambio e di acquisto di prodotti agricoli e alimentari nell'ambito di circuiti locali;
- lo studio e la diffusione di pratiche proprie dell'agricoltura biologica e di altri sistemi colturali a basso impatto ambientale e volti al risparmio idrico, alla minore emissione di anidride carbonica, alla maggiore fertilità dei suoli e al minore utilizzo di imballaggi per la distribuzione e per la vendita dei prodotti;
- lo studio, il recupero e la trasmissione dei saperi tradizionali relativi alle colture agrarie, alla naturale selezione delle sementi per fare fronte ai mutamenti climatici e alla corretta alimentazione;
- la realizzazione di orti didattici, sociali, urbani e collettivi, quali strumenti di valorizzazione delle varietà locali, educazione all'ambiente e alle pratiche agricole, aggregazione sociale, riqualificazione delle aree dismesse o degradate e dei terreni agricoli inutilizzati.

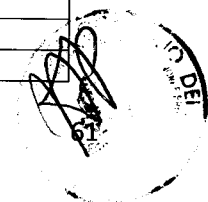
Le prime esperienze in corso, come ad esempio quella sviluppata in Regione Basilicata da parte dell'Alsia all'interno del Parco Nazionale del Pollino, ci mostrano che lo strumento delle comunità del cibo e della biodiversità può avere notevoli potenzialità per promuovere lo sviluppo di comunità rurali sostenibili e la partecipazione attiva delle popolazioni locali

Attraverso i PSR 2014-2020 sono previsti interventi specifici per la salvaguardia del patrimonio di razze animali e varietà vegetali autoctone minacciate di abbandono e di erosione genetica. Si tratta del principale canale di finanziamento a favore della tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare.

I PSR, come possiamo vedere dalla tabella seguente, prevedono all'interno della Misura 10- Sottomisure 10.1 Pagamenti per impegni agro-climatico-ambientali e 10.2 Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura, operazioni che riguardano direttamente il sostegno agli agricoltori e agli allevatori custodi e la conservazione, tutela e valorizzazione delle risorse genetiche in agricoltura. Le operazioni mostrate concorrono all'attuazione della priorità 4 dei Programmi di sviluppo rurale e hanno una dotazione finanziaria complessiva superiore a 160 milioni di euro.

Tabella 10 - PSR 2014/2020 Misura Pagamenti agro-climatico-ambientali. Operazioni a sostegno della conservazione, tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare e delle risorse genetiche in agricoltura

PSR 2014/2020	Operazione
Piemonte	Allevamento di razze autoctone minacciate di abbandono
	Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche vegetali in agricoltura
Valle d'Aosta	Salvaguardia razze in via di estinzione
	Tutela delle varietà vegetali autoctone a rischio di erosione genetica
Lombardia	Salvaguardia di razze animali locali minacciate di abbandono
	Salvaguardia di varietà vegetali minacciate di abbandono
	Conservazione della biodiversità animale e vegetale
Bolzano	Allevamento di razze animali minacciate di abbandono
P.A. Trento	Allevamento di razze animali minacciate di estinzione
	Coltivazione di specie vegetali minacciate di erosione genetica
Veneto	Biodiversità - Allevatori e coltivatori custodi
	Interventi di conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura
Friuli Venezia Giulia	Razze animali in via di estinzione
Liguria	Allevamento di specie animali locali a rischio di estinzione
	Interventi per la salvaguardia della biodiversità vegetale a rischio di erosione genetica
Emilia Romagna	Biodiversità animale di interesse zootecnico: tutela delle razze animali autoctone a rischio di erosione genetica
	Biodiversità vegetale di interesse agrario: tutela delle varietà vegetali autoctone a rischio di erosione genetica
Toscana	Conservazione di risorse genetiche animali per la salvaguardia della biodiversità
	Coltivazione delle varietà locali a rischio di estinzione
	Tutela della biodiversità agraria attraverso il sistema regionale di tutela del proprio patrimonio di razze e varietà locali.
Umbria	Salvaguardia delle specie vegetali a rischio di erosione genetica
	Salvaguardia delle razze minacciate di estinzione
	Salvaguardia della biodiversità regionale di interesse agrario
Marche	Conservazione del patrimonio genetico regionale di origine animale
	Conservazione del patrimonio genetico regionale di origine vegetale



	Raccolta, caratterizzazione e catalogazione del materiale genetico vegetale ed animale regionale
Lazio	Conservazione in azienda e in situ della biodiversità agraria vegetale
	Conservazione in azienda, in situ o ex situ, della biodiversità agraria animale
	Supporto alla conservazione delle risorse genetiche vegetali e animali in agricoltura tramite attività svolte da ARSIAL
	Supporto alla conservazione delle risorse genetiche attraverso le collezioni ex situ
	Supporto alla conservazione delle risorse genetiche vegetali ed animali in campo
Abruzzo	Conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche vegetali e animali in agricoltura
Molise	Biodiversità. Allevatori e coltivatori custodi
	Sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura
Campania	Coltivazione e sviluppo sostenibili di varietà vegetali autoctone minacciate di erosione genetica
	Allevamento e sviluppo sostenibili delle razze animali autoctone minacciate di abbandono
	Conservazione delle risorse genetiche autoctone a tutela della biodiversità
Puglia	Tutela della biodiversità vegetale
	Tutela della biodiversità zootecnica
	Progetti per la conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche in agricoltura
	Creazione della Rete regionale della biodiversità
Basilicata	Allevatori e coltivatori custodi
	Interventi di conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura
Calabria	Salvaguardia della biodiversità animale
Sicilia	Allevamento di razze in pericolo di estinzione
	Mantenimento dei campi degli agricoltori custodi
	Conservazione delle risorse genetiche vegetali in agricoltura
Sardegna	Conservazione per le risorse genetiche animali
	Conservazione on farm delle risorse genetiche vegetali a rischio di erosione genetica
	Conservazione di razze locali minacciate di abbandono
	Conservazione ex situ delle risorse genetiche vegetali e animali a rischio di erosione genetica

Fonte: Rete Rurale Nazionale - Progetto Natura 2000 e biodiversità su dati PSR 2014/2020.

C.4 Area di Lavoro – Agricoltura

Anche nel biennio 2015-2016 sono proseguite le attività del Gruppo di lavoro tecnico interministeriale MATTM-MIPAAF su “Natura 2000 e Sviluppo Rurale”, con l’obiettivo di rafforzare la *governance* e di sviluppare in modo sistematico e coordinato le diverse attività, di livello nazionale, che richiedono una risposta sinergica ed efficace da parte di entrambi i Dicasteri.

Come già menzionato nell’area di lavoro 2 – Aree Protette Natura 2000, nel piano biennale 2015-2016 del Programma Rete Rurale Nazionale è stato finanziato il progetto Natura 2000 e biodiversità, che vede coinvolti il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, le Regioni e il partenariato socio-economico (vedasi box 10).



Box 10: Programma Rete Rurale Nazionale 2014/2020 Progetto 23.1 - Natura 2000 e biodiversità

Il progetto, finalizzato al rafforzamento della *governance* multilivello e della capacità istituzionale centrale e regionale di attuazione della Rete Natura 2000 in relazione ai PSR 2014/2020, ha sviluppato azioni a supporto delle Autorità di gestione dei PSR 2014/2020 ai fini del raggiungimento della priorità 4) del Programma Rete Rurale Nazionale "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura", Focus area 4a) Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità del regolamento UE n.1305/13, in coerenza con gli obiettivi previsti dalla Strategia Europea per la biodiversità e con la revisione di medio termine COM(2015) 478 def.

Le attività consistono in azioni di supporto e di coordinamento a livello centrale e regionale per favorire il rafforzamento della *governance* per l'attuazione delle misure dei PSR 2014/2020 relative alla biodiversità, alla gestione della Rete Natura 2000 e delle aree naturali protette.

Di particolare importanza è l'attività di supporto alle Autorità di gestione dei PSR 2014/2020 per favorire il coordinamento delle strutture regionali coinvolte nel processo di attuazione della Rete Natura 2000 e per promuovere l'integrazione dei diversi strumenti di programmazione e pianificazione esistenti

Le attività proposte comprendono anche specifiche azioni di animazione e attività di rete per promuovere il rafforzamento della filiera di cooperazione tecnica tra istituzioni nazionali e regionali, soggetti territoriali e partenariato economico, sociale ed ambientale coinvolti nel processo di *governance* ed attuazione della Rete Natura 2000.

Il progetto si propone di promuovere il collegamento, la messa in rete e il *networking*; la creazione di occasioni di confronto per la partecipazione attiva alla definizione delle politiche di sviluppo rurale anche attraverso l'integrazione con le altre politiche; la raccolta, analisi e divulgazione di progetti rilevanti e di buone pratiche sulle priorità della politica di sviluppo rurale al fine di migliorare la capacità progettuale, gestionale e amministrativa dei soggetti coinvolti nell'attuazione dei PSR.

In attuazione della Direttiva 2009/128/CEE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi e del Piano d'Azione Nazionale (PAN), sono state approvate dal Consiglio Tecnico scientifico il 26 novembre 2014 le Linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette, adottate dalla Conferenza Stato-Regioni il 18 dicembre 2014 e pubblicate in Gazzetta Ufficiale il 26 marzo 2015.

Attraverso il programma Rete Rurale sono stati organizzati eventi per la sensibilizzazione sul tema (Torino, novembre 2016).

Nel corso del 2016, sempre in attuazione di quanto previsto dal PAN il MATTM, con il supporto di ISPRA, ha predisposto la bozza di decreto contenente l'individuazione delle prescrizioni per il divieto dei prodotti fitosanitari pericolosi per gli ecosistemi acquatici, nelle Zone Ramsar, tenuto conto delle priorità di tutela delle Zone Umide, indicate nelle decisioni della Conferenza delle Parti (COP) della Convenzione di Ramsar e negli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia (AEWA1 e MEDWET2). Tale decreto è in fase di concertazione con il MIPAAF e successivamente sarà adottato dalla Conferenza Stato Regioni.



Box 11: "Sperimentazione di misure previste dalle Linee Guida per l'attuazione del PAN e di un indice di valutazione del pericolo, per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari in siti Natura 2000 e aree protette"

Nel biennio 2015-2016, a seguito dello studio relativo alla valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari nelle Aree Natura 2000 ISPRA, su incarico del MATTM (DPNM), ha attivato una fase di sperimentazione in campo e di monitoraggio degli indicatori individuati nel lavoro del 2014. Tali attività hanno previsto campionamenti delle matrici acqua, suolo, e biodiversità nei campi di "sperimentazione" e "controllo" e valutazioni complessive sui risultati emersi, che hanno consentito di mettere in evidenza le differenze fra i terreni biologici e quelli convenzionali, nelle aree di studio, per le diverse colture selezionate (per il Lazio: nocioleti, seminativi a girasole; per il Piemonte: risaie, vigneti) e per i diversi settori di indagine (acque, suoli, flora, vegetazione, fauna).

Inoltre sono state analizzate le risposte delle comunità biologiche in funzione del tipo di trattamento effettuato ed è stata messa a punto una proposta di campionamento integrato delle diverse componenti biotiche e abiotiche ai fini della valutazione degli effetti delle misure previste dalle Linee guida per l'attuazione del Piano d'Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei Fitofarmaci (PAN), nelle aree protette e nei Siti Natura 2000.

Il MIPAAF ha approvato con Decreto n. 7139 del 01.04.2015 il Piano strategico per l'Innovazione e Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale che mira a programmare il futuro dell'agricoltura in Italia in chiave sostenibile, intendendo per sostenibilità non solo quella ambientale, ma anche quella economica e sociale, capace di garantire la vitalità economica degli agricoltori e delle comunità rurali e di soddisfare le attese dei cittadini. Il piano è organizzato secondo 6 aree di intervento: Aumento sostenibile della produttività, della redditività e dell'efficienza delle risorse negli agroecosistemi, Cambiamento climatico, biodiversità, funzionalità suoli e altri servizi ecologici e sociali dell'agricoltura, Coordinamento e integrazione dei processi di filiera e potenziamento del ruolo dell'agricoltura, Qualità e tipicità dei prodotti agricoli, sicurezza degli alimenti e stili di vita sani, utilizzo sostenibile delle risorse biologiche a fini energetici e industriali e sviluppo e riorganizzazione del sistema della conoscenza per il settore agricolo, alimentare e forestale.

Per quanto riguarda invece il Piano nazionale di controllo ufficiale sulla presenza di organismi geneticamente modificati (OGM) negli alimenti, esso prevede una pianificazione unitaria e armonizzata dei controlli per questo specifico settore, sia sul territorio che relativamente all'importazione. Ciò in applicazione dei due Regolamenti quadro (CE) nn. 1829/2003 e 1830/2003 e del regolamento CE n. 882/2004 relativo ai controlli ufficiali, in quanto è parte integrante del Piano Nazionale Integrato (PNI) previsto dall'art. 41 dello citato regolamento 882/2004.

L'applicazione delle misure transitorie attraverso l'art. 20 della legge 29 luglio 2015, n. 115 (legge europea 2014) ha consentito all'Italia, con il supporto tecnico-scientifico dei dati ISPRA, di vietare la coltivazione su tutto il territorio nazionale di sei tipi di mais transgenici, tra cui il MON810, per i quali è stata presentata a livello unionale la richiesta di autorizzazione alla coltivazione (cfr sez. C.3).



C.5 Area di Lavoro – Foreste

Anche in relazione all'area di lavoro Foreste, al fine di assicurare una strategia di investimento complessiva allineata agli obiettivi comunitari della Strategia 2020 dell'UE di una crescita intelligente sostenibile e inclusiva, così come indicato dal Quadro strategico comune (QSC), l'Italia definisce nell'Accordo di partenariato nazionale (AdP) gli indirizzi strategici per il coordinamento e l'azione sinergica dei Fondi comunitari per il periodo di programmazione 2014-2020 (FSE, FEAMP, FESR, FEASR). I principali strumenti di intervento sono rappresentati dai Piani di sviluppo rurale regionali 2014-2020 cofinanziati dal fondo FEASR.

Le azioni chiave per l'utilizzo sostenibile delle aree forestali e per la conservazione della biodiversità sono previste nei PSR 2014-2020, con i quali sono state attivate differenti misure di interesse per il settore forestale nell'ambito delle azioni previste dall'art. 21 (Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste), e in particolare per il sostegno all'imboschimento, agli investimenti non produttivi e agli interventi silvo-ambientali, per la protezione e prevenzione dagli incendi boschivi.

Con il citato [Decreto n. 7139 del 01.04.2015](#) il MIPAAF ha approvato il [Piano strategico per l'Innovazione e Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale](#) (vedasi [Area di lavoro 4 "Agricoltura"](#)). Tale piano riporta alcuni dati rilevanti sulla superficie forestale nazionale. Si stima che la superficie forestale italiana occupi circa il 37 % del territorio nazionale (quasi 11 milioni di ettari, inclusi gli arbusteti in evoluzione, la macchia mediterranea e gli impianti di arboricoltura da legno). Di rilevante interesse la distribuzione biogeografica dei complessi forestali, che risultano compresi per il 32% nella Regione biogeografia alpina, per il 16% in quella continentale e per il 52% in quella mediterranea.

Secondo il Primo Rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia¹⁷, il 21,5% della superficie forestale nazionale ricade all'interno della Rete Natura 2000 (aree SIC e ZPS), a cui si aggiungono le aree protette dei Parchi Nazionali (7,3%) e Regionali (6,3%), le riserve naturali statali (0,4%) e regionali (0,8%), e altre forme di tutela (0,4%). Le foreste in Italia derivano per lo più da gestione selvicolturale (quasi il 70% della superficie), ma il 40% è caratterizzato dalla presenza di microhabitat descritto come zone umide, strutture abbandonate, sorgenti e alberi monumentali. In questo senso, le foreste vetuste in Italia svolgono un ruolo fondamentale per la tutela di specie e habitat: ne sono state selezionate 68 nei Parchi Nazionali¹⁸.

Oltre al ruolo importante per la conservazione di habitat e specie, le foreste italiane contribuiscono in modo decisivo al benessere delle comunità locali, fornendo beni e servizi che vanno dal capitale legnoso (circa 4 m³ ha⁻¹ di incremento annuo) alla mitigazione dei cambiamenti climatici (circa 13 milioni di tonnellate di carbonio per anno) e che hanno portato a un risparmio di circa 1 miliardo di Euro in cinque anni, fino alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-culturale. Tuttavia, il relativo basso tasso di utilizzazione e il grado di frammentazione (20% della superficie totale) può tradursi in una riduzione della produttività e resilienza ecologica dei sistemi agro-silvo-pastorali. Per questo, gestione e pianificazione forestali devono poter svolgere un ruolo chiave per la tutela della biodiversità e la massimizzazione dell'approvvigionamento di beni e servizi ecosistemici verso obiettivi di sostenibilità. Il [Programma Quadro per il Settore Forestale](#), approvato nel 2008, descrive obiettivi e azioni della Strategia Forestale Nazionale, mentre il [Piano strategico per l'Innovazione e Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale](#) descrive gli ambiti di intervento per l'innovazione del settore forestale nel periodo 2014-2020.

¹⁷ <http://www.minambiente.it/pagina/primo-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia>

¹⁸ http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/biblioteca/protezione_natura/foreste_vetuste.pdf



Inoltre, buona parte delle foreste italiane si trova in contesti montani (56% e 75% della superficie forestale nazionale per "montagna statistica" e "montagna legale", rispettivamente¹⁹) e nelle Aree Interne del Paese (72% della superficie forestale totale), soggetti a continui fenomeni di spopolamento e di abbandono delle pratiche agro-silvo-pastorali. Gli obiettivi di sviluppo (e uso delle risorse) sostenibile in questi territori sono affidati alla Strategia Nazionale per le Aree Interne²⁰.

Al 31 dicembre 2016, la superficie forestale italiana certificata si attesta su un valore complessivo di 863.285,02 ettari, di cui 811.040,02 con certificazione PEFC (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*), e 52.245 ettari con certificazione FSC (*Forest Stewardship Council*).

Si rileva un aumento costante della superficie forestale certificata PEFC pari al 2,5% ed un aumento della superficie forestale certificata FSC pari al 2,19%, entrambi i valori rispetto al 2014.

Box 12: Forum Foreste

La politica europea di Sviluppo rurale 2014-2020 riconosce le risorse forestali ed il settore produttivo ad esse collegato, come elementi cardine per il perseguimento degli obiettivi Europa 2020 e delle Priorità strategiche comunitarie, con particolare riferimento allo "sviluppo socioeconomico locale", "lotta al cambiamento climatico", "sostenibilità energetica" e "conservazione della biodiversità". La politica di Sviluppo rurale rappresenta oggi il principale (in molti casi l'unico) strumento, regionale e nazionale, per il perseguimento degli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano in materia ambientale, climatica ed energetica, e della Strategia forestale comunitaria (COM(2013) 659 final). La gestione forestale viene inoltre considerata dal Reg. UE n. 1305/2013 come "parte integrante dello sviluppo rurale e il sostegno a un'utilizzazione del suolo che sia sostenibile e rispettosa del clima e che includa lo sviluppo delle aree forestali e la gestione sostenibile delle foreste".

Il Forum nazionale delle foreste, tenutosi a novembre 2016, vuole essere un primo momento di confronto partecipato e necessario a definire e condividere i principi su cui poter costruire il nuovo quadro politico e legislativo nazionale per una concreta tutela e valorizzazione del patrimonio forestale italiano. Nel corso dei lavori sono stati condivisi con tutti gli attori della filiera idee e progetti finalizzati alla tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio forestale italiano. Per approfondire questi fondamentali aspetti, sono stati costituiti 10 tavoli di lavoro tematici *ad hoc*, che hanno messo in evidenza i vincoli e le soluzioni per l'avvio del percorso legislativo con un concreto e attivo impegno condiviso: un contributo indispensabile in vista dell'organizzazione degli assetti e delle competenze a livello centrale, nonché della stesura di un dispositivo legislativo in grado di rispondere efficacemente alle nuove sfide ambientali e socio-economiche. In particolare il tavolo 2 pertinente il tema foreste e biodiversità, coordinato dal MATTM ha evidenziato molti obiettivi comuni alle diverse istituzioni e *stakeholders* presenti e alcuni elementi strategici per la Gestione Forestale Sostenibile. Sulla base di ciascun tema sviluppato dal rispettivo tavolo tematico e di quanto emerso durante i due momenti di assemblea generale del Forum, MIPAAF e Rete Rurale Nazionale 2014-2020 procederanno alla redazione del Libro bianco "*Il futuro delle Foreste italiane*", per rispondere efficacemente alle sfide ambientali, sociali ed

¹⁹ Sallustio, L., Palombo, C., Tognetti, R., Lasserre, B., Marchetti, M. (2015). Nuovi paradigmi per la pianificazione territoriale dei paesaggi montani in trasformazione. In Atti del Secondo Congresso Internazionale di Selvicoltura (Vol. 2, pp. 1004-1013). Accademia Italiana di Scienze Forestali.

²⁰ <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>



economiche con cui le foreste e il settore forestale italiano sono chiamate a confrontarsi. Lo stesso Forum Foreste ha previsto una serie di iniziative simili in diverse città italiane al fine di percepire al meglio anche le istanze locali ad integrazione del confronto nazionale del novembre 2016.

C.6 Area di Lavoro - Acque interne

La protezione ed il miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico rientrano tra gli scopi della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE (DQA).

Come noto, i Piani di Gestione dei bacini idrografici (PdG) rappresentano gli strumenti operativi di programmazione delle misure da assumere per il raggiungimento degli obiettivi della DQA a scala di bacino. Tra i principali obiettivi della DQA si ricordano, ai fini della Strategia Nazionale per la Biodiversità, quelli di promozione di un utilizzo sostenibile della risorsa, protezione dell'ambiente, mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità e raggiungimento, a meno di proroghe o deroghe, di un "buono stato" di tutte le acque superficiali e sotterranee comunitarie entro il 2015.

In particolare per la biodiversità, in un approccio generale volto al coordinamento tra le diverse politiche settoriali della Unione europea, la DQA prevede che tra le sopracitate misure dei PdG siano annoverate anche quelle richieste ai sensi della direttiva 92/43/CEE (c.d. Direttiva Habitat) e quelle richieste ai sensi della direttiva 2009/147/CE (c.d. Direttiva Uccelli).

Per fornire un supporto alle Autorità distrettuali²¹ nella definizione dei Piani di Gestione di tali specifiche misure, nel biennio 2015-2016 il gruppo di lavoro interdirezionale, costituito a giugno 2015 da due Direzioni Generali del MATTM (STA e PNM), da rappresentanti della Segreteria tecnica del Ministro, e da esperti di ISPRA, ha concluso la messa a punto del documento d'indirizzo contenente "Linee guida per l'individuazione di obiettivi aggiuntivi specifici per le aree designate per la protezione degli habitat e delle specie per le quali la qualità delle acque è importante per la loro conservazione".

Tale documento è finalizzato all'armonizzazione su scala nazionale della definizione degli obiettivi ambientali per le acque delle aree identificate nel "Registro delle aree protette" stabiliti nei Piani di gestione dei distretti idrografici di cui all'art. 117 del D.Lgs 152/2006.

In esso, infatti, si forniscono gli indirizzi generali per l'individuazione, da parte dei soggetti territoriali competenti, di Obiettivi Specifici, aggiuntivi rispetto a quanto già previsto per lo stato chimico ed ecologico dall'allegato 1 della parte III del D.Lgs 152/06, per le soprarichiamate aree protette.

Le Linee Guida forniranno alle Amministrazioni territoriali competenti un supporto per una maggiore armonizzazione della Direttiva Quadro Acque con le direttive Habitat e Uccelli selvatici.

Per sensibilizzare sul tema, il 6 luglio 2016 il lavoro del gruppo è stato presentato al Seminario "Integrazione tra acqua & natura - Esperienze acquisite e nuove prospettive", organizzato a Roma dal Gruppo 183 e Comunità Ambiente in collaborazione con l'Università La Sapienza.

Relativamente ai Piani di gestione, al fine di assicurare la piena operatività di tale strumento pianificatorio, l'articolo 51 del c.d. "Collegato ambientale" ha costituito e dato avvio

²¹ Autorità competenti per l'applicazione delle norme previste dalla DQA all'interno di ciascun distretto idrografico.



operativo alle Autorità di bacino distrettuali, attraverso la definizione della *governance* per la pianificazione in materia di acque e di difesa del suolo.

Inoltre, a marzo 2016, si è conclusa l'attività istruttoria, coordinata dalla Direzione Generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque (DG-STA), per l'approvazione per ogni distretto idrografico dell'aggiornamento dei Piani di Gestione 2016-2021. Il ciclo appena concluso (2009-2015) ha evidenziato un netto miglioramento, rispetto a quello precedente, sia per quanto riguarda gli aspetti conoscitivi dei corpi idrici, e delle pressioni che insistono su di essi, sia per quanto riguarda il loro stato ambientale (maggiore percentuale di corpi idrici monitorati e di quelli che raggiungono il "buono" stato).

Nel corso del 2016 la DG-STA ha inoltre attivato due gruppi di lavoro dedicati ad aspetti specifici in relazione alla tutela degli ecosistemi acquatici e del raggiungimento degli obiettivi non solo della DQA ma anche della Direttiva Habitat:

- Un gruppo incaricato della definizione di una metodologia per la valutazione, a scala distrettuale, delle richieste di concessioni di derivazione idrica al fine di assicurare che il corpo idrico interessato non si deteriori; tale metodologia sarà in grado, tra l'altro di assicurare una maggiore tutela dei "siti di riferimento" *sensu* DQA ovvero quei corpi idrici caratterizzati da uno stato corrispondente a pressioni molto basse senza gli effetti dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e dell'agricoltura intensiva e con modificazioni molto lievi degli elementi di qualità biologica, idro-morfologica e chimico-fisica;

- Un gruppo incaricato della definizione di linee guida per l'aggiornamento dei metodi di determinazione del Deflusso Minimo Vitale al fine di garantire il mantenimento, nei corsi d'acqua, del deflusso ecologico a sostegno del raggiungimento degli obiettivi ambientali definiti ai sensi della DQA e della Direttiva habitat.

Un ulteriore strumento che può concorrere all'attuazione della SNB è costituito dai "Contratti di Fiume" che sono stati introdotti dal recente articolo 68-bis del D.Lgs 152/2006. Tali *Contratti* sono strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che, favorendo l'informazione, la consultazione e la partecipazione dell'opinione pubblica, perseguono la tutela e la corretta gestione delle risorse idriche, la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale (es. attività ricreative, pescaturismo, etc.) e all'attuazione di altre direttive tra cui la Direttiva Habitat.

Per quanto concerne le specie aliene invasive, in seguito all'emanazione del Regolamento UE n. 1143/2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, il gruppo di Lavoro Ecostat (*Ecological status*) della Strategia Comune di Implementazione della DQA, a cui partecipano rappresentanti della DG-STA, ha intrapreso un approfondimento su tale tematica.

In questi anni diverse attività, in capo alla DG-STA, finalizzate a promuovere l'uso sostenibile della risorsa idrica, a rafforzare la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali del sistema di *governance*, a migliorare la gestione del rischio idrogeologico, idraulico e di siccità, e a favorire il finanziamento di interventi integrati di mitigazione del rischio idrogeologico e di tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità, hanno portato all'implementazione degli strumenti di seguito elencati che possono rivelarsi di concreta utilità anche al fine del raggiungimento degli obiettivi previsti dalla SNB:

- Protocollo d'intesa per l'istituzione degli Osservatori permanenti sugli utilizzi delle risorse idriche;

- Linee guida per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori di impiego dell'acqua;



•DPCM 14 luglio 2016 recante Modalità di funzionamento del "Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico" di cui all'articolo 55 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.

Infine, un ulteriore contributo a tutela della biodiversità potrà derivare dai lavori attivati dalla DG-STA per la messa a punto di una metodologia di valutazione dell'eutrofizzazione ai sensi delle Direttive europee per la protezione delle acque 2000/60/CE, 91/271/CEE e 91/676/CEE. Infatti questa metodologia si inserisce nel più ampio panorama delle attività volte alla riduzione degli impatti da fonti di inquinamento puntuale (es. reflui urbani) e diffuse (es. da agricoltura), e potrà consentire nello specifico agli enti territoriali di individuare, in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, tutte quelle situazioni in cui sia conclamato uno stato eutrofizzato delle acque, nonché gli ambiti in cui è elevato il rischio di futura eutrofizzazione.

Le zone umide d'importanza internazionale riconosciute ed inserite nell'elenco della Convenzione di Ramsar ad oggi in Italia sono 65 e ricoprono complessivamente un'area di 82.332 ettari. Con DM di febbraio 2016 è stata individuata una nuova zona Ramsar, Foce dell'Isonzo; per altre due zone, Valle del Ticino e Foce del Rio Posada, sono in corso le relative istruttorie per la designazione nazionale.

Un vasto lavoro di adeguamento delle informazioni disponibili per tutte le Ramsar è in corso dal 2016. Infatti, nel 2015 i *format* delle relative schede informative (*RIS Ramsar Information Sheet*), sono stati modificati. Pertanto, tutti i RIS inviati negli anni precedenti, oltre a dover essere tenuti in costante aggiornamento, necessitano di una complessiva rimodulazione, poiché i nuovi formulari richiedono informazioni più approfondite e circostanziate.

Si è quindi dato avvio al lavoro di nuova redazione dei RIS sia per le 52 Ramsar già designate ai sensi della Convenzione, che per le nuove 13 zone individuate con Decreto Ministeriale quali zone Ramsar ma ancora non designate dal Segretariato della Convenzione.

Infine, poiché le aree Ramsar sono soggette alle misure di riduzione dei pesticidi previste dal Piano di Azione Nazionale (PAN), è in corso la definizione del decreto che ne individui le prescrizioni.

C.7 Area di Lavoro - Ambiente marino

Strategia Marina

La SNB, tra le priorità d'intervento di questa area di lavoro, attribuisce rilevanza al recepimento ed alla piena attuazione della Direttiva 2008/56 (Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) per conseguire il buono stato ecologico dell'ambiente marino entro il 2020, attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una specifica Strategia Nazionale.

La direttiva Quadro richiede agli Stati Membri di mettere in atto le misure necessarie per conseguire o mantenere un buono stato ambientale (GES, *Good Environmental Status*) nell'ambiente marino entro il 2020. Tale Direttiva è stata recepita dall'Italia con il D.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010. L'attuazione del decreto procede sulla base di cinque fasi progressive: la valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine, la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale, la definizione dei traguardi ambientali, l'elaborazione dei programmi di monitoraggio, l'elaborazione dei programmi di misure per il conseguimento e il mantenimento del buono stato ambientale. L'art. 4 del decreto stabilisce che per l'Italia l'Autorità competente per la Strategia Marina, ai sensi della Direttiva, è il MATTM, con funzioni di coordinamento delle attività nazionali.



Nel biennio di riferimento, l'Italia è stata impegnata nell'avvio e piena attuazione dei Programmi di monitoraggio con una struttura basata sulla sinergia di quattro componenti: le Regioni e le ARPA, il CNR con i suoi Istituti, le AMP e il MIPAAF. Per lo svolgimento delle indagini sono state stipulate apposite convenzioni con tre ARPA individuate quali capofila di ciascuna delle tre sottoregioni marine italiane (Mediterraneo Occidentale, Ionio/Mediterraneo Centrale, Adriatico). Le attività previste nelle Convenzioni con le ARPA interessano tutte le principali matrici ambientali marine (acqua, comunità vegetali e animali planctoniche e bentoniche, sedimenti, spiaggia) e sono condotte in aree predefinite per ciascun modulo e con frequenza che varia da mensile ad annuale a seconda della tipologia di matrice indagata. ISPRA ha finalizzato ed erogato corsi di formazione sulle attività di monitoraggio e contribuito alla redazione delle schede metodologiche delle stesse.

Al CNR è stato affidato il compito di completare, attraverso attività operative più complesse, i programmi di monitoraggio definiti dal DM 11.2.2015. Sono perciò previste indagini focalizzate su ambienti marini localizzati anche oltre le 12 Mn dalla costa e/o profondi (con batimetrie anche superiori ai 100 m), attraverso l'impiego di strumentazione specializzata e competenze tecnico-scientifiche di alto profilo.

Nel corso del 2016 il MATTM ha portato a termine, con il supporto tecnico-scientifico di ISPRA, il percorso di predisposizione del Programma di Misure (PoM), consequenziale alle 3 fasi preparatorie della Strategia Marina (valutazione iniziale, individuazione dei GES e dei Target, definizione dei programmi di monitoraggio). Il PoM è costituito da misure operative aventi carattere tecnico, legislativo, fiscale e politico volte a mantenere, ristabilire o conseguire un buon funzionamento degli ecosistemi marini. In particolare, sono state elaborate 12 nuove misure per 6 traguardi ambientali inerenti ai descrittori: "Biodiversità"; "Specie non indigene"; "Integrità dei fondali" e "Rifiuti marini". Le proposte di nuove misure sono state integrate nel Programma di Misure complessivo, che è stato trasmesso formalmente alla Commissione Europea in seguito all'approvazione del Comitato Tecnico e alla conclusione del processo di consultazione pubblica, ex art.16 del D.Lgs 190/2010 "Consultazione e informazione del pubblico".

Si segnala in particolare, per la rilevanza relativamente alla Strategia Nazionale sulla Biodiversità, la prevista istituzione di un *National Focal Point* per specie acquatiche nocive e specie non indigene in relazione al traguardo ambientale 2.1 "Entro il 2020 tutti i porti ed i terminali di categoria 2 classe 1 sono dotati di un sistema di *early warning* per la tempestiva rilevazione della presenza di specie non indigene invasive e la segnalazione di allarme alle autorità competenti". Il Programma di Misure è stato sottoposto alla Conferenza unificata nella seduta del 2 febbraio u.s., a seguito della riunione tecnica preliminare, per il previsto parere. Il DPCM del PoM che approva i programmi di misure ex art. 12 D.lgs 190/2010 è in fase di adozione.

Convenzione internazionale sul controllo e la gestione delle acque di zavorra delle navi e dei sedimenti

La Convenzione internazionale sul controllo e la gestione delle acque di zavorra delle navi e dei sedimenti (*Ballast Water Management Convention, 2004*), stipulata in ambito *International Marine Organization (IMO)*, mira a tutelare gli ecosistemi marini e la biodiversità contro l'introduzione accidentale di specie aliene invasive e organismi patogeni, attraverso le acque di zavorra normalmente utilizzate dalle navi durante la navigazione. Essendo stato raggiunto il target previsto a livello internazionale, la Convenzione entrerà in vigore l'8 settembre 2017. Il MATTM, in collaborazione con gli altri Ministeri, ha predisposto tutta la documentazione necessaria alla legge di ratifica. Nelle more del completamento



dell'iter legislativo, il MATTM ha istituito un Tavolo Tecnico *Ballast Water*, al quale partecipano anche il Ministero Infrastrutture e Trasporti, l'ISPRA, l'ISS (Istituto Superiore di Sanità), il Comando Generale delle Capitanerie di Porto e il RAM (Reparto Ambientale Marino), affinché l'implementazione nazionale della Convenzione, che vede coinvolti diversi attori (MATTM, MIT, Armatori, Autorità Portuali, Organismi Riconosciuti di certificazione, Comando Generale delle Capitanerie di Porto) sia un processo armonico e condiviso. Il MATTM ha inoltre collaborato con ISPRA nell'ambito del progetto di ricerca BALMAS, finanziato in ambito *Adriatic IPA*, sul tema dell'armonizzazione delle modalità di implementazione della Convenzione tra gli stati che si affacciano sul Mar Adriatico.

Natura 2000 in ambiente marino

Per le attività relative a Natura 2000 in ambiente marino si vedano le sezioni C.1.1 e C.2.7

C.8 Area di Lavoro - Infrastrutture e Trasporti

Dal XII Rapporto ISPRA sulla Qualità dell'ambiente urbano emerge che, per le autovetture relative al campione di città studiato, si è rilevata una stabilità del parco auto (riferito alle autovetture immatricolate a soggetti privati) nel 2015 rispetto al 2014. Il confronto dei dati rispetto al 2006 rileva invece un incremento del parco di circa 1,3%. A livello nazionale nel 2015 c'è stata una crescita dello 0,7% nel numero delle circolanti, non immatricolate rispetto al 2014. Nel 2015, a livello nazionale, sono risultate circa 10.200.000 auto da Euro 0 a Euro 2 (il 27,3% del parco auto nazionale); le auto Euro 4 sono la quota maggiore del parco e sono pari al 32,3%. È diminuita in Italia la quota di auto alimentate a benzina passando dal 51% del 2014 al 49,7% del 2015 mentre è aumentata la quota di auto a gasolio di 0,8%. Leggero incremento anche per quelle a metano e gpl. Analizzando le alimentazioni alternative (ibride - elettriche), nei primi sei mesi del 2016 sono state iscritte 12.488 autovetture (di cui oltre il 99% è costituito da auto ibride) rispetto alle 8.401 del 2015, ma l'aumento è relativo solo alle auto ibride mentre le elettriche hanno riportato una flessione del 14,4%. Tra i 116 Comuni analizzati nel 2015 rispetto al 2014 è cambiata di poco la composizione del parco per tipo di alimentazione: Trieste, Como e Varese sono i Comuni a detenere la quota più alta di auto alimentate a benzina, oltre il 70% contro circa il 26-28% di autovetture a gasolio. Nel lungo periodo il confronto tra il 2006 e il 2015 rileva sia per il settore auto private sia per il parco completo una diminuzione delle auto a benzina di oltre il 21%, aumentano di oltre il doppio le auto a gpl e metano, aumentano di oltre il 46% le auto a gasolio per settore privato e di circa il 37% per il parco completo. Il parco auto nel 2015 suddiviso per fascia di cilindrata a livello nazionale mostra una quota del 58% di vetture fino a 1400 cc, del 36,2% da 1401 a 2000 cc e del 5,8% oltre 2000 cc.

Per quanto riguarda la mobilità urbana sostenibile nei 116 Comuni sono stati analizzati: domanda e offerta del trasporto pubblico locale, disponibilità di piste ciclabili, aree pedonali, ZTL, numero di parcheggi, mobilità condivisa, strumenti a scala locale di pianificazione della mobilità. La domanda di trasporto pubblico locale è rappresentata dall'utilizzo del trasporto pubblico locale. Rispetto al 2013, per i 116 Comuni, si evidenzia un incremento della domanda del numero di passeggeri trasportati (+2,9%).

Passando a considerare la mobilità sostenibile in senso più stretto si può evidenziare, in termini di valutazione complessiva, una generale diminuzione della disponibilità di mezzi pubblici e congruente diminuzione dell'utilizzo di trasporto pubblico locale, nonostante



aumento della densità di fermate e delle reti, soprattutto di autobus e in alcuni casi di metropolitana. Cresce la mobilità ciclabile e parzialmente la limitazione del traffico con ZTL e con sosta a pagamento; aumentano anche i parcheggi di scambio anche se in 1/3 delle città invece diminuiscono. I servizi di mobilità condivisa hanno registrato un aumento significativo negli ultimi anni, ponendo il nostro Paese tra i primi in Europa sia in termini di offerta di nuovi servizi che di utilizzo. Interessanti esperienze di *car sharing* anche innovativo e di *bike sharing* sono rilevate, anche se tuttavia risultano ancora marginali rispetto alle dimensioni del traffico veicolare privato. Un apporto determinante viene dal *car sharing* a flusso libero in cui si sono distinti gestori privati che hanno alimentato il parco dei veicoli in modo molto significativo. I servizi di *bike sharing* sono presenti in più di 184 città italiane, piccole, medie e grandi. A livello nazionale le bici in condivisione sono oltre 13.000 e gli iscritti, al 2015, più di 200.000, con Milano e Torino al primo posto. Confrontando questi dati con quelli di altre città europee, si nota come le realtà italiane più performanti siano perfettamente al passo con il resto d'Europa.

Nel 2015 i diversi indicatori strutturali della domanda di mobilità presentano andamenti differenziati per dimensione dei contesti urbani. Il tasso di mobilità (% di popolazione mobile nel giorno medio feriale) nelle grandi città si è attestato su un livello molto alto (86,7%) e in sensibile crescita dal 2014 (82,8%). In crescita anche il tempo pro-capite dedicato alla mobilità, ovvero quasi 70 minuti, valore che scende decisamente nelle aree urbane minori (57) e soprattutto intermedie (50). Nelle grandi città la quota di spostamenti per lavoro o studio è superiore rispetto alle altre aree urbane (in particolare rispetto ai piccoli centri), seppure evidenzia una significativa diminuzione tra il 2014 e il 2015. Quanto ai mezzi di trasporto utilizzati, il 2015 ha segnato una rilevante battuta d'arresto per la mobilità collettiva dopo alcuni anni di graduale crescita della quota modale. La riduzione di peso del mezzo pubblico registrata nel 2015 in tutti i contesti urbani è andata a beneficio principalmente dell'auto e in seconda battuta – soprattutto nelle grandi città – della moto.

A sostegno di una mobilità sostenibile l'articolo 5 della Legge 28 dicembre 2015, n. 221 recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" ha destinato fondi per progetti predisposti da enti locali per il programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro riferiti a un ambito territoriale con popolazione superiore a 100.000 abitanti, diretto a promuovere azioni da adottare in sede locale con l'obiettivo di ridurre il numero di autoveicoli privati in circolazione, prediligendo la sostituzione con mobilità ciclistica o pedonale, trasporto pubblico locale e uso condiviso e multiplo dell'automobile.

Il MATTM ha promosso, negli ultimi anni, progetti e iniziative volti alla realizzazione di interventi strutturali finalizzati alla riduzione permanente dell'impatto ambientale e dei consumi energetici derivanti dal traffico urbano. In una situazione di continua crescita del traffico urbano, della sua irrazionalità e dei suoi effetti ambientali e sociali, le politiche d'intervento del MATTM si sono inserite in un quadro organico di azioni per governare la domanda di mobilità, finalizzate ad una graduale disincentivazione del trasporto privato, alla promozione dell'utilizzo di carburanti a basso impatto ambientale e al miglioramento ed alla diversificazione dell'offerta di trasporto collettivo. Complessivamente tale attività riguarda un insieme di 461 interventi per un impegno economico totale di 551 milioni di euro a favore di Enti Locali e Regioni.

Il 15 ottobre 2015 è stato approvato e reso esecutivo l'Accordo di Partenariato sottoscritto il 17 settembre 2015 tra il MATTM e la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile per l'analisi e il monitoraggio dello sviluppo della mobilità condivisa in Italia. L'Accordo ha come obiettivo, tra gli altri, la produzione di un Rapporto Nazionale sullo sviluppo della *sharing mobility* in Italia, l'elaborazione di soluzioni tecniche, accordi e miglioramenti normativi per incentivare la diffusione della *sharing mobility* nelle città italiane e l'organizzazione



“Osservatorio nazionale sulla *sharing mobility*”. Il Rapporto Nazionale sullo sviluppo della *sharing mobility* in Italia e tutti gli atti degli incontri dell'Osservatorio nazionale sulla *sharing mobility* sono consultabili all'indirizzo <http://osservatoriosharingmobility.it/>.

C.9 Area di Lavoro - Aree urbane

La Commissione Europea si sta dotando di strumenti per incrementare la sostenibilità degli acquisti pubblici di beni, servizi e lavori. Il settore muove capitali pari al 14% circa del PIL europeo, pertanto gli appalti verdi (*Green Public Procurement - GPP*) sono un'importante strumento, che si affianca alle risorse economiche messe a disposizione con i Programmi a Gestione Diretta (PGD) e di Cooperazione Territoriale (CTE).

L'Italia è in posizione di avanguardia, avendo introdotto per la Pubblica Amministrazione l'obbligo di acquistare verde al 100% con l'ausilio di un pacchetto di Decreti contenenti i Criteri Ambientali Minimi (CAM) da inserire nei capitolati di gara pubblici. In questo contesto si sottolinea un'importante azione pionieristica, svolta dalla Regione Lombardia, legata ai progetti europei della Provincia di Cremona (quali il *Life+ GPPnet*), alle prime fiere di settore (da cui è stata sviluppata l'iniziativa internazionale del *Forum Compraverde-buygreen*) e a iniziative istituzionali con importanti risvolti tecnici.

Gli acquisti verdi della Pubblica Amministrazione (GPP) sono obbligatori in base all'art. 34 del Dlgs 50/2016 “Codice degli appalti”, che prevedono l'adozione dei citati “Criteri Ambientali Minimi” o “CAM” contenuti nei documenti approvati, o che verranno approvati in seguito, con Decreto Ministeriale, per ogni categoria di prodotto o servizio. In particolare l'obbligo per le stazioni appaltanti è quello di inserire nei bandi di gara almeno le specifiche tecniche e le clausole contrattuali contenute nei documenti di CAM. Al comma 2 lo stesso articolo sancisce che i CAM siano tenuti in considerazione anche ai fini della stesura dei documenti di gara per l'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, dando seguito alla raccomandazione, già contenuta nella premessa dei CAM stessi, di inserire nei bandi di gara anche i criteri premianti ivi contenuti.

Essi sono costituiti da più capitoli:

- premessa e indicazioni generali alle stazioni appaltanti, volte ad indirizzare l'ente verso una razionalizzazione dei consumi e degli acquisti;
- criteri ambientali (e sociali) veri e propri, che consistono in “considerazioni ambientali” collegate alle diverse fasi delle procedure di gara (specifiche tecniche, caratteristiche tecniche premianti collegati alla modalità di aggiudicazione secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa, condizioni di esecuzione dell'appalto), volte a qualificare in senso ambientale sia le forniture che gli affidamenti lungo l'intero ciclo di vita del servizio/prodotto.

Attraverso l'inserimento obbligatorio dei CAM negli appalti pubblici si rende la P.A. attore principale nel processo di innovazione ambientale delle scelte di acquisto e di stimolo alle imprese verso soluzioni e prodotti innovativi.

Negli anni 2015 e 2016 sono stati emanati diversi CAM, ma il documento che più incide sugli obiettivi della Strategia è quello sugli edifici, che contiene criteri per ognuna delle macrocategorie dell'area di lavoro 9 e per le macrocategorie a e c dell'area di lavoro 11.

Anche il SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) ha affrontato il tema, con l'obiettivo di sondare il livello di applicazione delle nuove previsioni normative nelle Agenzie e l'*endorsement* fornito dall'alta dirigenza alla tematica, e ha ritenuto opportuno elaborare apposite Linee Guida *Green Public Procurement* (GPP), poi approvate nel 2016 con l'auspicio che tutte le Agenzie ne facessero propri i contenuti. Le linee guida analizzano l'evoluzione della normativa e propongono un modello gestionale per articolo



l'organizzazione interna in modo tale da fornire un appropriato riscontro sia sul piano dei contenuti tecnici, sia su quello degli adempimenti amministrativi. È ritenuto opportuno adottare una Politica degli Acquisti Verdi che espliciti non solo l'impegno dell'Ente, ma anche la struttura responsabile della sua attuazione, che include i responsabili dei centri d'acquisto, un referente tecnico e un referente amministrativo. Il Sistema prevede, per ognuna delle Arpa/Appa, la creazione di uno specifico Gruppo di lavoro, un programma d'azione ed un periodico monitoraggio dei risultati, anche con finalità di comunicazione verso l'esterno.

E' inoltre in via di sottoscrizione un Accordo quadro tra il MATTM e la Conferenza delle Regioni, per finanziare programmi di diffusione e formazione sugli appalti verdi con risorse del PON *Governance* 2014 - 2020. Nel breve periodo l'accordo dovrebbe prendere avvio e assegnare un ruolo alle singole Agenzie nel garantire maggiore uniformità nei livelli di esperienza e competenza nel campo degli acquisti sostenibili a livello locale, nonché nel contribuire all'acquisizione di maggiori risorse economiche da programmi europei e nazionali.

Va ricordata anche l'iniziativa di AssoArpa che, nell'ambito della *Green Economy*, ha realizzato attività per promuovere un'azione omogenea e coordinata delle Agenzie ambientali nell'adozione di buone pratiche sugli strumenti della *Green Economy* e la loro diffusione sul territorio. In particolare, il Gruppo di lavoro "Promozione e sviluppo degli strumenti della *Green Economy*" ha mappato le tipologie più significative di affidamenti caratteristici e, in taluni casi, esclusivi delle Agenzie, quali: a) servizi di Manutenzione reti di monitoraggio, gestione rifiuti speciali, trasporto campioni, lavaggio vetreria, manutenzione attrezzature da laboratorio, lavanolo; b) forniture di beni quali reagenti, prodotti chimici e biologici, gas tecnici, vetreria, apparecchiature laboratorio.

L'attività è partita da una raccolta di buone pratiche agenziali per le tipologie di affidamento individuate (es. sostenibilità di tessuti e detersivi per il servizio lavanolo, veicoli a basso impatto ambientale per il servizio di manutenzione reti di monitoraggio, registrazione EMAS/ISO14000 per gli operatori dei rifiuti). In seconda battuta, è stato eseguito un approfondimento sugli acquisti per i quali non sono disponibili specifici CAM (come nel caso degli imballaggi e del servizio di manutenzione della rete di monitoraggio qualità dell'aria).

Inoltre, vista la rilevanza delle problematiche legate all'inquinamento atmosferico, si è deciso di avviare una riflessione per individuare quali criteri premianti fossero più opportuni nell'ambito dell'acquisizione di beni e servizi per i trasporti.

Iniziative per la riduzione e la differenziazione dei rifiuti

In attuazione della Direttiva 98/2008/CE, e seguendo le indicazioni delle *Linee guida europee* alla redazione dei programmi di prevenzione, il 7 ottobre 2013 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha adottato il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti.

Il tema della prevenzione è trattato nell'ambito dei principali documenti di indirizzo della Commissione europea, nei quali viene sottolineata la centralità che la prevenzione dei rifiuti deve avere in ogni politica di sviluppo che abbia la lungimiranza di perseguire un modello di economia circolare e non più lineare, in cui un utilizzo davvero efficiente e sostenibile delle risorse a disposizione diventa una questione rilevante non più solo dal punto di vista ambientale ma anche economico e sociale.

Diverse sono le attività condotte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in tema di prevenzione dei rifiuti, legate più o meno direttamente all'implementazione del citato Programma nazionale di prevenzione, e la serie di iniziative relative al tema della prevenzione dei rifiuti promosse, sostenute o patrocinate dal Ministero



dell'Ambiente. In particolare, si fa riferimento alla recentissima istituzione del Tavolo di lavoro con le Regioni previsto dal Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti.

Riguardo i dati della raccolta differenziata, nel 2015, la più alta percentuale di raccolta differenziata è conseguita dalla regione Veneto, con il 68,8%, seguita dal Trentino Alto Adige con il 67,4%. Entrambe le regioni sono già dal 2014 al di sopra dell'obiettivo del 65% fissato dalla normativa per il 2012. La percentuale di raccolta del Friuli Venezia Giulia si colloca al 62,9% e superiore al 55% risulta quella di Lombardia (58,7%), Marche (57,9%), Emilia Romagna (57,5%), Sardegna (56,4%) e Piemonte (55,1%). Le altre regioni si attestano tutte al di sotto del 50%, ma alcune di queste si collocano, comunque oltre il 45%: Abruzzo (49,3%), Umbria (48,9%), Campania (48,5%), Valle d'Aosta (47,8%) e Toscana (46,1%). In valore assoluto il quantitativo di RU prodotti nel 2015 è pari a 13,7 milioni di tonnellate al Nord, 6,6 milioni di tonnellate al Centro e 9,2 milioni di tonnellate al Sud.

Nell'ultimo triennio, la produzione pro capite rimane sostanzialmente invariata, attestandosi, nel 2015, a 487 kg per abitante per anno. Come in precedenza rilevato, la contrazione più contenuta del dato pro capite rispetto a quello di produzione assoluta è dovuta a una contestuale decrescita della popolazione residente (-0,2% tra il 2014 e il 2015).

Nel Sud Italia il calo del dato di popolazione è addirittura più sostenuto della decrescita della produzione degli RU con un conseguente leggero aumento della produzione pro capite (da 443 a 444 chilogrammi per abitante per anno). Nel Centro si rileva, invece, un calo del valore pro capite dello 0,7% rispetto al 2014, mentre al Nord la riduzione percentuale riflette quella rilevata per il dato di produzione assoluta (-0,2%). Il Centro Italia, con 543 kg per abitante per anno, si conferma la macroarea geografica con i più alti valori di produzione pro capite.

In ambito europeo il 2 dicembre 2015 la Commissione ha presentato il pacchetto "economia circolare", composto da una Comunicazione e da una proposta normativa di revisione di diverse direttive tra cui, in particolare, la Direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE), la Direttiva imballaggi (94/62 EC) e la Direttiva discariche (1999/31/CE). La proposta contiene, inoltre, modifiche meno rilevanti (relative soprattutto agli obblighi di reporting) alla Direttiva sui rifiuti da apparecchiature elettriche e elettroniche (2012/19/CE), Direttiva pile e accumulatori (2006/66/CE) e Direttiva sui veicoli a fine vita (2003/53/CE).

In particolare, la direttiva quadro rifiuti, la direttiva discariche e la direttiva imballaggi contengono l'obbligo di rivedere gli obiettivi stabiliti nelle stesse alla luce dei risultati raggiunti dagli Stati Membri e del soddisfacimento delle finalità delle direttive.

Inoltre, il settimo Programma di Azione Ambientale e la *Roadmap* per l'efficienza delle risorse hanno individuato obiettivi strategici molto ambiziosi nel settore dei rifiuti (come la discarica zero), per il raggiungimento dei quali risulta necessaria una modifica della normativa vigente, non risulta sufficiente a garantire il raggiungimento degli obiettivi posti dai citati programmi.

C.10 Area di Lavoro – Salute

La COP13 della CBD, Piano strategico per la biodiversità 2011-2020, con l'adozione della decisione XIII/6 "Biodiversità e salute umana", incoraggia le Parti a considerare i legami tra salute e biodiversità nella revisione delle strategie nazionali, rafforzando le sinergie tra gli organismi competenti.

La conservazione della biodiversità, anche in linea con quanto riportato nella Strategia UE al 2020, deve prevedere il mantenimento e il miglioramento dell'estensione e della salute degli ecosistemi al fine di tutelare i servizi da questi forniti. Tra i servizi ecosistemici



regolazione, un ruolo importante riguarda il miglioramento della qualità dell'aria. Attualmente, l'esposizione a inquinanti atmosferici è il principale fattore di rischio ambientale in Europa. In tale contesto, per l'Italia si stimano il maggior numero di morti premature da inquinanti atmosferici in Europa (91.050, fonte EEA 2016), con particolare riguardo al particolato atmosferico (PM10), all'ozono troposferico (O3), e agli ossidi di azoto (NOx). La stima del servizio ecosistemico (SE) relativo alla rimozione di due inquinanti atmosferici, PM10 e O3, da parte degli ecosistemi forestali, costituisce un dato fondamentale nel contesto della valorizzazione del Capitale Naturale e per valutare i benefici dovuti al miglioramento della qualità dell'aria sulla salute dell'uomo, con particolare riguardo alle Città metropolitane. Le città si inquadrano sia come motori dei cambiamenti climatici, che come aree fortemente impattate da fattori come l'aumento di temperatura, e le elevate concentrazioni di inquinanti atmosferici.

La perdita di biodiversità può avere un impatto indiretto sulla salute umana per la carenza di mezzi di sussistenza dovuta al degrado dei servizi ecosistemici, con conseguenti fenomeni migratori locali e interregionali, innescando o alimentando conflitti ambientali e politici incentrati sulla redistribuzione delle risorse naturali.

Nel recente rapporto *Lancet*²² incentrato su un'analisi olistica della protezione della salute umana nell'era dell'antropocene, sulla base di molteplici coerenti evidenze, si rileva come grazie allo sfruttamento dei sistemi naturali l'uomo si sia garantito una considerevole crescita economica e sociale, ancorché non equa, corrispondente ad un generale miglioramento del livello di salute globale. È d'altra parte evidenziato che le alterazioni dello stato, delle dinamiche e del futuro dei sistemi terrestri provocate dalle attività dell'uomo costituiscono una minaccia per la salute umana e per il pianeta.

A 30 anni dalla Carta di Ottawa, è oggi chiaro che solo integrando il concetto di salute globale con lo studio in prospettiva sulla salute del pianeta secondo la nuova "scienza", definita *Planetary health*, possono essere definite e supportate le politiche attuali e future, che dovranno necessariamente equilibrare la sostenibilità ambientale con la salute umana e lo sviluppo economico-sociale.

Anche per questo la Presidenza Italiana 2017 del **G7/SALUTE** ha lanciato un programma finalizzato a conoscere e riconoscere gli effetti sulla salute umana e animale dei fattori ambientali e climatici che determinano fenomeni di erosione della biodiversità e dei servizi ecosistemi, tra cui gli eventi estremi, l'inquinamento atmosferico, la contaminazione delle risorse idriche, la frammentazione degli habitat, l'alterazione nella distribuzione e la diffusione dei vettori di malattie, le contaminazioni della catena alimentare, i fenomeni migratori.

Acqua

L'acqua è uno dei determinanti principali di salute e nel contempo rappresenta l'elemento più fragile del pianeta rispetto ai cambiamenti climatici, di portata sempre più consistente in Italia. L'acqua rappresenta un elemento diretto e indiretto tra i più rilevanti per la *planetary health* che, in forza di gravi storiche carenze infrastrutturali e di *governance*, richiede oggi misure di protezione e controllo ingenti, secondo una visione olistica estesa al ciclo idrico integrato e, in una più ampia estensione, all'intero ciclo idrico naturale.

Il Ministero della Salute con il supporto dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità) sta introducendo criteri di valutazione e gestione del rischio secondo modelli e linee-guida

²² R. Horton. Offline: Planetary health—a new vision for the post-2015 era. *The Lancet*, 2013. // R. Horton, S. Lo. Planetary health: a new science for exceptional action. *The Lancet*, 386, 2015. // H. Clark. Governance for planetary health and sustainable development. *The Lancet*, 386, 2015.



elaborati nel contesto nazionale nel breve periodo per la filiera idro-potabile; nel medio-lungo termine, per il ciclo idrico integrato e considerando le strategie di adattamento basate sul riutilizzo della risorsa come approccio più efficace per proteggere la qualità dell'acqua e la salute umana in un contesto sicuro e sostenibile.

Anomalie termiche ed eventi meteorologici avversi più frequenti amplificano il rischio di malattie idrotrasmesse (Funari *et al.*, 2012; Manganelli *et al.*, 2012). Negli ultimi anni nella quasi totalità delle Regioni italiane sono state evidenziate criticità correlate allo sviluppo di cianobatteri produttori di tossine neuro- ed epatotossiche in invasi naturali e artificiali utilizzati per la fornitura di acque potabili (Lucentini *et al.*, 2011a, 2011b). Temperature più elevate dell'acqua marina hanno facilitato la migrazione e lo stanziamento di specie di alghe tossiche per l'uomo in molte coste italiane.

Annualmente ISPRA realizza il monitoraggio fioriture di *Ostreopsis ovata* e di altri dinoflagellati bentonici tossici lungo le coste italiane. La prevenzione e il controllo dei rischi correlati a fioriture di cianobatteri nelle acque interne, in particolare per fini idro-potabili, sono oggetto di linee guida nazionali ISS²³. ISS ha anche pubblicato *Ostreopsis cf. ovata*: linee guida per la gestione delle fioriture negli ambienti marino-costieri in relazione a balneazione e altre attività ricreative, aggiornamento delle Linee Guida del 2010.

Nella convinzione che una condivisione di esperienze tra paesi diversamente colpiti dai CC (cambiamenti climatici) è fondamentale per raggiungere gli SDG (*Sustainable Development Goals*) pertinenti (SDGs 6.3, 11.5, 13), l'Italia può ratificare la partecipazione al Protocollo WHO/UNECE Acqua e Salute²⁴ anche a supporto di un rafforzamento dell'assetto normativo orientato ai temi di *planetary health*, con attenzione al potenziamento delle strategie di prevenzione, mitigazione di pericoli connessi al CC e resilienza dei sistemi idrici.

I cambiamenti climatici hanno accentuato le criticità nella disponibilità di risorse idriche per uso umano per cui si rende necessario migliorare l'accesso all'acqua, attraverso l'attuazione dei Piani di sicurezza previsti dalla Direttiva 2015/1787/UE in fase di trasposizione nella normativa nazionale.

Vettori

I cambiamenti climatici su scala locale, che determinano un innalzamento di temperatura ed il manifestarsi di piogge intense, possono modificare la distribuzione di vettori causando *outbreak* di alcune malattie, sia nell'uomo che negli animali, in aree geografiche diverse o dove erano sotto controllo. Di specifico interesse sono: le zecche, *encephalitis*, *Lyme borreliosis*, malaria, *West Nile Virus*, *Chikungunya*, *Dengue* e *Leishmaniasis*.

Di particolare interesse per l'Italia sono le malattie da vettore (VBD *Vector Borne Diseases*) trasmesse attivamente tra uomo e animali da artropodi (insetti e acari) che agiscono come *vettori biologici*. I vettori d'interesse sanitario in Italia sono le zanzare, i flebotomi e le zecche che, oltre ai disturbi determinati da punture e morsi, possono veicolare anche agenti virali che negli ultimi anni hanno richiesto interventi normativi di livello nazionale e regionale. I fattori climatici possono favorire l'estensione di vettori ormai ubiquitari come la zanzara tigre a quote più elevate o lo spostamento verso latitudini più settentrionali dei vettori di malattie già considerate endemiche (ad es. flebotomo vettore della *leishmania*) favorendo la comparsa di casi in aree generalmente esenti o l'introduzione di virus "esotici". La possibilità che in Paesi europei si verificano focolai di VBD dovute a virus esotici è stata dimostrata dall'epidemia di *Chikungunya virus* (Rezza *et al.*, 2007) verificatasi in Emilia-

²³ Cianobatteri in acque destinate a consumo umano. Volume 1 (Stato delle conoscenze per la valutazione del rischio. Volume 2. (Linee guida per la gestione del rischio). A cura di Luca Lucentini e Massimo Ottaviani. Rapporti ISTISAN 11/35 Pt. 1 e Pt. 2. 2011

²⁴ The Protocol on Water and Health to the 1992 Convention on the Protection and Use of Transboundary Watercourses and International Lakes is the first major international legal approach for the prevention, control and reduction of water-related diseases in Europe.



Romagna nel 2007 (250 casi) trasmessa da *Aedes albopictus*, la zanzara tigre, primo esempio in Italia ed Europa di una arbovirosi ad andamento epidemico. Anche le patologie infettive veicolate da zecche sono aumentate nell'ultimo decennio in Italia e in molti Paesi europei. Alcuni studi hanno dimostrato una stretta correlazione tra l'espansione temporo-spaziale dei vettori e i cambiamenti climatici. In Italia altri vettori, tra cui i flebotomi, ditteri ematofagi appartenenti al genere *Phlebotomus* sono portatori della Leishmaniosi nell'uomo e nel cane e sono influenzati dalle variabili climatiche.

La spiccata sensibilità delle malattie trasmesse da vettori (VBD) alle variabili meteo climatiche hanno richiesto l'adattamento di sistemi di sorveglianza sanitaria in molti Paesi europei. In Italia, la sorveglianza dei casi di malattia da virus Chikungunya, Dengue e Zika è regolata dal "Piano nazionale di sorveglianza e risposta alle arbovirosi trasmesse da zanzare (*Aedes* sp.) con particolare riferimento a virus Chikungunya, Dengue e virus Zika - 2016", pubblicato il 16 giugno 2016 dal Ministero della Salute. Nonostante il sistema di sorveglianza dei casi umani sia attivo tutto l'anno, nel periodo di maggiore attività vettoriale (1 giugno-31 ottobre) viene potenziato su tutto il territorio nazionale per permettere l'identificazione rapida dei casi e l'eventuale adozione immediata delle necessarie misure di controllo.

Il progetto VectorNet sostiene la raccolta di dati sui vettori e agenti patogeni da loro trasmessi, impattanti sulla salute sia degli animali sia dell'uomo. L'ECDC (*European Centre for Disease Prevention and Control*) e l'EFSA (*European Food Safety Authority*) hanno costituito un database comune sulla presenza e la distribuzione dei vettori e relativi agenti patogeni in Europa e nel bacino del Mediterraneo, alimentato attraverso lo sviluppo di una rete di esperti e organizzazioni di medici e veterinari.

Molte sono le iniziative regionali e locali riguardanti divulgazione e informazione, per il pubblico e gli addetti ai lavori, in materia di prevenzione e controllo delle zanzare ed in particolare della zanzara tigre (*Aedes albopictus*):

- <http://www.zanzaratigreonline.it/CosafalaRegione/IlProgettodellaRegioneEmiliaRomagna.aspx>;

- <http://www.zanzara-tigre.org/progetto.php>;

- <http://www.zanzara-tigre.org/progetto.php>;

- <http://zanzare.ipla.org/index.php/news-ed-eventi>).

Allergie

Le trasformazioni antropogeniche e climatiche sulla distribuzione della biodiversità influenzano anche le malattie allergiche: temperature medie più alte, correnti transfrontaliere e altre variabili meteorologiche causano un incremento del numero, delle specie (nuove e infestanti), della distribuzione temporale (anticipo fioriture) e della distribuzione geografica di allergeni, influenzando la durata stagionale delle allergie e il rischio di nuove sensibilizzazioni tra la popolazione. Le tempeste polliniche nelle giornate ventose e le sinergie con gli inquinanti atmosferici (O₃, PM₁₀, NO_x) concorrono all'aumento del numero di crisi asmatiche specie nelle aree urbane.

L'aumento delle concentrazioni di CO₂ ed NO₂ è associato anche ad un aumento di sporulazione fungina. Alcune spore fungine (*Alternaria*, *Epicocco*, *Cladosporium*, *Aspergillus*, *Penicillium*, ecc.) possono non solo causare manifestazioni allergiche, ma anche essere responsabili di patologie nei vegetali, rendendo necessari trattamenti chimici supplementari che aumentano il rischio di contaminazione di derrate e raccolti destinati al consumo umano.

Il progetto "Cambiamenti climatici, inquinamento atmosferico e pollini: Modello integrato di monitoraggio dell'esposizione ambientale, allerta, sorveglianza rapida sanitaria e promozione di misure di prevenzione per ridurre l'impatto sulla salute" del Centro Controllo Malattie del- Ministero della Salute, si propone di fornire un modello integrato per



monitoraggio, la sorveglianza, l'allerta e indicazioni per la prevenzione degli effetti sulla salute di diverse esposizioni ambientali legate ai cambiamenti climatici. L'obiettivo è creare, in collaborazione con ISPRA e le ARPA regionali, un database per il monitoraggio giornaliero di inquinamento atmosferico da fonti antropogeniche e da fenomeni di avvezione sahariana, per poter prevedere la diffusione dei principali pollini allergenici e proporre attività di prevenzione per la popolazione più a rischio.

Atopica è un progetto di collaborazione tra otto istituzioni accademiche e di ricerca e due imprese private di sette paesi europei, di cui tre Enti sono italiani. L'obiettivo del progetto è indagare l'effetto combinato dei cambiamenti climatici, uso del suolo e l'inquinamento atmosferico su malattie allergiche indotte da polline.

Malattie infettive

L'erosione della biodiversità può condurre alla riduzione dell'abbondanza di alcuni organismi, causando la crescita di alcune popolazioni a svantaggio di altre, modificare le interazioni tra gli organismi e cambiare le interazioni tra gli organismi e i loro ambienti fisici e chimici. I modelli di malattie infettive sono sensibili a questi disturbi. I principali processi che interessano i serbatoi di malattie infettive comprendono la deforestazione, l'uso eccessivo del suolo, lo sfruttamento delle risorse idriche, la resistenza agli agenti chimici come i pesticidi utilizzati per controllare alcuni vettori di malattie, la variabilità ed i mutamenti del clima, le migrazioni, i viaggi internazionali ed il commercio, l'introduzione accidentale o intenzionale umana di patogeni.

Le trasformazioni degli ecosistemi e le conseguenti modifiche della struttura della biodiversità indotte dai cambiamenti climatici, hanno anche effetti indiretti sulla salute degli esseri umani e animali. Esse possono portare a devastanti epidemie nelle aree urbane, con malattie precedentemente confinate ad ecosistemi distanti dai principali insediamenti umani. Inoltre, possono provocare malattie epidemiche trasmesse attraverso acqua contaminata, come il colera, o malattie riemergenti, come la tubercolosi, parzialmente legata ai movimenti migratori.

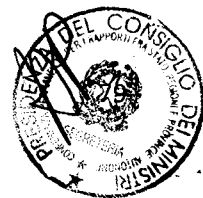
L'aumento delle temperature può influenzare la diffusione di organismi patogeni trasmessi dall'acqua, per esempio riducendo il numero di giorni di basse temperature che determinano l'inattivazione di cisti di protozoi patogeni (King & Monis, 2007), e aumentando direttamente i tassi di crescita di alcuni batteri autoctoni, comprese specie patogene (Lipp *et al.*, 2002), del genere *Vibrio*.

La sicurezza biologica degli alimenti e dell'acqua è parte integrante del più vasto capitolo degli aspetti di sicurezza alimentare che include anche i potenziali effetti del clima su produzione, tossicità e qualità nutrizionale degli alimenti.

Nel Rapporto "*Assessing the potential impacts of climate change on food- and waterborne diseases in Europe*" pubblicato dal Centro Europeo di prevenzione e controllo delle malattie (European Center for Disease Prevention and Control - ECDC) (ECDC, 2012) che analizza la letteratura esistente sulle tossinfezioni alimentari nei Paesi UE da consumo di acque e cibi contaminati, è stato evidenziato come le variabili meteo-climatiche possono incidere sulla patogenicità dei microrganismi riconosciuti come gli agenti patogeni più frequenti (*Campylobacter*, *Cryptosporidium*, *Listeria*, *Norovirus*, *Salmonella* e *Vibrio* non colerico).

Cibo

L'accesso ad una sufficiente varietà di cibo è determinante e fondamentale per la salute. Per questo la biodiversità ha un ruolo cruciale nella nutrizione umana per la sua influenza sulla produzione alimentare mondiale, garantendo la produttività sostenibile del suolo e fornendo le risorse genetiche per l'agricoltura, l'allevamento e la pesca.



I legami esistenti tra biodiversità e nutrizione sono molto importanti per il mantenimento degli equilibri ecosistemici e per garantire un'alimentazione sufficiente e sana. La ricerca delle diverse specie eduli all'interno dell'ecosistema e la diversità genetica all'interno delle specie, la composizione nutrizionale tra alimenti e tra varietà/cultivar/razze dello stesso cibo può variare notevolmente influenzando da un lato la disponibilità di cibo, dall'altro quella micronutrienti nella dieta.

Le temperature più elevate e le variazioni delle precipitazioni causate dai cambiamenti climatici possono ridurre sia la quantità che la qualità del cibo raccolto. Gli effetti dei cambiamenti climatici sull'agricoltura comprendono variazioni nella stagionalità delle colture, modifiche alle aree idonee per l'agricoltura e ai pascoli per il bestiame, e variazioni nelle parassitosi delle piante (come muffe, funghi e patogeni). L'aumento clima sensibile della distribuzione geografica delle piante e l'insediamento di nuove specie infestanti possono comportare un aumento dell'uso di fitosanitari e pesticidi; l'aumento delle temperature può favorire alcune malattie anche negli animali d'allevamento, incluse le piscicoltura, favorendo un maggior uso di antibiotici e/o altri farmaci veterinari.

Nel 2013 si è concluso il progetto "Novel integrated strategies for worldwide mycotoxin reduction in food and feed chains (2009 - 2013)". Numerosi sono, inoltre, i progetti del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CRA) in materia di sicurezza alimentare e contaminazione da micotossine.

La biodiversità agroalimentare costituisce un aspetto cruciale dell'economia nazionale ed è uno dei simboli dell'Italia nel mondo, in grado di assicurare un buon livello di produttività e un uso efficiente delle risorse con un'agricoltura sostenibile.

L'Italia dispone di una quantità finita di terreni agricoli coltivabili, la maggior parte dei quali sono già utilizzati, oppure sono stati danneggiati dall'erosione, dagli effetti dei cambiamenti climatici o da un utilizzo eccessivo. Per soddisfare quindi le esigenze nutrizionali è necessario aumentare gli investimenti in ricerca per ridurre l'impatto ambientale, ridurre gli sprechi alimentari e sviluppare tecnologie più sostenibili, migliorando l'efficienza del *food system*.

Le problematiche per la tutela della biodiversità sono essenzialmente rappresentate dai seguenti punti:

- Limitazione nell'uso di pesticidi;
- Individuazione, da parte dell'Industria, di fitofarmaci efficaci ed a basso impatto;
- Esclusione di sostanze che implicano effetti nocivi sugli insetti, sugli uccelli e sugli animali selvatici in generale;
- Promozione di produzioni biologiche e biodinamiche sotto il controllo sanitario;
- Destinare terreni marginali al pascolo e privilegiare la destinazione delle colture al consumo alimentare diretto;
- Proporzionare l'impatto dell'allevamento alle risorse alimentari disponibili per gli animali ed alla capacità di carico del suolo, riducendo l'allevamento intensivo;
- Privilegiare le specie animali più adatte al territorio e le razze autoctone;
- Privilegiare le produzioni locali per un consumo locale, sostenere e sviluppare le produzioni tipiche e tradizionali di prodotti DOP.

Nel 2016 si è insediato presso il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali il Comitato permanente per la biodiversità di interesse agricolo e alimentare, nel quale è rappresentato anche il Ministero della Salute, che persegue i seguenti obiettivi:

- Costituzione dell'Anagrafe nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare,
- Creazione del Portale nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare;
 - Gestione del Fondo per la tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare



Produzione di medicinali

Circa il 25% delle preparazioni farmacologiche commercializzate nelle farmacie contiene principi attivi di origine vegetale; circa un 13% deriva dai microrganismi, un 3% da sostanze di origine animale; oltre il 40% dei farmaci in commercio derivano da esseri viventi. Tuttavia, solo il 3% (5000 specie) di tutte le angiosperme del mondo sono state studiate.

Pertanto, nonostante la disponibilità di farmaci sintetici per diversi scopi, resta forte la necessità di potenziare la ricerca di principi attivi presenti nel contesto della biodiversità.

Biodiversità, aree protette e salute umana

Il documento finale del World Park Congress IUCN del 2010 svolto a Melbourne, Australia, ha messo in evidenza il ruolo che può avere la ricchezza di biodiversità dei parchi e delle aree protette nei confronti della salute e del benessere umano.

In questo contesto, si ricordano le raccomandazioni e le mozioni approvate da diverse edizioni del World Conservation Congress dell'IUCN (2008-2012-2016); la strategia "Healthy Parks, Healthy People", implementata dal governo dello stato australiano di Victoria; le mozioni approvate dalle migliaia di partecipanti del World Park Congress (2010 e 2016 - "Natural Solutions" e "The promise of Sidney") che hanno messo in relazione la biodiversità e la salute degli esseri umani.

Si sottolineano inoltre le proposte e gli impegni sottoscritti nella Dichiarazione di Ostrava del 2017, che ha richiamato gli impegni sottoscritti nella Dichiarazione di Parma del 2010 su ambiente e salute, ed ha accolto le priorità e gli obiettivi della partecipazione giovanile presentate dalla "European Environment and Health Youth Coalition", in particolare l'importanza dell'educazione e della formazione, formale e informale su Ambiente e Salute, sollecitando il supporto e le risorse necessarie per azioni concrete da parte dei 53 Stati membri della Regione europea del WHO a favore di istituzioni e organizzazioni pubbliche e private.

In considerazione della ricchezza italiana di parchi nazionali e di aree protette, il tema "Natura Salute e Benessere dei Bambini", si connota come importante elemento di promozione e salvaguardia della salute in età pediatrica e di prevenzione di patologie derivanti da contaminazioni ambientali dell'aria, dell'acqua e della catena alimentare, da stili di vita sedentari, da videodipendenze e da scarsa resilienza agli effetti indotti da fattori climatici.

L'obiettivo è quello di contribuire a modificare stili di vita, attitudini e comportamenti, orientandoli verso spazi di vita salutari, a diretto contatto con la natura, in grado di sviluppare resilienza verso impatti climatici e fonti di inquinamento che producono effetti negativi per la salute; contribuire a garantire ai bambini benessere fisico e psichico, promuovendo e facilitando esperienze educative di vita all'aperto, accessibili anche a bambini con bisogni speciali.

C.11 Area di Lavoro – Energia

La CBD riconosce chiaramente che le moderne biotecnologie rappresentano uno strumento rilevante, anche per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica (art. 16.1 e art. 19.1-2); nell'ambito della COP13, con la decisione 3 si invitano le Parti a contribuire, ad un *management* energetico che sia integrato, efficiente e sostenibile.



Inoltre, la Strategia Energetica in ambito europeo, tra i vari obiettivi evidenzia l'intenzione di migliorare l'efficienza energetica del 27-30% entro il 2030.

Il MATTM in tale contesto persegue i suddetti obiettivi attraverso alcune iniziative specifiche tra cui il Fondo Kyoto per le scuole, che eroga finanziamenti a tasso agevolato (0,25%) per la realizzazione di interventi di efficienza energetica sugli edifici scolastici ed universitari di proprietà pubblica. Il Fondo è disciplinato dal decreto interministeriale 14 aprile 2015, n. 66, attuativo dell'articolo 9 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 91 e prevede la possibilità, per gli enti pubblici, di contrarre prestiti per un importo fino a 2 milioni di euro, per la durata massima di 20 anni. I finanziamenti, con particolare riferimento agli obiettivi della SNB, sono concessi sia per interventi di sostituzione degli impianti che per interventi sull'involucro dell'edificio, oltre che per la redazione di diagnosi energetiche delle strutture. Il bando richiede che gli edifici oggetto di intervento ottengano, alla fine dei lavori, un miglioramento nel parametro di efficienza energetica di almeno due classi. Tale miglioramento è certificato dal confronto tra la certificazione energetica dell'edificio *ex ante*, richiesta al momento di accesso al bando, e la certificazione energetica *ex post*, necessaria in sede di conclusione dei lavori.

Le risorse stanziare ammontano a complessivi 350 milioni di euro e la procedura di ammissione è di tipo cd. "a sportello" (le risorse vengono distribuite secondo l'ordine cronologico di ricezione delle istanze, fino ad esaurimento dei fondi).

Il Ministero dell'Ambiente provvede all'istruttoria delle domande, verificando la completezza e la corretta compilazione della documentazione, nonché il rispetto dei requisiti tecnici previsti dal bando.

Nel biennio a cui si riferisce il presente rapporto sono stati finanziati:

- 1) Fondo Kyoto 3 - Periodo 2015. Sono stati ammessi a finanziamento 120 progetti di efficienza energetica, per un valore complessivo di circa 66 milioni di euro. Per buona parte di questi progetti l'inizio dei lavori è previsto per la seconda metà del 2017.
- 2) Fondo Kyoto 4 - Periodo 2016. Ad oggi sono stati ammessi a finanziamento 92 progetti, per un valore complessivo di circa 38 milioni di euro.

Tali attività comprendono anche il Programma per la Riqualficazione Energetica degli Edifici della Pubblica Amministrazione Centrale (PREPAC). Il Decreto interministeriale del 16 settembre 2016 ha definito le modalità di attuazione del suddetto programma, in particolare in relazione all'individuazione e la selezione degli interventi ammessi al finanziamento e le attività di informazione e assistenza tecnica necessarie. Per accedere ai finanziamenti, le Pubbliche Amministrazioni devono elaborare, anche in forma congiunta, proposte di intervento per la riqualficazione energetica degli immobili da loro occupati.

Con il supporto di ENEA e GSE, è stata effettuata l'istruttoria tecnica delle proposte presentate dalle PA centrali per gli anni 2014 e 2015.

In relazione alle priorità di intervento della SNB, le suddette attività sono finalizzate all'attuazione di un programma di riqualficazione energetica della Pubblica Amministrazione centrale, con l'obiettivo di rendere efficiente annualmente almeno il 3% della superficie utile del patrimonio edilizio dello Stato, in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica; a tal proposito, il MATTM finanzia 4 progetti.

L'Italia è il primo Paese ad avere introdotto il GPP (*Green Public Procurement*) inserendolo all'interno del nuovo Codice degli Appalti (Dlgs. 50/2016). Tali politiche costituiscono "la miccia che darà impulso a una crescita sostenibile" (56,8%), una opportunità per ridurre l'impatto ambientale dei consumi pubblici (34,4%) mentre dal 5,5% è considerato solo un'occasione per risparmiare.



C.12 Area di Lavoro - Turismo

L'Area di lavoro Turismo mira al miglioramento della qualità dell'offerta turistica in un'ottica sostenibile, e alla valorizzazione e promozione della conoscenza del patrimonio naturalistico, anche finalizzata ad una fruizione sostenibile delle risorse naturali, con particolare riferimento alle aree protette.

La Direzione per la Protezione della Natura e del Mare ha investito molto negli ultimi anni in termini di promozione del turismo sostenibile, in particolare nell'ambito territoriale delle aree protette.

Nell'ambito di Expo2015, il Ministero dell'Ambiente ha avviato diversi progetti, promuovendo viaggi sui territori delle Aree naturali protette alla scoperta delle eccellenze agroalimentari d'Italia e partendo dalla tutela della biodiversità alle produzioni di qualità dei cibi italiani. Si cita a titolo di esempio, in collaborazione con Unioncamere, l'iniziativa "EXPO e Territori - Viaggio alla scoperta dei tesori nascosti e delle eccellenze agroalimentari d'Italia", progetto coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzato con il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e il progetto "Dalla tutela della biodiversità le produzioni di qualità dei cibi italiani", rivolto a promuovere la ricchezza della biodiversità italiana alla base della produzione agricola e alimentare e fonte delle tradizioni culturali e culinarie del Paese.

La Legge 221/2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" riconosce ed evidenzia proprio questi principi: puntare sulla gestione durevole e sulla fruizione sostenibile del patrimonio significa riconoscere il valore del capitale naturale e culturale, nonché le esternalità positive che essi generano.

Mantenere gli ecosistemi naturali in un buono stato di conservazione è essenziale a garantire la fornitura di una innumerevole quantità di servizi ecosistemici indispensabili al nostro benessere e alla nostra qualità della vita, inclusi quelli culturali, ovvero benefici non materiali quali l'arricchimento spirituale, lo sviluppo cognitivo, la riflessione, esperienze ricreative ed estetiche, valori che sono alla base di molte opportunità per attività educative, ricreative, turistiche, del tempo libero e degli sport all'aperto.

E' fondamentale che i Parchi, nella piena osservanza della loro missione di tutela delle risorse naturali, rafforzino la propria consapevolezza di essere fulcro di una comunità, che deve identificarsi, prendersi cura e essere capace di valorizzare le proprie ricchezze in termini di natura e cultura. I Parchi sono oggi un fondamentale soggetto di riferimento sovra comunale che raggruppa, rappresenta e può promuovere l'identità di territorio. Hanno quindi un ruolo strategico per educare la propria comunità e chi ne è ospite per un tempo limitato ad un cambiamento di mentalità verso modelli più sostenibili in tutti i campi e il turismo è senz'altro la cartina tornasole.

I Parchi che svolgono pienamente questo ruolo riescono a essere motore del cambiamento del proprio territorio in un'ottica sostenibile, stimolando investimenti per la tutela della natura e il ripristino dei servizi ecosistemici, importando *best practices* per la riduzione degli impatti, per la gestione dei flussi turistici, per la pianificazione di pacchetti e iniziative, per la promozione delle strutture turistiche e degli operatori del turismo che sono coerenti con queste principi.

E i parchi diventano così essi stessi un prodotto turistico ben definito, accattivante e desiderabile, una garanzia di una vacanza di benessere e divertimento a basso impatto ambientale, che si pone sul mercato attraverso un'efficace azione di qualificazione dell'offerta.

Una azione importante che la DPNM ha continuato a portare avanti, con il supporto della Federparchi, è la promozione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile, uno strumento



che supporta e facilita questo approccio strategico condiviso di valorizzazione turistica sostenibile dei territori dei Parchi nazionali, perché traccia delle fasi ben precise nel raggiungimento degli obiettivi.

Ad oggi 34 Aree protette italiane hanno ottenuto la Carta, di cui 14 sono Parchi Nazionali, ovvero oltre il 60% del sistema dei parchi nazionali. La CETS si fonda sui principi fondamentali della sostenibilità e attua azioni efficaci affinché si raggiunga veramente un modello alternativo di sviluppo all'interno delle aree protette basate sulla promozione dei territori, sulla conservazione dei beni ambientali e culturali, sulla partecipazione delle comunità locali e dei suoi operatori, sulla trasparenza dei processi, sull'*accountability* delle azioni, nonché, non dimentichiamolo, anche sull'educazione alla fruizione ecocompatibile delle aree protette da parte dei cittadini. Il risultato raggiunto finora come Italia, è ancora *in progress* e necessita un'accelerazione e diffusione sul territorio. C'è un'ampia fetta di Parchi Nazionali che deve ancora avviare il processo come anche ci sono importanti realtà che stanno proseguendo col processo di adozione e che si stanno approntando per l'implementazione della fase II, con il coinvolgimento delle imprese. L'obiettivo è ovviamente quello di completare il prima possibile il processo CETS, raggiungendo la Fase III, con i tour operator e dando ampia diffusione sul territorio.

Nel corso del semestre italiano di Presidenza del 2014 la DPNM ha promosso l'adozione a livello comunitario della Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale, i cui contenuti partono dal presupposto che uomo e natura sono intimamente interconnessi e interagenti e che coloro che operano sul territorio, con la loro diversità di conoscenze, capacità e attività umane sono il capitale culturale che modella e influenza il capitale naturale. Obiettivo della Carta di Roma è quello di fungere da strumento per accrescere la consapevolezza delle importanti sinergie tra capitale naturale e culturale, per implementare la loro tutela e valorizzazione, in particolare attraverso l'integrazione di questi temi nelle politiche settoriali, nelle strategie, negli strumenti di pianificazione e di gestione del territorio, nella gestione e nell'operato di attori pubblici e privati, a partire dalle opportunità offerte nel quadro finanziario 2014-2020.

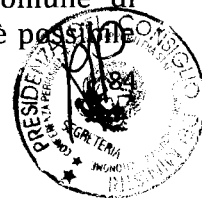
Ad implementazione della Carta di Roma, il MATTM, tramite Accordo con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, si è impegnato nella messa a sistema a livello nazionale delle conoscenze relative ai beni culturali presenti nei Parchi nazionali, attività svolta fino ad ora in modo episodico, frammentato e quindi senza la capacità di comunicare lo straordinario patrimonio dei Parchi italiani in termini di natura e cultura.

Da tale censimento è emerso che il Capitale Culturale nei Parchi nazionali consiste in quasi 800 tra biblioteche e musei, più di 400 beni archeologici, oltre 1250 beni artistico architettonici di interesse storico. Ne fanno parte elementi di assoluto rilievo nell'ambito del panorama complessivo dei beni culturali del nostro Paese; alcuni di essi hanno una visibilità che valica decisamente i confini nazionali.

Tali dati e informazioni sono pubblicate nel documento "[La Carta di Roma e i Parchi Nazionali - Primo rapporto sulle sinergie tra Capitale Naturale e Capitale Culturale](#)" e consultabili *online* nel [Portale del turismo nei parchi](#).

Il Portale, realizzato, su incarico del MATTM, dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile è una banca dati online costruita con l'obiettivo di migliorare la conoscenza del ricchissimo patrimonio culturale dei Parchi Nazionali. Comprende le biblioteche, i musei, i beni vincolati di interesse archeologico e artistico architettonico di maggiore attrattiva localizzati nei comuni dei Parchi Nazionali o in quelli limitrofi, all'interno di un'area di influenza turistica.

Per ciascun luogo della cultura censito è riportata una descrizione sintetica. Per informazioni più approfondite si rimanda al sito del Parco o a quello del comune di appartenenza. Attraverso i filtri presenti nella colonna a sinistra dell'home page è possibile



realizzare ricerche avanzate, selezionando uno specifico Parco, una determinata località, una categoria di bene o inserendo una parola chiave.

Attraverso i segnaposto visibili sulla mappa generale si accede direttamente alla pagina dedicata a ciascuna Area Protetta, nella quale si ritrova la mappa del Parco e l'elenco completo dei siti segnalati al suo interno.

In Italia 4 Parchi Nazionali possono vantare nel proprio territorio di riferimento un patrimonio mondiale dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO; se si considerano le aree limitrofe ai Parchi il numero beni materiali e immateriali di valore riconosciuto è ben più considerevole.

Inoltre, 6 Parchi Nazionali sono Riserve della Biosfera MaB UNESCO, un programma intergovernativo che mira a creare una base scientifica per il miglioramento delle relazioni tra le persone e l'ambiente in cui vivono. Questi riconoscimenti rappresentano un vero valore aggiunto nei confronti della domanda turistica e un elemento di testimonianza delle importanti sinergie tra Capitale Naturale e Capitale Culturale da valorizzare nei territori dei Parchi.

L'impegno che il MATTM porta avanti, con il supporto anche della Federparchi e di Unioncamere, è quindi rivolto all'incremento della conoscenza e alla valorizzazione del Capitale dei Parchi Nazionali: sono stati infatti realizzati studi e analisi finalizzati alla comprensione della domanda potenziale, da un lato, e dalla definizione delle loro risorse di attrazione e delle possibilità di fruizione dall'altro.

Si citano ad esempio:

- La sistematizzazione in un database a livello nazionale adattabile alla pubblicazione on line di tutti gli agriturismi nelle aree Parco, con analisi della loro offerta di tipo turistico sostenibile (alloggi, ristorazione, certificazioni ambientali, prodotti tipici, presidi *Slow Food*, modalità colturali di valore storico e paesistico);

- La realizzazione di analisi sulla domanda turistica potenziale relativa ai Parchi Nazionali, sulla notorietà e sul gradimento, sulla ricognizione dei prodotti turistici effettivamente reperibili e comprabili, sulle criticità e i gap ancora da colmare, nonché sull'individuazione di potenziali vocazioni dei territori dei Parchi per l'individuazione di proposte, itinerari e pacchetti.

I dati raccolti dal Ministero e le attività portate avanti intendono fornire un contributo importante per la implementazione del Piano Strategico del Turismo (PST) 2017-2022 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), approvato all'unanimità dal Comitato Permanente per la promozione del turismo, cui ha partecipato attivamente anche il MATTM - PNM e che individua nel turismo, sostenibile e di qualità, uno strumento di policy per il benessere economico e sociale di tutti.

Nel PST 2017-2020 uno degli obiettivi è "contribuire a far sì che le aree protette, nel pieno rispetto della loro prioritaria *mission* di tutela delle risorse naturali, divengano un prodotto turistico ben determinato, in grado di proporsi in modo competitivo sul mercato attraverso un'efficace azione di qualificazione dell'offerta, a partire dalla comunicazione del territorio."

Il Piano delinea le azioni concrete per governare in maniera intelligente e sostenibile la crescita del turismo in Italia nei prossimi anni. Le destinazioni turistiche emergenti sono rappresentate anche da territori montani, naturali e rurali, compresi quelli delle aree interne, i siti Unesco, offrono una parte rilevante di patrimonio di alto pregio con una potenziale elevata capacità attrattiva, prevalentemente paesaggistica, ancora non del tutto conosciuta.



Molte aree protette già rispondono al settore turistico attraverso una promozione sostenibile e innovativa, ma la situazione è tutt'altro che omogenea: alcuni Parchi storici hanno da tempo consolidato una piena valorizzazione dei propri territori, altri sono stati istituiti in zone per loro natura meta di turismo e si trovano a dover gestire abbondanti flussi di turisti e conseguenti impatti ambientali, in altri Parchi i flussi sono concentrati in periodi e luoghi di particolare interesse (santuari, centri storici, *etc.*), infine altri ancora, soprattutto nelle aree interne, esercitano un'attrattiva turistica ancora molto inferiore rispetto alle potenzialità del loro territorio.

Accanto alla lettura delle dinamiche di settore, è interessante evidenziare alcune tendenze che vivono i territori e le comunità dei parchi, come ad esempio il processo di invecchiamento della popolazione e di spopolamento delle aree marginali che non accenna a diminuire e che coinvolge nel caso dell'abbandono dei territori in particolare le fasce più giovani della popolazione. Lo sviluppo di offerte turistiche sostenibili e innovative può rappresentare una leva fondamentale per il rilancio dell'attrattività di queste aree in termini di opportunità occupazionali, di sviluppo di nuovi profili professionali "*green*" e di rafforzamento nei giovani del senso di appartenenza e di legame col territorio.

La pratica di un turismo sostenibile nei territori dei Parchi Nazionali è un'opportunità concreta di restituire economia alle comunità ospitanti, contribuendo alla conservazione della natura e alla prosperità di servizi essenziali per l'uomo. Tuttavia, è una strada che si può percorrere solo sotto la *governance* di una gestione efficace e volta alla sostenibilità, una *governance* che deve partire dalla sensibilizzazione e formazione degli enti, delle imprese, della popolazione locale e di cui i Parchi devono farsi promotori.

C.13 Area di Lavoro - Ricerca e Innovazione

Nell'ambito del progetto "Sistema Ambiente", Il MATTM ha promosso il progetto "Network Nazionale della Biodiversità" che svolge una forte azione corale a supporto della Strategia Nazionale per la Biodiversità. Il Sistema è costituito dal *Network* Nazionale della Biodiversità (NNB), una rete di Centri di Eccellenza (CdE) e Focal Point nazionali (FP), soggetti accreditati a livello internazionale e nazionale per la gestione di dati di biodiversità, che condividono dati e informazioni sulla biodiversità.

Il NNB è un Sistema condiviso costituito da un nodo centrale, che permette di eseguire le operazioni di ricerca e di gestione sui dati, e da nodi periferici (*database* che possiedono dati primari di biodiversità) finalizzato a garantire la consultazione e l'integrazione efficiente di informazioni sulla biodiversità. Il NNBsi prefigge gli obiettivi di migliorare la diffusione e la condivisione dei dati sulla biodiversità, rendendoli disponibili per la ricerca pura, per quella applicata, per l'educazione e per la formazione, e di rappresentare uno strumento nazionale strategico per decisioni politiche informate, che garantiscano un uso sostenibile delle risorse naturali del nostro paese.

Dopo una fase iniziale nella quale si è resa necessaria una profonda revisione del sistema informativo, a marzo 2015 il NNB è entrato a regime ed è stato messo online; esso ha a disposizione 53 banche dati, provenienti da 11 diversi Enti, con ampi margini, quindi, di ampliamento e sviluppo. In particolare gli Enti presenti con il maggior numero di banche dati sono il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, il MATTM e l'Università La Sapienza di Roma.

A dicembre 2016 è stata stipulata una nuova convenzione con ISPRA con le finalità di proseguire le attività di gestione, manutenzione e miglioramento del *Network*. Tra le varie



attività della convenzione, è prevista anche la realizzazione di azioni volte a promuovere e diffondere il *Network* e ad incrementare il numero di accessi al sistema e di contributori.

Relativamente all'utilizzo delle risorse comunitarie in tema di Ricerca ed Innovazione, a maggio 2016 è stata approvata la Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente (SNSI) così come definita dalla Commissione europea nell'ambito delle attività di programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei. In particolare costituisce, ai sensi del regolamento 1303/2013, condizionalità *ex-ante* per gli interventi previsti dai Programmi Operativi, relativamente all'obiettivo tematico 1, "Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione)" e coinvolge per alcuni specifici aspetti anche l'obiettivo tematico 2 "Agenda digitale (migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime)" e l'obiettivo tematico 3 "Competitività dei sistemi produttivi".

La nuova Politica di Coesione per il ciclo di programmazione 2014-2020 individua, come "condizionalità *ex ante*", che le autorità nazionali e regionali definiscano una propria *Smart Specialisation Strategy* che consenta di trasformare i risultati della ricerca in vantaggi competitivi per il Sistema Paese e in un aumento del benessere dei cittadini. Il documento relativo alla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente approvata dalla Commissione europea è consultabile sul sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, congiuntamente al Rapporto predisposto nell'ambito del progetto a titolarità dell'Agenzia, "Supporto alle Regioni alla predisposizione delle Strategie di specializzazione intelligente - RIS3" cofinanziato a valere sul Programma Operativo *Governance e Assistenza Tecnica 2007-2013*. Per una visione d'insieme della tematica è consultabile allo stesso indirizzo anche il Piano Nazionale per la ricerca 2015-2020 redatto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

In Italia sono presenti un numero importante di progetti, finanziati dalla Commissione europea (*LIFE*, CIP Eco Innovazione, CIP Europa Intelligente Energia, VII Programma Quadro di Ricerca) che hanno sperimentato con successo soluzioni, tecniche, metodi ed approcci in materia di ambiente, ed hanno contribuito a migliorare la base delle conoscenze nonché favorito l'attuazione e lo sviluppo delle politiche e della legislazione dell'Unione. A fronte di un notevole numero di progetti di eccellenza, rispetto alle principali tematiche ambientali (rifiuti, efficienza delle risorse, tutela del suolo, inquinamento atmosferico, ambiente e salute, sostanze chimiche, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici), si è ritenuto necessario compiere una scelta strategica e pragmatica diretta a mettere a sistema tutte le buone pratiche ambientali e sul clima per valorizzare e capitalizzare le esperienze a livello nazionale. La Piattaforma delle Conoscenze è un sito *web* dinamico, collegato al portale del Ministero dell'Ambiente, che contiene le schede tecniche di dettaglio delle buone pratiche con i relativi risultati raggiunti. Tali schede sono state raggruppate per settore tematico (rifiuti, natura, biodiversità, acqua, ambiente urbano, clima, energia, suolo e uso efficiente delle risorse). Il sito *web* inoltre, comprende un'area dedicata alla normativa ambientale, nazionale e comunitaria, e una sezione riservata ai programmi di finanziamento che prevedono sovvenzioni di azioni nei settori dell'ambiente e del clima. La Piattaforma consentirà di tenersi al passo sui sistemi e le tecnologie ambientali in determinati settori chiave.

C.14 Area di Lavoro - Educazione, Informazione, Comunicazione e Partecipazione

Come riportato per l'Area di Lavoro 13, il MATTM ha promosso il progetto "Sistema Ambiente" per realizzare il *Network* Nazionale della Biodiversità ed il Portale Nazionale



importanti strumenti di supporto per la Strategia Nazionale per la Biodiversità, finalizzati alla promozione, divulgazione e condivisione delle informazioni sulle diverse componenti della biodiversità.

Per consolidare i risultati raggiunti durante il Decennio di Educazione allo Sviluppo Sostenibile e offrire un contributo concreto all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, l'UNESCO ha elaborato il GAP (*Global Action Program*) che indica obiettivi ad aree d'azione prioritarie da realizzare in tema di educazione allo sviluppo sostenibile.

A maggio 2015 si è tenuto il *World Education Forum*, la discussione della comunità internazionale sull'Agenda 2030 finalizzata a costruire un forte impegno sul tema dell'educazione. Il *World Education Forum*, tenuto nella Repubblica di Corea, ha prodotto la dichiarazione di Incheon: "Education 2030: Towards inclusive and equitable quality education and life long learning for all".

Il Programma INFEA (INFormazione Educazione Ambientale) nasce su iniziativa del Ministero dell'Ambiente, ed è finalizzato a diffondere sul territorio strutture di informazione, formazione e educazione ambientale. Il Sistema INFEA si configura come integrazione di Sistemi a scala regionale, aperto e dinamico, dove l'Amministrazione regionale svolge un ruolo di ascolto, di proposta e coordinamento, favorendo un colloquio continuo con i soggetti impegnati nel mondo dell'educazione ambientale.

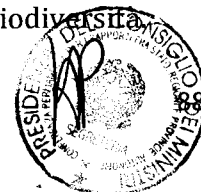
Il programma INFEA ha contribuito, attraverso il sostegno finanziario, a diffondere sul territorio nazionale strutture e strumenti per coadiuvare e rafforzare il ruolo delle Regioni e a orientare le azioni nella direzione della costruzione di un Sistema Nazionale per l'Educazione, la Formazione e l'Informazione ambientale. Lo Stato, le Regioni e le Province autonome, pertanto, si impegnano a rafforzare e sviluppare la propria azione congiunta nell'ambito dell'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, mediante la stipula di accordi di programma concertati e cofinanziati con risorse regionali, nazionali e comunitarie che rilancino e incrementino il Sistema Nazionale INFEA e il suo ruolo sul territorio.

Con la Legge del 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti" l'educazione ambientale diventa oggetto di insegnamento e, all'art. 7, viene previsto che "le istituzioni scolastiche... individuano il fabbisogno di posti dell'organico, in riferimento a iniziative di potenziamento dell'offerta formativa e delle attività progettuali, per il raggiungimento degli obiettivi formativi individuati come prioritari tra cui lo sviluppo di comportamenti responsabili ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità, della sostenibilità ambientale, dei beni paesaggistici, del patrimonio e delle attività culturali".

L'Italia vanta di una ricca tradizione nel campo dell'educazione ambientale "non formale", soprattutto su scala territoriale, perlopiù nel quadro di programmi elaborati dalle Regioni/Province Autonome, dove l'amministrazione regionale assume ruolo di coordinamento, supporto e raccordo tra i vari soggetti pubblici e privati coinvolti. Molte iniziative sono basate sulla collaborazione tra scuole, associazioni, aree protette e CEA (Centri di Educazione Ambientale), e incentrate su tematiche connesse alla biodiversità e ai sistemi naturali.

In occasione dell'anno scolastico 2015, è stata lanciata dal Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, la pubblicazione delle nuove linee guida per l'educazione ambientale elaborate da un gruppo di lavoro interministeriale.

La collaborazione tra i due Ministeri si è rafforzata nel 2016, con la firma di un protocollo d'intesa sull'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile nelle scuole, nel quadro del PON Scuola 2014-2020. Nel quadro del medesimo PON Scuola 2014-2020 il MIUR nel 2017 ha cominciato a pubblicare una serie di avvisi per finanziare proposte progettuali delle scuole di tutta Italia inerenti alcune tematiche connesse alla tutela della biodiversità.



Per presentare e concretizzare l'accordo si è svolta a Roma, il 22-23 novembre 2016, la Seconda Conferenza Nazionale sull'Educazione Ambientale e allo sviluppo sostenibile, a conclusione della quale due Ministri hanno sottoscritto una Carta nazionale sul tema, redatta con il contributo di centinaia di esperti autorevoli e alti rappresentanti di enti, istituzioni, associazioni, imprese e università. La Carta Nazionale riassume i risultati del lavoro svolto dai Tavoli di lavoro tematici, uno dei quali dedicato all'Agenda 2030 e all'educazione allo sviluppo sostenibile.

Sul tema della partecipazione è opportuno segnalare il fenomeno, sempre più diffuso in Italia (sulla scia dell'esperienza di altri Paesi europei) dei "Contratti di fiume", riconosciuti ufficialmente dalla legge 221/2015 (c.s. collegato ambientale): strumenti volontari di *governance* partecipata dei bacini idrici, finalizzati a riqualificare i corsi d'acqua (e i territori circostanti), promuovere lo sviluppo sostenibile, prevenire i rischi climatici e migliorare la qualità ambientale. Sono basati su un accordo volontario tra amministrazioni locali, attori socio economici, organizzazioni di cittadini, che si traduce in un piano di azione condiviso. Preso il Ministero dell'Ambiente è in fase di costituzione l'Osservatorio nazionale dei Contratti di Fiume. Per i Contratti di Fiume si veda anche l'Area di Lavoro 4.

Nell'ambito del Sistema agenziale (12 Agenzie Regionali/Provinciali per la Protezione dell'Ambiente - ARPA/APPA - più ISPRA), i dati rispetto allo scorso report non sono variati. Difatti, i progetti hanno riguardato sempre diverse tipologie territoriali con una prevalenza delle zone inserite in Aree Protette; il numero stimato di persone raggiunte/coinvolute è prevalentemente compreso nella classe superiore a 2000, con una distribuzione su tutti i *target* (scuola d'infanzia e primaria, scuola secondaria di I e II grado, adulti); le fonti di finanziamento che risultano utilizzate in prevalenza sono i finanziamenti nazionali/regionali/provinciali.

Oltre a queste attività, il MATTM è membro anche della rete IMPEL (*European Union Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law*), istituita nel 1992 fra gli Stati Membri dell'UE, come rete informale delle autorità responsabili della predisposizione, della implementazione e dell'attuazione della normativa ambientale.

Nell'ambito dell'attività che la Rete porta avanti, nel corso del 2016 sono state condotte due azioni fortemente connesse con il tema della tutela della biodiversità in aree sensibili, ed in particolare:

- partecipazione al progetto *Nature protection in permitting and inspection of extractive industry*, con confronto sulla legislazione adottata nei propri paesi relativamente all'attività estrattiva praticata nei siti Natura 2000 e nelle aree ad alto valore ecologico;
- revisione delle linee guida EU sulle attività estrattive in aree sensibili.

Il MATTM è inoltre partner del progetto TECUM (*Tackling Environmental Crimes through standardized approach*), che mira a rafforzare le capacità dei servizi di polizia e delle agenzie specializzate nella lotta contro i reati ambientali nella loro dimensione particolarmente pericolosa di criminalità organizzata.

Attraverso la Rete IMPEL è stata lanciata un'indagine a livello europeo, la cui finalità è quella di riuscire a comprendere il grado di conoscenza e il livello di preoccupazione dei cittadini sui reati ambientali, nonché le impressioni della comunità scientifica in relazione a tale tipologia di crimini. Il questionario prevede un focus specifico sul traffico illecito dei rifiuti, ed in particolare sulla sua diffusione e le ripercussioni in termini di pericolosità per la salute umana e l'ambiente. Ai fini della diffusione del questionario, il Nucleo Operativo Ecologico è stato coinvolto nelle attività del Gruppo di Esperti sui Rifiuti della Rete.

Per l'anno 2017, le attività della Rete si concentreranno su temi ancor più rilevanti in ottica di tutela della biodiversità: Rete Natura 2000, revisione delle linee guida comunitarie sulla Direttiva habitat, rafforzamento del dialogo con il NOE, focus sui crimini ambientali)



BOX 13: Progetti di Citizen and Science attivati in Italia

Con il termine *Citizen Science* si intende un insieme di attività o di progetti di ricerca scientifica a cui partecipano scienziati dilettanti e/o non professionisti. Le campagne di Citizen Science sono uno strumento innovativo che permette sia la raccolta di dati di potenzialmente elevato valore scientifico, sia un nuovo canale per fornire in modo efficace informazioni scientificamente corrette al grande pubblico, coinvolgendolo in modo attivo e consapevole nelle attività di conservazione della biodiversità.

Il progetto *Citizen Science MONitoring CSMON-LIFE* è il primo progetto italiano sulla *Citizen Science* ed è coordinato dal Dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università di Trieste. Il progetto si propone di attivare campagne di Citizen Science su temi quali cambiamenti climatici, presenza di specie aliene, tutela di specie rare e monitoraggio dell'alterazione ambientale. Il coinvolgimento dei cittadini e delle scuole è supportato da moderne piattaforme digitali sviluppate *ad hoc* e si svolge in aree protette terrestri della regione Lazio, mentre per le specie marine saranno interessate il Parco Marino di Porto Cesareo e il Parco naturale regionale della costa Otranto-Santa Maria di Leuca e il Bosco di Tricase.

Un altro progetto *in progress* è il progetto "*Monitoring of insects with public participation*" (MIPP), coordinato dall'Ufficio Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato, che ha lo scopo principale di sviluppare e testare metodi di monitoraggio standardizzati per la valutazione dello stato di conservazione di specie di insetti inserite negli allegati della Direttiva Habitat. Le specie considerate sono: *Osmoderma eremita s.l.*, *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*, *Rosalia alpina*, *Morimus funereus*.

C.15 Area di Lavoro – L'Italia e la Biodiversità nel mondo

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) è il principale degli Accordi globali per la biodiversità ed è una delle tre convenzioni definite a Rio de Janeiro nel 1992. Ne derivano il Protocollo di Cartagena sulla biosicurezza ed il Protocollo di Nagoya sull'Accesso alle risorse genetiche e l'equa distribuzione dei benefici da esse derivanti.

Se la CBD tende a rappresentare il quadro strategico entro cui si muovono le politiche internazionali e nazionali per la biodiversità, una serie di altri Accordi multilaterali globali e regionali mirano a tradurre queste politiche in azioni e interventi coerenti per la tutela di specie e habitat, in particolare di quelli minacciati o in via di estinzione.

È il caso delle seguenti Convenzioni internazionali, delle quali l'Italia è Parte: di Bonn sulle Specie Migratrici (nota anche come CMS), di Washington sul commercio di specie minacciate di estinzione (nota anche come CITES), di Berna per la tutela degli habitat e delle specie selvatiche europee, di Ramsar sulle zone umide.

Nell'ambito del sistema UNESCO le competenze del Ministero dell'Ambiente, svolte in coordinamento con le altre Amministrazioni centrali e con la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, sono attribuite alla Direzione generale per la protezione della natura e del mare e riguardano in particolare: il Programma Uomo e Biosfera (MaB), la Convenzione sul Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, la Convenzione sulla Promozione e Protezione del Patrimonio Immateriale.



A partire dall'Accordo di Parigi, la prima intesa globale legalmente vincolante per la lotta ai cambiamenti climatici, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha firmato più di trenta Protocolli di Intesa per realizzare interventi di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo e nei paesi emergenti. Alcuni di tali accordi contengono attività collegate anche agli effetti del cambiamento climatico sulla biodiversità, come azione di cooperazione internazionale, in particolare:

- Ministero dell'Ambiente della Repubblica Araba d'Egitto: Protocollo d'Intesa per attività di prevenzione e/o riduzione dell'inquinamento ambientale, protezione dell'ambiente e sviluppo sostenibile (2015). Il Piano di Lavoro biennale, approvato nell'aprile 2016 dal Comitato Congiunto composto dai rappresentanti di entrambi i Ministeri, identifica la gestione delle aree protette come una delle quattro aree prioritarie di intervento, cui si affianca una quinta area dedicata ad attività di *capacity building*.

- Ministero dell'Ambiente della Repubblica del Marocco: Protocollo d'Intesa per attività nei settori della protezione ambientale e della promozione dello sviluppo sostenibile (2016). Tra le aree di intervento, la *governance* ambientale, la gestione delle zone costiere, i mutamenti climatici, la gestione dei rifiuti. Il Piano di Lavoro biennale, approvato nel giugno 2016 dal Comitato Congiunto composto dai rappresentanti di entrambi i Ministeri, identifica tra le aree di intervento prioritarie anche il rafforzamento istituzionale nel settore della tutela delle coste.

- Ministero dell'Ambiente, Scienza e Tecnologia e Innovazione della Repubblica del Ghana, Ministero dell'Ambiente di Panama, Ministero dell'Ambiente, Conservazione e Cambiamenti Climatici di Papua Nuova Guinea, Ministero dell'Ambiente e delle Risorse Naturali della Repubblica di Santo Domingo e Ministero dell'Ambiente e delle Risorse Naturali del Kenya - Protocollo d'Intesa sulla cooperazione per il progressivo coinvolgimento del settore privato nelle azioni di mitigazione e di adattamento al cambiamento climatico inclusa la gestione forestale e la valorizzazione della diminuzione di carbonio nello sviluppo sostenibile (2015). L'accordo promuove il programma REDD+ (*Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation*) definito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e volto a incentivare i paesi in via di sviluppo nel ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera dovute alla deforestazione e ai processi di degrado forestale. Tra le altre attività, il programma REDD+ finanzia:

- Lo sviluppo dei *National Forest Reference Emission Levels*, il sistema di monitoraggio e rendicontazione delle emissioni legate alla deforestazione e al degrado delle foreste da promuovere in conformità con le decisioni UNFCCC;

- Progetti di afforestazione e conservazione forestale.

- Ministero dell'Ambiente del Perù - Protocollo di Intesa per la cooperazione nell'ambito della vulnerabilità dei cambiamenti climatici, della valutazione del rischio, adattamento e mitigazione (2016). L'obiettivo del Protocollo è contrastare gli effetti del cambiamento climatico, promuovere l'energia pulita, favorire la trasformazione economica e tecnologica verso uno sviluppo a basse emissioni, assicurare la sicurezza energetica, proteggere l'ambiente e le risorse naturali e promuovere politiche di adattamento. Tra i temi su cui si concentreranno le attività relative all'accordo, figurano:

- La riduzione della deforestazione, del degrado forestale e del suolo;
- La gestione integrata delle aree marittime e costiere.



- Ministero dell'Ambiente degli Stati Uniti Messicani - Protocollo di Intesa sulla cooperazione in materia di biodiversità, vulnerabilità al cambiamento climatico, valutazione del rischio, adattamento e mitigazione (2016). L'accordo individua molteplici aree di cooperazione bilaterale, tra cui:

- La gestione delle cause della deforestazione e del degrado del suolo;
- La gestione integrata delle coste nonché delle aree protette marine e terrestri al fine di incrementare la connettività ecologica;
- L'integrazione del concetto di *Ecosystem based Adaptation (EbA)* in altri settori rilevanti delle strategie di adattamento.

- Ministero dell'Ambiente e dell'Energia della Repubblica del Costa Rica - Protocollo di Intesa nel campo della vulnerabilità al cambiamento climatico, della valutazione del rischio, dell'adattamento e della mitigazione (2016). Tra i settori di interesse del Protocollo figurano:

- La riduzione della deforestazione e del degrado forestale;
- La gestione integrata delle acque e delle aree marittime e costiere.

- Programma di cooperazione multilaterale con le Isole del Pacifico, lanciato nel 2007 e progressivamente ampliato. Il programma si rivolge a 15 Stati beneficiari (*Cook Islands, Fiji, Kiribati, Micronesia, Marshall Islands, Nauru, Niue, Solomon Islands, Palau, Papua New Guinea, Samoa, Tonga, Tuvalu, Vanuatu*). L'impegno è indirizzato a realizzare progetti di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la diffusione di energie rinnovabili, il miglioramento della prevenzione ai disastri, lo sviluppo di popolazioni resilienti agli eventi estremi (*energy, water and food security*), la costruzione delle capacità locali e il trasferimento tecnologico, così come attraverso la gestione sostenibile degli ecosistemi marini e costieri.

Nel contesto della cooperazione Italia-PSIDS (*Pacific Small Island Developing States*), la tutela della biodiversità marina e costiera rappresenta un utile strumento per migliorare le condizioni di vita delle comunità locali, favorire la mitigazione attraverso la gestione sostenibile dei serbatoi blu di carbonio (aree palustri, mangrovieti, praterie marine, *etc*) e promuovere l'adattamento attraverso la protezione dei sistemi naturali con l'istituzione di Aree Marine Protette o con altri strumenti di gestione basati sull'approccio ecosistemico e la pianificazione dello spazio marittimo.

Infine, la DG SVI del MATTM ha fornito supporto al progetto "*International Alliance on Climate Smart Agriculture*" in collaborazione con la *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO). Il progetto, avviato nel 2014 e in conclusione nel 2017, è finalizzato a supportare lo sviluppo di una alleanza globale dedicata alla *Climate Smart Agriculture* (GACSA), con evidenti ricadute sulle pratiche agricole e sui relativi impatti sulla biodiversità. In quest'ambito, l'Italia ha avviato diversi studi di fattibilità per sviluppare progetti pilota in Etiopia, Botswana ed Ecuador finalizzati a promuovere la coltivazione sostenibile (produzione e trasformazione della produzione) di caffè, cacao e altre colture, attraverso strategie agroforestali legate alla protezione della biodiversità, alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, al sostegno all'economia locale e delle popolazioni indigene.

In questo quadro è stata importante l'attuazione a settembre 2015 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, già citata più volte in questo documento (vedasi sezioni A.1.1. e A.3).

Nell'ambito della COP13, si è tenuto un segmento di alto livello, incentrato sul tema del "*mainstreaming*" della biodiversità per il benessere globale, per la prima volta nei giorni immediatamente precedenti l'avvio dei negoziati. L'altro aspetto innovativo è stato il coinvolgimento e la partecipazione al Segmento anche di esponenti dei ministeri di agricoltura, pesca e turismo. Il Segmento è stato strutturato in quattro sessioni tematiche.



agricoltura, pesca e acquacoltura, foreste e turismo - che si sono svolte in forma di tavola rotonda.

Con le Conclusioni del Consiglio del 17 ottobre 2016, i Paesi UE hanno ribadito la centralità del *mainstreaming* della biodiversità in tutte le politiche settoriali, sottolineandone l'importanza quale motore per nuove opportunità economiche e rivolgendo un invito anche al settore privato affinché aumenti il proprio coinvolgimento nel processo di raggiungimento degli *Aichi Targets* e dei *Sustainable Development Goals* (SDGs) connessi alla biodiversità. È stato, inoltre, riconosciuto il ruolo centrale delle Strategie Nazionali per la Biodiversità e dei relativi Piani d'Azione nonché degli strumenti regionali (ad esempio, la Convenzione di Barcellona) quali strumenti chiave per l'attuazione del *mainstreaming*.

La Decisione XIII/3 approvata nell'ambito della COP13, è stato oggetto di vari emendamenti, volti a conciliare le diverse posizioni emerse nel corso delle discussioni, fra cui quella degli IPLCs (*Indigenous People and Local Communities*) relativa al concetto di "*Living in harmony with nature*" e di "*Mother Earth*". In particolare, fra i risultati ottenuti dall'Unione Europea e sostenuti anche dall'Italia, si sottolinea la decisione in base alla quale, tra le attività future, la COP14 sarà chiamata a considerare anche il *mainstreaming* della biodiversità nei seguenti settori: energia, attività estrattive, infrastrutture, industria manifatturiera e salute.

Sin dal 2010, la COP 10 della CBD con la Decisione X/20, ha enfatizzato l'importanza per la biodiversità della sinergia tra le attività delle tre Convenzioni di Rio de Janeiro e di altre Convenzioni e Accordi Internazionali i cui ambiti di applicazione sono connessi con la CBD. Il tema della cooperazione tra Accordi internazionali in materia di biodiversità è considerato dai lavori della CBD come un meccanismo di attuazione che concorre al raggiungimento degli obiettivi della Convenzione, così come le attività degli Stati Parte e gli strumenti di partenariato, scambio di informazioni e di possibili finanziamenti.

In tale ambito si colloca l'attività nazionale del Programma scientifico intergovernativo *Man and Biosphere* (MAB), lanciato nel 1971, appartenente al sistema delle Convenzioni e Programmi UNESCO, allo scopo di creare una base scientifica per il rafforzamento della relazione uomo-ambiente.

Nel biennio 2015-2016 con Decreto del Ministro dell'Ambiente è stato ricostituito il Comitato Nazionale Tecnico per il programma MAB presso la DG PNM scaduto nel 2014 e sono state effettuate le prime 4 riunioni collegiali.

A livello nazionale l'attività condotta dall'Italia ha portato al riconoscimento a Riserva della Biosfera UNESCO dei siti "Alpi Ledrensi e Judicaria, dalle Dolomiti al Garda", "Delta Po", "Appennino Tosco-Emiliano" e "Collina Po", di cui i *link* seguenti:

www.areeprotette.provincia.tn.it/riserva_biosfera/

- www.biosferadeltapo.org/
- www.mabappennino.it/
- www.parchipocollina.to.it/

Oltre a dare supporto tecnico a diversi soggetti promotori che hanno manifestato interesse per nuove candidature nazionali, si segnala l'iter preparatorio al percorso di estensione transfrontaliera della Riserva "Valle del Ticino" in Svizzera con il coinvolgimento della Riserva Naturale delle Bolle di Magadino e alla presentazione del dossier di candidatura del sito "Tepilor, Rio Posada e Montalbo".

A livello internazionale l'Italia ha partecipato al:

➤ Primo workshop sulla promozione della *green economy* nelle Riserve della Biosfera, organizzato dal Programma Uomo e Biosfera UNESCO, nell'ambito del Programma di urbanizzazione rurale integrata UNESCO (BIRUP) tenuto a Shanghai (Cina). L'incontro è diretto ai rappresentanti istituzionali MAB nazionali ed alle Riserve della Biosfera incluse nella lista



Mondiale delle Riserve della Biosfera interessate, ha favorito lo scambio di esperienze e *best practice* tra i partecipanti.

➤ 4° Congresso Mondiale del Programma MaB UNESCO e la 28esima riunione dell'*International Coordinating Council* di Lima, i cui esiti hanno dato vita ad un nuovo Piano di Azione per il Programma, che ha lo scopo di contribuire all'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e a supporto dell'accordo di Parigi UNFCCC COP21. Il Piano d'azione di Lima è un documento strategico ed allo stesso tempo anche molto operativo, che lascia presagire, nel periodo 2016-2025, un'ulteriore crescita del movimento mondiale e dell'attenzione che verrà riservata alle Riserve della Biosfera.

Box 14: UNESCO Patrimonio Mondiale

Nel corso del biennio 2015-2016 sono proseguite le attività propedeutiche o di supporto a livello nazionale ed internazionale all'iter di candidatura nella *World Heritage List* per criteri naturali di tre siti che interessano il territorio nazionale.

Per il "Parco Nazionale della Sila" è stato consegnato all'UNESCO il *dossier* di candidatura improntato sui valori eco sistemici, di biodiversità e geologici (criteri VIII, IX e X).

Per la candidatura seriale transnazionale "*Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*", estensione anche in Italia di un sito già esistente, si è provveduto all'iscrizione nella Lista propositiva nazionale del Patrimonio Mondiale per il criterio eco sistemico (IX) ed è stato consegnato il *dossier* di candidatura.

Inoltre, per i due siti sopracitati nel 2016 sono state effettuate le missioni di valutazione sul campo da parte dell'IUCN, organo consultivo del Comitato del Patrimonio Mondiale. Per la candidatura transazionale del sito "Alpi del Mediterraneo", sono continuati gli incontri preparatori tecnici e diplomatici tra Italia, Francia e Principato di Monaco.

Per il sito già riconosciuto "Le Dolomiti" sono stati inviati al Centro del Patrimonio Mondiale documenti relativi al "Rapporto biennale sullo stato di conservazione" del Sito, e alla "Strategia Complessiva di Gestione del Sito".

Nel corso del biennio 2015-2016 sono proseguite le attività propedeutiche o di supporto a livello nazionale ed internazionale all'iter di candidatura nella *World Heritage List* per criteri naturali di tre siti che interessano il territorio nazionale.

Per la candidatura seriale transnazionale "*Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*", estensione anche in Italia di un sito già esistente, si è provveduto all'iscrizione nella Lista propositiva nazionale del Patrimonio Mondiale per il criterio ecosistemico (IX) ed è stato consegnato il *dossier* di candidatura. Nel 2016 pertanto sono state effettuate le missioni di valutazione sul campo da parte dell'IUCN, organo consultivo del Comitato del Patrimonio Mondiale.

Per quanto riguarda la candidatura transazionale del sito "Alpi del Mediterraneo", sono continuati gli incontri preparatori tecnici e diplomatici tra Italia, Francia e Principato di Monaco, mentre per il sito "Le Dolomiti" sono stati inviati al Centro del Patrimonio Mondiale documenti relativi al "Rapporto biennale sullo stato di conservazione" del Sito, e alla "Strategia Complessiva di Gestione del Sito".

Nell'ambito della XXII Conferenza delle parti dell'UNFCCC tenutasi a Marrakech nel novembre 2016, l'Italia ha presentato la propria esperienza di approccio sinergico nella realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030, nella fase pilota del progetto *Land Degradation Neutrality Target Setting*, promosso dalla UNCCD. Nella prospettiva di condividere questo approccio, le metodologie ed i risultati, nonché le lezioni apprese durante questa esperienza, possono essere considerati elementi utili per costruire una tabella di marcia volta ad un progressivo raggiungimento del Target 15.3 sulla neutralità del degrado del territorio e del



suolo nel quadro dell'Agenda 2030. Il degrado del territorio e del suolo ha effetti diretti e indiretti sul cambiamento climatico, la biodiversità, nonché sulle condizioni di vita delle popolazioni, anche in termini di sicurezza e di migrazioni. La prevenzione e il recupero di tali fenomeni, sulla base di azioni conservative e lo sviluppo di attività agricole, di silvicoltura e pastorali, sono quindi centrali non solo per gli obiettivi della UNCCD, ma anche per l'UNFCCC, in termini di mitigazione e adattamento.



D Conclusioni

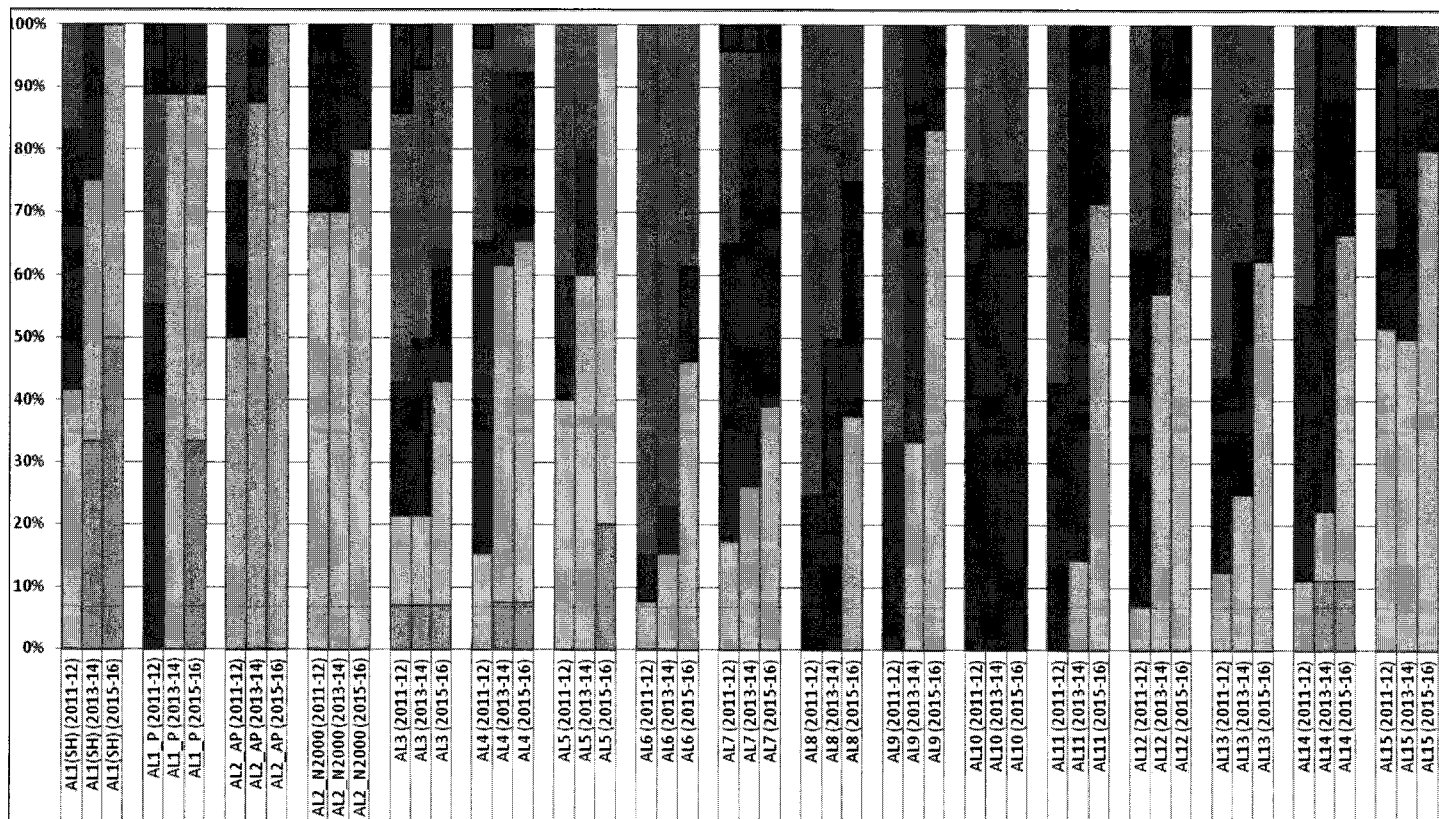
La Strategia Nazionale per la Biodiversità rappresenta il contesto di riferimento in Italia per il raggiungimento dell'obiettivo europeo di fermare la perdita di biodiversità entro il 2020. Il presente documento costituisce il terzo Rapporto sull'attuazione della Strategia e si riferisce al biennio 2015-2016.

Analogamente a quanto svolto per gli altri Rapporti, per facilitare la valutazione delle attività realizzate nel biennio 2015-2016 è stata condotta un'analisi sintetica dello stato di attuazione delle priorità individuate nella SNB per ogni Area di Lavoro, attribuendo a ciascuna priorità una valutazione sulla base delle informazioni acquisite. In Allegato è riportato lo stato di attuazione di ciascuna priorità per i tre bienni di attuazione della Strategia, mentre nella Figura 2 il dato è sintetizzato per avanzamento percentuale nelle Aree di Lavoro.

Lo stato di attuazione delle priorità è stato categorizzato con una scala cromatica dal verde al rosso, che permette di confrontare sinteticamente i risultati ottenuti (si veda legenda Figura 2).

Figura 2 - Stato di attuazione delle priorità per le 15 Aree di lavoro (espresso in %), nei tre bienni di attuazione della Strategia

(AL = Area di Lavoro; SH = Specie e Habitat; P = Paesaggio; AP = Aree Protette; N2000 = Natura 2000)



Legenda:

Attuata
Attuazione in corso (iter di attuazione definito)
Attuazione avviata (iter di attuazione da definire)
Non valutata per mancanza di informazioni
Non ancora avviata



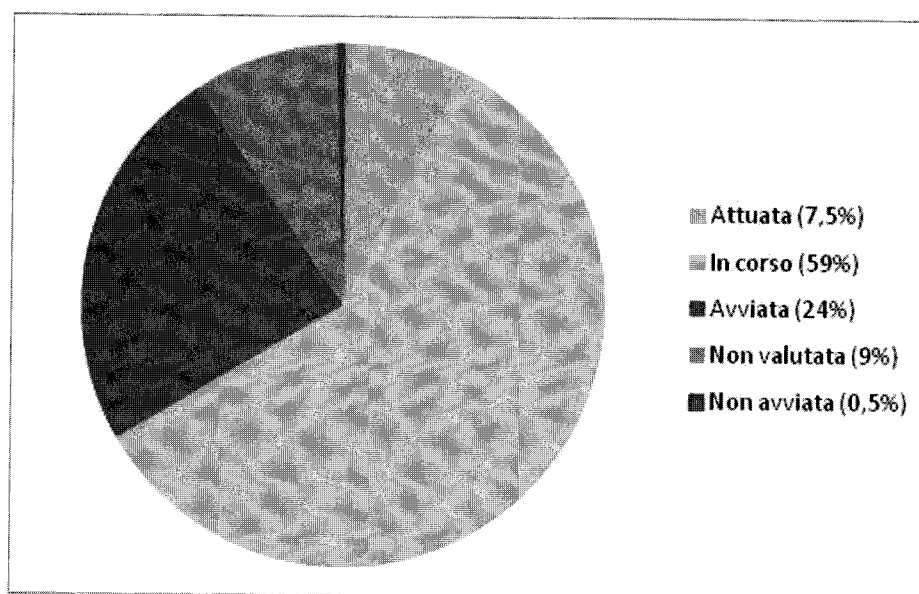
L'esame del grafico in Figura 2 permette di verificare come in quasi tutte le Aree di Lavoro siano stati compiuti evidenti progressi rispetto ai bienni precedenti, progressi che in alcuni casi hanno anche condotto al raggiungimento dell'obiettivo fissato.

Nel primo biennio (2011-2012), che ha costituito il punto di partenza della Strategia e di avvio dell'esperienza degli organi di *governance*, le iniziative già attuate erano quasi del tutto assenti, e molto numerose erano sia le carenze informative che le priorità ancora mancanti di un definito iter di attuazione.

Oggi la situazione può considerarsi ribaltata, come evidenziato anche nella Figura 3, che esprime in percentuale lo stato di attuazione nel biennio 2015-2016, di tutte le priorità considerate nel loro complesso. Le iniziative non avviate risultano estremamente ridotte (0,5%), mentre sono predominanti le attività in corso con iter di attuazione già definito (59%); diverse priorità, inoltre, sono state portate a termine.

Restano d'altro canto attività con iter di attuazione ancora da definire e diverse lacune informative, evidenziate già nel II Report e dovute verosimilmente alla necessità di migliorare la comunicazione fra i soggetti attuatori delle diverse attività e il livello centrale di raccolta delle informazioni, nonché a difficoltà contingenti riguardo la realizzazione di azioni molto puntuali richieste in alcune priorità di intervento.

Figura 3 - Stato di attuazione complessivo delle priorità nel biennio 2015-2016



Dal presente Rapporto emerge l'impegno che l'Italia sta mettendo nell'attuazione della Strategia, come dimostrano le iniziative legate non solo alle singole aree di lavoro ma anche alle tematiche cardine, quali la Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", che dà grande impulso alla valorizzazione del Capitale Naturale, e la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, che fornisce il quadro delle azioni volte a ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sull'ambiente e sui settori socio-economici.

Nell'ambito delle specifiche aree di lavoro si registrano diversi programmi ed iniziative volti al raggiungimento degli obiettivi della Strategia, dalla tutela di specie e habitat



all'approfondimento delle conoscenze sul loro stato di conservazione e distribuzione geografica, dal confronto con il sempre più urgente problema delle specie alloctone invasive all'accelerazione dei progressi verso la tutela dell'ambiente marino.

Proseguono i progetti e le iniziative sull'agricoltura e il suo rapporto con la biodiversità, come dimostra il programma "Natura 2000 e Sviluppo Rurale" e l'attenzione posta al legame tra alimentazione e biodiversità durante l'EXPO 2015. Il Primo rapporto sulle sinergie tra Capitale Naturale e Capitale Culturale nei Parchi Nazionali, testimonia il ruolo cruciale che svolgono le aree protette come laboratorio di un modello di sviluppo economico sostenibile, e la stretta relazione fra beni ambientali e beni culturali che caratterizza il nostro Paese.

Sul fronte internazionale, molti sono i Protocolli di Intesa firmati con diversi Paesi emergenti per realizzare interventi di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, nel riconoscimento del fatto che il cambiamento climatico deve necessariamente essere affrontato su scala globale. L'Italia è inoltre parte attiva in tutti i processi rilevanti in ambito comunitario e internazionale, come ad esempio il progetto TECUM (*Tackling Environmental Crimes through standardized approach*), che mira a rafforzare la lotta contro i reati ambientali.

Quelle sopra riportate sono solo alcune delle molteplici attività che concorrono all'attuazione della Strategia in Italia, come descritto nelle singole Aree di Lavoro del Rapporto.

Molto si è fatto ma molto resta ancora da fare, non solo nel nostro Paese ma in tutto il pianeta, come ribadiscono i nuovi impegni presi sia a livello internazionale (l'Accordo di Parigi sul clima, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, la XIII Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità) che comunitario.

In ambito comunitario, la Revisione di Medio Termine della Strategia Europea per la Biodiversità ha mostrato i progressi realizzati ma ha anche evidenziato la necessità di uno sforzo maggiore da parte degli Stati Membri per fermare la perdita di biodiversità entro il 2020. A livello nazionale, la Revisione di Medio Termine della Strategia Nazionale, nel sancire le indicazioni programmatiche per la sua attuazione, sottolinea la necessità di un rinnovato ed accresciuto impegno di tutti i livelli istituzionali per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Anche il processo di *Fitness Check* delle Direttive Natura, conclusosi nel dicembre 2016, ha messo in evidenza luci ed ombre riguardo alla piena attuazione delle Direttive Habitat e Uccelli in Italia come in tutta la UE, mostrando che, a fronte dei successi ottenuti e delle buone pratiche sperimentate, l'obiettivo finale delle direttive è ancora lungi dall'essere raggiunto.

Nonostante gli sforzi compiuti a vari livelli istituzionali e nella società civile, la conservazione della natura riveste ancora un ruolo di secondo piano nelle politiche di settore, che stentano a riconoscere il valore della biodiversità come un Capitale Naturale che fornisce servizi indispensabili al benessere e alla qualità della vita. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono ormai evidenti senza che questo si traduca in un decisivo cambiamento di rotta nelle politiche energetiche a scala globale, nonostante i rinnovati accordi e i nuovi impegni presi in questo contesto.

La tutela della biodiversità è un tema trasversale che richiede un approccio multidisciplinare, una forte condivisione e collaborazione tra i decisori politici e le amministrazioni centrali e regionali, il supporto del mondo scientifico, la concertazione con i portatori di interesse. E' necessario rafforzare ulteriormente i processi di coordinamento e collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti e facilitare il flusso di informazioni e lo scambio di esperienze e buone pratiche.

E' necessario inoltre favorire una più efficace integrazione della biodiversità negli strumenti di programmazione finanziaria. Gli incentivi economici e i sistemi di contabilità nazionali e locali dovranno sempre più riconoscere la biodiversità come un aspetto fondamentale dello sviluppo sostenibile, in coerenza con le Conclusioni del 17 ottobre 2016 del Consiglio dell'Unione Europea, che "esorta la Commissione e gli Stati membri a integrare



ulteriormente le considerazioni in materia di biodiversità nello sviluppo e nell'attuazione delle politiche settoriali a tutti i livelli, anche tramite incentivi e altri meccanismi di finanziamento e processi decisionali”.

In Italia, la sempre maggiore attenzione al tema delle relazioni fra biodiversità, economia e benessere sociale, che si traduce anche in norme come il Collegato Ambientale (Legge n. 221 del 28 dicembre 2015) e gli strumenti in esso previsti - il Comitato per il Capitale Naturale, i Criteri Ambientali Minimi, il Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e ambientalmente favorevoli, i sistemi di Pagamento dei Servizi Ecosistemici, solo per citarne alcuni - indica che stiamo andando nella direzione giusta. I prossimi anni, quindi, saranno cruciali per completare il percorso intrapreso e dare piena attuazione alla Strategia Nazionale.



Allegato - Schede di valutazione dello stato di attuazione delle priorità individuate per le 15 aree di lavoro, nei bienni 2011-2012, 2013-2014 e 2015-2016

Priorità AL 1 (Specie e Habitat)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) promuovere programmi ed iniziative volti ad approfondire la conoscenza sulla consistenza, la distribuzione, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie, nonché sui fattori di minaccia diretti ed indiretti, in riferimento a quanto previsto dalla Global Taxonomy Initiative (GTI) della CBD			
b) sviluppare, sperimentare ed applicare il protocollo di monitoraggio dello stato di conservazione su tutto il territorio nazionale per tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario, entro il 2012			
d) mettere in atto un programma di monitoraggio permanente sulle specie migratrici (Uccelli, Chiroterri, Cetacei, Pesci pelagici, Tartarughe marine, Lepidotteri) anche al fine di rilevare e mappare le aree sensibili attuali e nello scenario indotto dai cambiamenti climatici e per attuare specifiche azioni di tutela			
c) mettere in atto iniziative volte a favorire il monitoraggio sulla consistenza delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli			
j) implementare il Network Nazionale della Biodiversità" quale rete italiana degli Osservatori per la biodiversità organizzati su scala nazionale e regionale			
e) realizzare programmi per la conservazione in situ ed ex situ di habitat e specie, con particolare riferimento a quelli di interesse comunitario e a rischio di estinzione, rari ed endemici, finalizzati al rafforzamento delle popolazioni naturali autoctone			
g) mettere in atto programmi e iniziative volte a prevenire l'introduzione e l'invasione di specie alloctone, assicurare la rapida identificazione e rimozione dei nuclei di nuovo insediamento, attivare azioni coordinate di eradicazione e controllo per le specie già insediate nel territorio nazionale e di mitigazione degli impatti sulle specie e gli ecosistemi colpiti			
i) realizzare linee guida per la mitigazione dell'impatto sulla biodiversità derivante dalla realizzazione di infrastrutture localizzate in ambiti di interesse per la biodiversità			
k) rendere operativo il divieto dell'utilizzo dei pallini di piombo a fini venatori all'interno delle ZPS ed avviare la procedura per estenderlo alla totalità delle zone umide, così come previsto dall'accordo AEWA			
f) realizzare azioni di miglioramento e ripristino della funzionalità ecologica di habitat con particolare riferimento alle aree agricole, forestali, costiere, fluviali e delle piccole isole			
h) mettere in atto programmi e iniziative volti a valutare i rischi derivanti dall'introduzione di OGM			
l) mettere in atto programmi ed iniziative volte a rafforzare l'efficacia e l'efficienza delle attività di prevenzione, controllo e repressione del bracconaggio			

Priorità AL 1 (Paesaggio)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
f) promuovere sinergie tra gli Osservatori Nazionale e Regionali del Paesaggio e gli Osservatori per la biodiversità attraverso l'implementazione del NNB			
b) promuovere l'utilizzo della metodologia della progettazione delle reti ecologiche di area vasta quale parte integrante e prescrittiva nella pianificazione territoriale, anche attraverso la redazione di specifiche linee guida			
c) attuare programmi e progetti volti ad ultimare il percorso avviato con Carta della Natura e pervenire all'individuazione delle "linee di assetto del territorio"			
g i) realizzazione di programmi e progetti volti a: riconoscere, valorizzare, conservare il ruolo offerto dai servizi eco sistemici quali efficaci meccanismi di prevenzione dei rischi naturali a rapido innesco (frane, alluvioni, etc.) e a lento innesco (desertificazione, erosione costiera etc.), nonché efficaci interventi di mitigazione degli stessi			
g ii) realizzazione di programmi e progetti volti a: preservare la resilienza del territorio, favorendo il mantenimento ed il recupero di condizioni di naturalità e la responsabilizzazione locale nei confronti dei disastri			



g) iii) realizzazione di programmi e progetti volti a: recuperare il valore socio-economico, paesaggistico e naturalistico di zone compromesse da una forte concentrazione di attività antropiche o dall'abbandono delle aree marginali			
e) promuovere iniziative volte al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, quali strumenti di prevenzione, minimizzazione e mitigazione degli impatti sul paesaggio, sugli habitat e sulle specie, mediante la realizzazione di linee guida o di indirizzo			
<ul style="list-style-type: none"> Promuovere l'aggiornamento della normativa nazionale in materia di uso, trasformazione e tutela del territorio, recependo le istanze scientifiche e culturali più avanzate in tema di valutazione, programmazione e pianificazione e di integrazione dei temi inerenti la biodiversità 			
d) promuovere l'inserimento nella pianificazione territoriale di scala vasta e di scala locale del concetto di "bilancio urbanistico zero", inteso come saldo tra le nuove previsioni di consumo delle superfici territoriali e la restituzione ad uno status almeno semi-naturale di parti equivalenti o in misura diversamente determinata			

Priorità AL 2 (Aree Protette)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) colmare le lacune conoscitive naturalistiche e socio-economiche di base, da utilizzare quali punti di riferimento per le scelte operative e gestionali			
b) dotare le aree protette di un set comune, discusso e condiviso, di indicatori che consentano la verifica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione, al fine di monitorarne e misurarne i progressi e le criticità, nell'ottica della gestione adattativa			
g) adottare la Carta Europea del Turismo Sostenibile e Responsabile da parte dei parchi nazionali e realizzare di azioni per la promozione di nuove attività imprenditoriali sul territorio finalizzate alla valorizzazione sostenibile della biodiversità			
d) sviluppare programmi e progetti di sensibilizzazione, informazione, divulgazione, interpretazione ed educazione sui temi della biodiversità e della sua conservazione, anche in un'ottica globale			
f) sviluppare concreti progetti di conservazione su specie, habitat, processi ecologici e servizi ecosistemici, all'interno di un programma organico discusso e condiviso			
e) adottare criteri di scelta, basati su specifici contenuti curriculari di settore, nell'individuazione delle figure da inserire negli enti di gestione			
h) favorire programmi e progetti di valorizzazione dei saperi tradizionali delle comunità locali coinvolgendole nella gestione del territorio e dei servizi dell'area protetta, con riferimento all'approccio ecosistemico			
c) intensificare programmi di formazione del personale delle aree protette e di condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche (Direttiva Ministeriale agli Enti Parco Nazionali ed alle AMP per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità)			

Priorità AL 2 (Natura 2000)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) mettere in atto le azioni e le sinergie previste e necessarie per procedere velocemente con la designazione delle ZSC e l'individuazione delle relative misure di conservazione, secondo le scadenze previste dal Piano di azione europeo			
b) mettere in atto le azioni e le sinergie necessarie per completare velocemente la Rete Natura 2000 in ambiente marino			
f) individuazione dei soggetti gestori dei siti, con particolare riferimento alle ZPS, da parte delle Regioni e le P.A. che non hanno ancora proceduto in tal senso			
g) procedere con l'approvazione dei Piani di Gestione realizzati e con l'applicazione delle indicazioni di gestione in esse contenute			
i) realizzare una significativa e diffusa campagna di comunicazione, di scala nazionale, su Rete Natura 2000, che coinvolga tutte le amministrazioni competenti e le aree protette con particolare riferimento ai Parchi Nazionali, al fine di promuovere la conoscenza dei valori associati alla biodiversità e l'accettazione sociale della Rete, facendone risaltare l'importanza culturale e le effettive opportunità di sviluppo, anche di carattere turistico, che da una sua corretta e sostenuta applicazione possono derivare			
j) incrementare ed ottimizzare il reperimento di fondi europei necessari a garantire la sorveglianza, la gestione ed il monitoraggio dei siti afferenti alla Rete Natura 2000 e rendere l'utilizzo di quelli esistenti maggiormente coerente con le finalità della Direttiva e focalizzato su obiettivi di conservazione, gestione, educazione, formazione e sviluppo durevole			



e) adeguare e completare il recepimento a livello regionale del D.M. n° 184 del 17 ottobre 2007 al fine di rendere efficaci ed omogenee le misure di conservazione per i siti nel nostro Paese e garantendone lo stesso livello di tutela e dare concreto avvio anche alle misure da incentivare all'interno dei siti			
h) avviare Programmi di monitoraggio a scala regionale con il supporto e la partecipazione delle aree protette e del loro personale qualificato			
d) realizzare linee guida nazionali sulla valutazione di incidenza che tra l'altro chiariscano i concetti maggiormente problematici quali ad es. "misure di mitigazione" e procedere con la revisione dell'allegato G del D.P.R. 120/2003 al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della procedura			
c) mettere in atto Programmi e progetti volti a rafforzare gli uffici competenti al rilascio del parere di valutazione di incidenza, aumentandone l'organico qualificato e promuovendo efficaci azioni formative, sia a livello centrale che periferico			

Priorità AL 3 (Risorse genetiche)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) partecipazione alla negoziazione del Regime Internazionale su ABS			
b) adozione del Regime Internazionale a livello nazionale nei tempi richiesti			
d) attuazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo del MIPAAF secondo le indicazioni del Comitato Permanente per le Risorse Genetiche			
e) incentivazione della ricerca scientifica e tecnologica riguardante il patrimonio nazionale delle risorse genetiche (natura, distribuzione, stato di conservazione), le forme di uso sostenibile, l'analisi del loro contributo all'economia nazionale, nonché del patrimonio di conoscenze tradizionali legate al loro utilizzo			
m) supporto alla realizzazione di ricerche etnoantropologiche per ampliare le informazioni sulle conoscenze tradizionali delle comunità locali nei vari comprensori italiani			
i) riconoscimento e incentivazione del ruolo degli Orti botanici e delle Banche di germoplasma di specie vegetali spontanee e coltivate come contributo alla conservazione delle specie vegetali autoctone e land race (varietà da conservazione) del nostro Paese e come punti di una rete nazionale e internazionale volta alla conservazione delle specie vegetali (Global Plant Conservation Strategy)			
c) divulgazione nei settori interessati (agricolo, industriale, commerciale, di conservazione ecc.) delle indicazioni sviluppate nell'ambito del Regime Internazionale sul corretto uso delle risorse genetiche animali e vegetali, con riferimento anche alle Linee Guida di Bonn			
f) realizzazione di campagne di sensibilizzazione e informazione per promuovere la consapevolezza dei cittadini e della società civile, delle imprese pubbliche e private sulle potenzialità e sulle opportunità e sui rischi derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche			
h) coinvolgimento dei portatori di interesse attraverso meccanismi di collaborazione che abbiano efficaci ricadute sul raggiungimento del terzo obiettivo della CBD, a livello nazionale e locale, e permettano di avere cognizione dell'impiego di investimenti "trasversali" a favore della conservazione della biodiversità			
j) ricognizione degli zoo e degli acquari esistenti a livello nazionale e valutazione della loro efficacia ed efficienza per la conservazione in situ ed ex situ di specie animali a rischio di estinzione anche in considerazione della recente "Building a Future for Wildlife: The World Zoo and Aquarium Conservation Strategy" (WAZA, 2009)			
g) armonizzazione e integrazione delle conoscenze acquisite, individuando criticità e azioni da compiere, all'interno degli strumenti esistenti riguardanti l'uso delle risorse genetiche sia in ambito commerciale, industriale, agricolo, forestale e di uso ai fini della conservazione della diversità genetica di specie ed ecosistemi di valenza nazionale e locale			
k) incentivazione di programmi ed interventi di conservazione in situ ed ex situ su specie animali a rischio di estinzione attraverso il coinvolgimento ed in sinergia con zoo ed acquari			
l) realizzazione di una adeguata rete nazionale di centri di conservazione della biodiversità forestale, previsti dal D.L.vo n. 227/2001, potenziando e valorizzando prioritariamente i Centri nazionali già esistenti			
n) implementazione del D.L.vo n. 386/2003 di attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione			



Priorità AL 4 (Agricoltura)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
b) promuovere la tutela e la gestione delle aree agroforestali ricadenti nei siti della rete Natura 2000 con particolare riferimento alle misure di conservazione e ai piani di gestione e alle opportunità di finanziamento previste nei programmi di sviluppo rurale			
e ii) promuovere: la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica			
e iii) promuovere: la predisposizione del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi previsto dalla Direttiva CE 128/2009			
f) assicurare un efficace livello di governance e di partnership tra i diversi settori e attori per rendere operativi gli strumenti della PAC indirizzati alla tutela di specie e habitat di interesse comunitario (direttive 79/409/CE e 92/43/CEE)			
a i) promuovere la diffusione di: pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e alla distruzione di habitat agricoli			
a ii) promuovere la diffusione di: pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera, e all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO2 dei suoli agrari, tramite la conservazione della biodiversità edafica			
a iii) promuovere la diffusione di pratiche volte ad una diversificazione delle produzioni			
a ix) promuovere la diffusione di: azioni volte al recupero di tecniche di difesa e conservazione del suolo e delle acque (fossi, siepi, alberature e altre strutture tipiche del paesaggio agrario), di sistemazione idraulico agrarie tipiche di ciascun territorio (rittochino, cavalcapoggio e girapoggio)			
a v) promuovere la diffusione di: azioni volte alla commercializzazione di sostanze chimiche meno pericolose e ad un loro uso sostenibile per la riduzione del rischio ecotossicologico ad esse legato (ad es. tossicità riproduttiva e alterazioni del sistema endocrino), tenuto conto anche dei possibili effetti combinati dalla poliesposizione chimica			
a vi) promuovere la diffusione di: azioni volte alla tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi anche attraverso l'aumento della naturalità diffusa, la riduzione della semplificazione del paesaggio e della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali			
a vii) promuovere la diffusione di: interventi per la protezione del suolo attraverso l'adozione di sistemi di produzione agricola che prevengano il degrado fisico, chimico e biologico del suolo e delle acque			
a x) promuovere la diffusione di avvicendamenti e delle rotazioni e di tutte le pratiche agronomiche e di gestione delle colture più conservative (metodi di dissodamento, colture intercalari, prati permanenti forme estensive di produzione agricola)			
a xi) promuovere la diffusione della modificazione e/o mantenimento dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente; mantenimento di pascoli e prati permanenti nelle zone marginali e di montagna)			
a xiv) promuovere la diffusione di attività che favoriscano la protezione delle popolazioni esistenti di insetti pronubi e il ripopolamento o la reintroduzione delle popolazioni minacciate o scomparse			
c) promuovere l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale, ovvero aree agricole o forestali caratterizzate dalla presenza di specie di interesse conservazionistico o con una elevata ricchezza di specie che dipendono dall'attività agricola e forestale (HNV-HNVF)			
e i) promuovere: la riduzione dell'utilizzazione di sostanze chimiche di sintesi, come concimi e prodotti fitosanitari, in particolari quelli a rischio elevato			
g) mettere in atto programmi ed iniziative volte a incentivare le attività di controllo e prevenzione e sensibilizzare gli operatori del settore agricolo sui danni alla biodiversità causati dall'uso dei pesticidi e sulle opportunità derivanti dall'utilizzo di tecniche di lotta biologica ed integrata in agricoltura			
a iv) promuovere la diffusione di azioni volte alla prevenzione degli eventuali rischi connessi all'introduzione di coltivazioni geneticamente modificate			
a vii) promuovere la diffusione di: azioni volte a ridurre, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, i fenomeni di intensificazione e specializzazione delle pratiche agricole			



a xii) promuovere la diffusione di: l'allevamento estensivo nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose	
d i) favorire: la diversità degli agroecosistemi	
d ii) favorire: il presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate	
d iii) favorire: la complessità ambientale delle aree agricole - soprattutto in prossimità di estese aree ad agricoltura intensiva e delle fasce golenali - attraverso l'utilizzo dell'arboricoltura e delle consociazioni arboreo-arbustivo-erbacee che assicurino la presenza di habitat seminaturali utili allo sviluppo di una adeguata rete ecologica, in particolare per l'avifauna, la "fauna minore" e per le specie legate agli habitat acquatici e perifluviali	
d iv) favorire: campagne di monitoraggio della contaminazione del suolo in aree pilota rappresentative - suolo, ambiente, sistemi culturali (scenari)	
e iv) promuovere: la valutazione, la prevenzione e la mitigazione degli impatti sulla biodiversità e sulla capacità di mantenere la fornitura di tutti i servizi ecosistemici nell'ambito della produzione di biomasse e biocarburanti (vedi raccomandazione n.141/2009 Convenzione Berna)	
a xiii) promuovere l'avvio di un programma nazionale di monitoraggio della biodiversità del suolo	

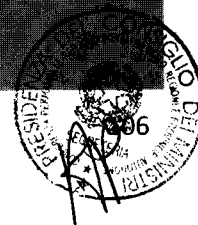
Priorità AL 5 (Foreste)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) dare piena attuazione a quanto previsto dal Programma Quadro per il Settore forestale anche attraverso l'attività del "Tavolo di Coordinamento Forestale", ponendo in atto gli indirizzi e le azioni individuati e i processi di governance e di best practice più efficaci, con particolare riferimento ai temi della biodiversità			
b) promuovere l'integrazione della tutela della biodiversità a tutti i livelli di pianificazione forestale, con particolare riferimento ai piani di gestione delle aree protette ed alle misure di conservazione ed ai piani di gestione dei siti Natura 2000 con forte componente di habitat forestali			
c) utilizzare pienamente i programmi e gli strumenti volti a contrastare i cambiamenti climatici e a migliorare lo stato della biodiversità forestale ed anche il benessere socio economico, quali il regolamento LIFE+, le misure forestali dei PSR 2007/2013, i fondi della Rete Rurale Nazionale e i fondi per i Piani Antincendio Boschivi			
f) promuovere una piena attuazione della legge 353/2000 attraverso la realizzazione dei piani antincendio boschivi in particolare nelle aree protette di ogni tipologia			
d) implementare azioni di monitoraggio, coordinate tra le differenti amministrazioni, basate su sistemi inventariali già esistenti, quali l'INFC, a supporto della formulazione di azioni per la tutela della biodiversità forestale (es. monitoraggio dello stato degli habitat forestali ex Direttiva Habitat, identificazione e tutela dei boschi vetusti, misure di contenimento di specie forestali invasive aliene) entro il 2015			
h) implementare accordi internazionali in materia di importazione illegale di legname (Regolamento Forest Law Enforcement, Governance and Trade (FLEGT), Due Diligence, ecc.			
e) utilizzare il Registro Nazionale dei Serbatoi di carbonio Agro-Forestali quale sistema inventariale di base delle risorse forestali del nostro Paese da aggiornare in modo continuo ed arricchire di nuove funzionalità specificatamente dedicate al monitoraggio della biodiversità forestale, oltre che come strumento per contabilizzare quanto i sistemi agroforestali italiani possano contribuire all'assorbimento delle emissioni di gas serra			
g) porre in essere programmi di acquisto ecologici quindi promuovere forme di partnership e di collaborazione pubblico privato, di acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione			
i) valorizzare il ruolo della certificazione basata su sistemi di tracciabilità (FSC, PFCS);			
j) favorire l'inserimento negli Allegati CITES di specie floristiche forestali che subiscono un forte impatto dal mercato al fine di consentirne la corretta gestione			



Priorità AL 6 (Acque interne)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) assicurare entro il 2015 il raggiungimento e il mantenimento dello stato ecologico "buono" per i corpi idrici superficiali e sotterranei o, se già esistente, dello stato di qualità "elevato", secondo la Direttiva Quadro sulle Acque (WFD) 2000/60/CE e la normativa nazionale di recepimento			
c) rafforzare la tutela degli ecosistemi acquatici, sviluppando le opportune sinergie tra quanto previsto dalla WFD e dalle Direttive Habitat e Uccelli, come suggerito dal Piano congiunto tra CBD e Ramsar (River Basin Initiative - COP V della CBD - Decisione V/II, maggio 2000) e come attualmente in corso di approfondimento nell'ambito della Strategia comune di attuazione della WFD (CIS - Work Programme 2010-2012)			
b) assicurare la piena operatività dei Piani di Bacino Distrettuali e dei Piani di tutela delle acque			
e) potenziare l'attività conoscitiva in materia di tutela delle acque, attraverso l'ottimizzazione delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche e freatiche, non solo per la gestione del rischio idrogeologico, idraulico e di siccità, ma anche per valutare la disponibilità della risorsa idrica superficiale e sotterranea; l'attività conoscitiva va estesa anche alle pressioni sulle risorse (es. prelievi, restituzioni, ecc.) al fine della stima del bilancio idrico			
f) razionalizzare l'uso delle risorse idriche, attraverso la regolamentazione delle attività e delle procedure in ordine al regime concessorio del bene acqua e il controllo delle captazioni illecite e delle dispersioni dovute al malfunzionamento della rete di distribuzione, valutando, sulla base di un'analisi costi/benefici, la risorsa che, a scala di bacino, può essere utilizzata senza compromettere i servizi ecosistemici			
g) sostenere azioni finalizzate a migliorare l'efficienza di utilizzo delle risorse idriche per le attività produttive e il riutilizzo dei reflui depurati per gli usi compatibili in tutti i settori, promuovendo il risparmio idrico e progetti finalizzati alla definizione delle migliori pratiche tecnologiche per il trattamento delle acque potabili e per l'abbattimento degli inquinanti naturali sovrabbondanti			
h) ridurre gli interventi di regimazione ed alterazione dell'idromorfologia dei corsi d'acqua, ripristinando il più possibile le connessioni dei corpi idrici e dei relativi ecosistemi, al fine di favorire le specie ittiche migratrici e le specie che utilizzano i corpi idrici e gli habitat associati per i loro spostamenti abituali;			
i) promuovere le attività di informazione sul valore della risorsa idrica, sul diritto di accesso e sulla necessità del risparmio idrico			
j) promuovere la conservazione di corpi idrici di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, il ripristino di fiumi a meandri, e il mantenimento di corpi idrici seminaturali			
k) promuovere la corretta programmazione degli interventi irrigui, privilegiando le produzioni tipiche mediterranee			
l) applicare il divieto d'introduzione di specie aliene invasive nei corpi idrici (ad esempio per interventi di ripopolamento per scopi alieutici)			
m) sostenere i settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, che promuovono, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate a tali attività			
d) ridurre in modo sostanziale gli impatti sugli ecosistemi acquatici diminuendo l'incidenza delle fonti di inquinamento puntuali (reflui urbani, reflui di impianti industriali e di trattamento rifiuti), e diffuse (ad esempio agricoltura) e gli effetti dell'inquinamento atmosferico			



Priorità AL 7 (Ambiente marino)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) recepimento e piena attuazione della Direttiva 2008/56 (Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) per conseguire il buono stato ecologico dell'ambiente marino entro il 2020 attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una specifica Strategia Nazionale			
h) ratifica delle seguenti convenzioni internazionali adottate in ambito Organizzazione Marittima Internazionale: Bunker Oil, Antifouling, WreckRemoval, ShipRecycling, HazardousNoxiousSubstances, Protocollo OPRC-HNS			
i) ratifica della Convenzione Ballast Water; predisposizione di un sistema di allerta precoce e di risposta rapida per prevenire le problematiche connesse al trasferimento di organismi alieni invasivi o pericolosi attraverso le acque di zavorra delle navi o il biofouling; applicazione di strumenti volontari per ridurre i rischi di invasione biologica			
l) rafforzamento del sistema delle aree protette a mare, attraverso l'istituzione di nuove aree marine protette, il completamento della Rete Natura 2000 a mare, l'istituzione di Zone di Protezione Ecologica e la designazione di Aree Marine Particolarmente Sensibili (PSSA) in Adriatico e nello Stretto di Bonifacio e sviluppo di opportune sinergie			
b) ratifica e applicazione del Protocollo per la Gestione Integrata della Fascia Costiera e Marina (GIZC), della Convenzione di Barcellona per la Protezione dell'Ambiente Marino e della Regione Costiera del Mediterraneo, adottato a Madrid il 18 gennaio 2008			
c) promozione dello sviluppo e dell'attuazione di una Politica Marittima Integrata nazionale, basata sull'approccio ecosistemico e sul recepimento della Strategia Marina, attraverso lo strumento chiave della Maritime Spatial Planning che tenga conto dello spazio marittimo e della gestione integrata della zone costiere			
e iii) promozione di programmi e iniziative volti: al monitoraggio dello stato e dei livelli di sfruttamento dell'ambiente marino e costiero, anche attraverso lo studio delle condizioni delle acque e delle comunità planctoniche e bentoniche			
f) integrazione del piano di monitoraggio nazionale dell'ambiente marino e costiero con gli obiettivi derivanti dall'applicazione delle Direttive 1992/43/CEE; 2000/60/CEE; 2008/56/CE			
j) ridurre l'impatto del by-catch in particolare sulle specie inserite nella Direttiva Habitat e nella Lista Rossa IUCN (cetacei, tartarughe marine e elasmobranchi)			
k) assicurare un regime di tutela adeguato nei tratti costieri interessati dalla presenza dei siti di nidificazione di tartaruga marina comune (Caretta caretta), uccelli marini (Berta maggiore, Berta minore, Marangone dal ciuffo, Uccello delle tempeste, Gabbiano corso) e di rapaci (Falco della regina)			
m) adeguamento delle politiche della pesca, con piena applicazione del Regolamento CEE 1967/2006, relativo alla gestione della pesca in Mediterraneo, e dell'acquacoltura per garantire il mantenimento dei servizi ecosistemici da cui dipendono, attraverso il raggiungimento di uno stato ecologico soddisfacente			
n) estendere l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione della pesca (Reikiavik declaration 2001)			
o) implementare l'utilizzazione da parte dei pescatori del Codice di Condotta per una pesca responsabile (FAO 1995)			
p) definizione di misure adeguate all'interno del Fondo Europeo per la Pesca (FEP) per una reale integrazione della tutela della biodiversità nelle politiche della pesca, come da Piano Strategico Nazionale (PSN) e relativo Piano operativo			
q) promuovere tra i Ministeri competenti e le Regioni l'armonizzazione tra l'attuazione della PCP e della Direttiva 2008/56			
d) ottimizzazione e sviluppo di infrastrutture nel settore della ricerca e rafforzamento delle reti scientifiche per affrontare sfide globali come l'adattamento ai cambiamenti climatici nel quadro della nuova Politica Marittima Integrata comunitaria e del suo programma strategico di ricerca			
e i) promozione di programmi e iniziative volti: all'aggiornamento delle conoscenze sulle specie attraverso lo sviluppo della ricerca tassonomica			
e ii) promozione di programmi e iniziative volti: alla mappatura degli habitat marini e delle acque di transizione costruendo liste di specie per ogni tipologia di habitat			
r) dare sostegno ai settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, in modo da favorire, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate al pescaturismo e all'ittiturismo			
s) sviluppare linee guida e indirizzi specifici per la valutazione dell'impatto ambientale dell'acquacoltura e dell'itticoltura intensiva			



t) dare applicazione ai Regolamenti (CE) 708/2007, 506/2008 e 535/2008 relativi all'impiego in acquacoltura di specie esotiche e di specie localmente assenti	
u) dare applicazione alla Direttiva 2006/88/CE relativa alle condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti, nonché alla prevenzione di talune malattie degli animali acquatici e alle misure di lotta contro tali malattie	
g) ratifica e applicazione del Protocollo della Convenzione di Barcellona "Hazardous Wastes" allo scopo di ridurre i movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e, se possibile, eliminarli	

Priorità AL 8 (Infrastrutture e trasporti)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
d) promozione di forme di mobilità sostenibile nelle aree urbane			
f) implementazione dell'adozione di tecniche di naturalizzazione e ingegneria naturalistica nell'inserimento ambientale delle infrastrutture			
e) aumento delle superfici a verde nelle aree urbane, anche con funzione di filtro rispetto agli agenti inquinanti			
a) riqualificazione degli habitat naturali a margine delle infrastrutture lineari e puntuali			
b) integrazione delle infrastrutture nelle rete ecologica			
c) recupero paesaggistico/naturalistico degli ambiti urbani/periurbani interessati da fenomeni di degrado a margine delle infrastrutture viarie/ferroviarie			
eliminazione delle soluzioni di continuità tra spazi urbani e sedime delle infrastrutture			
g) implementazione e aggiornamento delle competenze in materia ambientale (con particolare riguardo alla conservazione della biodiversità) delle risorse umane coinvolte nella filiera delle infrastrutture e trasporti			

Priorità AL 9 (Aree urbane)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) elaborare indicatori per l'ambiente urbano che permettano di mettere in luce i dati necessari a monitorare le tendenze a livello di ambiente urbano, di valutare l'efficacia delle iniziative e i progressi registrati per realizzare un ambiente di buona qualità e sano, di fissare obiettivi e di contribuire a orientare il processo decisionale per conseguire risultati più sostenibili.			
b) promuovere le migliori tecnologie di risparmio energetico negli edifici e ridurre le superfici cementificate ed asfaltate per garantire la permeabilità dei suoli e il ripristino di un ciclo delle acque più naturale			
c) ottimizzare il ciclo dei rifiuti			
e) preservare ed implementare i corridoi ecologici in ambito urbano			
d) incentivare la riqualificazione ecologica delle aree urbane, promuovendo progetti integrati di recupero degli ambiti costruiti e degli habitat naturali			
f) promuovere la predisposizione e la piena applicazione di piani urbanistici con particolare attenzione alla dimensione naturale e della biodiversità, compresa quella dei suoli urbani			

Priorità AL 10 (Salute)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) strumenti conoscitivi (data base, indicatori) per monitoraggio degli impatti su piante officinali in ambito nazionale e sulla comparsa di specie aliene di rilievo tossicologico, infettivo e allergologico			
b) strumenti operativi (linee guida, protocolli di monitoraggio e di gestione ambientale integrata) per la prevenzione di vettori di malattie infettive e di nuove specie allergizzanti e tossiche			
c) programmi formativi per operatori del settore			
d) iniziative d'informazione e sensibilizzazione per il pubblico			

Priorità AL 11 (Energia)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) l'integrazione degli obiettivi specifici della presente Strategia all'interno del Piano energetico nazionale			
b) il rafforzamento della governance tra i soggetti istituzionali coinvolti			



c) la promozione dell'efficienza energetica ai fini della riduzione del consumo di fonti primarie			
d i) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VAS al fine di valutare i possibili effetti che l'attuazione di piani o programmi può produrre sull' biodiversità			
d ii) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VIA al fine di valutare i potenziali effetti che la realizzazione di un'opera, lineare o puntuale, può produrre sugli habitat e le specie animali e vegetali presenti in area vasta			
d iii) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VincA con il fine di individuare e valutare i possibili effetti che un progetto può generare sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e sui siti Natura 2000			
e) l'individuazione e divulgazione delle migliori esperienze a livello nazionale e locale per soluzioni di mitigazione e/o di compensazione degli impatti dovuti alla realizzazione e all'esercizio delle opere destinate alla produzione di energia			

Priorità AL 12 (Turismo)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
f) valorizzare il sistema delle aree protette ed incoraggiarne il ruolo di laboratorio di buone pratiche per una gestione sostenibile del turismo in favore della biodiversità			
a) promuovere il turismo sostenibile anche attraverso l'integrazione con altre attività economiche			
b) promuovere l'applicazione degli strumenti normativi e regolamentari esistenti, una loro revisione se necessaria o lo sviluppo di nuovi strumenti di maggiore efficacia per incentivare forme di turismo di qualità			
c) promuovere il rispetto dell'integrità delle culture locali valorizzando il ruolo delle comunità locali nell'offerta turistica			
h) individuare un set di indicatori per il monitoraggio degli impatti dell'attività turistica sulla biodiversità			
j) diffondere la conoscenza delle buone pratiche nazionali e locali di turismo sostenibile, anche attraverso la realizzazione di una banca dati on line che consenta anche uno scambio di esperienze			
l) sostenere l'adozione e la diffusione di sistemi di gestione ambientale (EMAS, ISO 14001) e la promozione dei marchi di qualità ambientale (ECOLABEL, marchi di qualità nazionali, marchi promossi da aree protette)			
m) adottare il Portale web NaturalItalia, sviluppato dal MATTM, quale infrastruttura nazionale di promozione e commercializzazione dell'offerta turistica ambientale per la valorizzazione sostenibile del patrimonio naturale nazionale costituito dalla Biodiversità e dalle Aree Naturali Protette			
n) valorizzare ed incrementare lo sviluppo e l'uso di percorsi ecocompatibili esistenti o in via di individuazione, come quelli legati a prodotti enogastronomici tipici (la strada dell'olio, del vino), ad aspetti storici (la via francigena ad esempio) o a connotazioni religiose (la via di San Francesco), anche come strumento di diffusione del valore della biodiversità			
d) sostenere l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale			
e) costruire e rafforzare le competenze degli operatori turistici nel campo del turismo sostenibile			
g) rafforzare meccanismi di incentivi per lo sviluppo del turismo sostenibile			
i) individuare indicatori di sviluppo turistico sostenibile da condividere a livello nazionale e regionale e da applicare per la progettazione di interventi finanziati dal settore pubblico e privato			
k) promuovere una rete nazionale di mobilità dolce che abbia come requisiti fondamentali il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse (ferrovie, strade arginali, percorsi storici, tratturi ecc.), la compatibilità e l'integrazione fra diversi utenti, la separazione o la protezione dalla rete stradale ordinaria, l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa			



Priorità AL 13 (Ricerca e innovazione)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
a) sviluppare il "Network Nazionale della Biodiversità" quale rete italiana di centri di ricerca e infrastrutture in grado di raccogliere, condividere, migliorare e diffondere la conoscenza sulle diverse componenti della biodiversità e sui processi che influiscono sulla loro conservazione entro il 2013			
b) intensificare la ricerca su stato, trend e distribuzione di habitat e specie di interesse conservazionistico e predisporre adeguate e costanti attività di monitoraggio			
c) intensificare la ricerca sulle minacce più significative alla biodiversità sviluppando e collaudando azioni di prevenzione e di mitigazione			
i) dare attuazione ad accordi istituzionali per garantire che vengano condotte ricerche pertinenti alle diverse politiche (es. a sostegno dell'adempimento delle direttive sulla natura, dell'integrazione della biodiversità nelle politiche di settore)			
k) stabilire e promuovere standard comuni su dati e procedimenti di garanzia della qualità che consentano l'interoperabilità di database e inventari chiave sulla biodiversità			
l) promuovere la predisposizione di un inventario delle conoscenze e delle tecnologie tradizionali finalizzato a favorire il loro mantenimento e, quando necessario, alla loro riproduzione con tecnologie moderne attente ai valori e ai requisiti di sostenibilità			
o) garantire che i temi ambientali continuino ad avere un posto di primo piano nei programmi di ricerca regionali e locali			
d) definire e validare i metodi di conoscenza e valutazione del patrimonio genetico delle varietà locali e di razze/popolazioni animali zootecniche a limitata diffusione attraverso marcatori genetici			
e) studiare nuovi modelli di conservazione delle popolazioni vegetali e animali, sottoposte ad erosione genetica al fine di garantire la sopravvivenza della popolazione e il mantenimento di una sufficiente variabilità genetica, anche al fine di contenere i costi di gestione dei programmi di conservazione			
f) studiare le potenzialità di adattamento e resistenza alle nuove patologie emergenti (vegetali o animali) delle varietà locali vegetali e delle razze-popolazioni animali zootecniche a rischio di erosione genetica g) sviluppare e applicare metodologie per misurare e migliorare l'efficacia dei più rilevanti strumenti politici per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità			
h) assegnare adeguate risorse finanziarie alla ricerca sulla biodiversità e alla diffusione dei risultati			
j) aumentare la capacità di integrazione dei risultati delle ricerche nello sviluppo di politiche di settore			
m) promuovere la revisione periodica dei programmi di ricerca in materia di ambiente tenendo conto delle esigenze e delle priorità di ricerca in continua evoluzione			
n) implementare forum per promuovere un'efficace divulgazione dei risultati della ricerca e delle migliori prassi sulla biodiversità			
p) sostenere e coordinare azioni atte alla continua e organica caratterizzazione genetico e funzionale (ambientale, agronomica, nutrizionale, nutraceutica, farmacologica, industriale) del patrimonio di risorse genetiche disponibili e delle relative applicazioni bioinformatiche			
q) operare per un coordinamento nel reperimento delle risorse genetiche, loro conservazione e gestione nelle collezioni esistenti anche e soprattutto attraverso accordi internazionali			

Priorità AL14 (Educazione, Informazione, Comunicazione e Partecipazione)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
h) infrastrutture informative e sviluppo di network sul tema della biodiversità, con particolare riferimento al Portale Naturaitalia ed al NNB			
i) tutela del patrimonio culturale delle comunità locali e gestione partecipata delle risorse ambientali			
c) iniziative educative, anche attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi			
f) ricerche e sondaggi per monitorare e valutare la consapevolezza della popolazione			
g) campagne di comunicazione a livello nazionale e locale			



a) collaborazioni e sinergie tra i soggetti istituzionali interessati per inserire nell'educazione formale la sostenibilità e, in particolare, la biodiversità		
b) percorsi formativi per educatori		
d) iniziative per favorire il coordinamento tra i soggetti nell'ambito dell'educazione alla sostenibilità		
e) materiali informativi per i cittadini per promuovere la diffusione delle buone pratiche per la conservazione della biodiversità		

Priorità AL15 (L'Italia e la biodiversità nel mondo)	2011-2012	2013-2014	2015-2016
h) rafforzare l'impegno per migliorare l'equità nell'accesso e la condivisione dei vantaggi dati dalla gestione delle risorse naturali (ABS)			
a) intensificare le iniziative relative alla biodiversità nell'ambito dei progetti di cooperazione, anche attraverso la promozione dello sviluppo rurale sostenibile, il rafforzamento delle comunità locali e il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene			
b) promuovere l'integrazione della biodiversità nelle politiche dei Paesi partner			
c) accrescere la considerazione della tutela della biodiversità nell'ambito dell'interazione con i Paesi partner			
d) migliorare la coerenza con gli obiettivi di questa Strategia delle politiche e degli accordi economici che non trattano specificamente di biodiversità, in particolare quelle per lo sviluppo e il commercio			
e) rafforzare la complementarità tra la cooperazione allo sviluppo dell'Italia e dell'Unione Europea e la tutela della biodiversità			
i) promuovere la sensibilizzazione dei consumatori rispetto alle tematiche relative agli impatti di determinate abitudini al consumo di prodotti in termini di impatto della biodiversità in altri Paesi			
j) promuovere la formazione sia dei cooperanti relativamente a temi inerenti la biodiversità, sia di operatori della conservazione nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS)			
f) mettere a punto degli strumenti di verifica su come è inserita la biodiversità nella cooperazione allo sviluppo ACCOUNTABILITY REPORT			
g) dare applicazione alle Valutazioni Ambientali Strategiche di programmi e strategie attinenti e alle Valutazioni di Impatto Ambientale di progetti finanziati dall'Italia in Paesi terzi			



Acronimi e sigle

ABS: *Access and Benefit Sharing*
ACT: Agenzia Coesione e Territorio
AdP: Accordo di Partenariato nazionale
AEWA: *Agreement on the conservation of African-Eurasian migratory Waterbirds*
AGEA-SIN: Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura – Sistema Informativo Nazionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura
AL: Area di Lavoro
AMP: Area marina protetta
ANC: Autorità Nazionale Competente
ANCI: Associazione Nazionale Comuni Italiani
APPA: Agenzia provinciale per la Protezione dell'ambiente
ARPA: Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente
ASPIM: Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea
BCH: *Biosafety Clearing-House*
CAM: Criteri Ambientali Minimi
CBD: *Convention on Biological Diversity*
CBD SP: *Strategic Plan of Convention on Biological Diversity*
CC: Cambiamenti Climatici
CCN: Comitato per il Capitale Naturale
CdE: Rete di Centri di Eccellenza
CE: Comunità Europea
CEA: Centro di Educazione Ambientale
CEE: Comunità Economica Europea
CEPA: *Classification of Environmental Protection Activities and expenditure*
CETS: Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette
CFS: Corpo Forestale dello Stato
CIP: Programma quadro per la competitività e l'innovazione
CITES: *Convention on International Trade of Endangered Species of wild fauna and flora*
CMCC: Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici
CMS: *Convention on the Conservation of Migratory Species*
CNR: Consiglio Nazionale delle Ricerche
COP: *Conference of Parties*
CRA: Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
CREA: Centro di ricerca per le Politiche e la Bioeconomia
CTA: Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente
CUTFAA: Comando Unità Per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare
DESS: Decennio ONU dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile
DGCS: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
DG STA: Direzione Generale per la Salvaguardia del Territorio e delle Acque
DG SVI: Direzione Generale per lo Sviluppo Sostenibile, per il danno ambientale e per i rapporti con l'unione Europea e gli organismi internazionali
DLgs: Decreto Legislativo
DM: Decreto Ministeriale
DOP: Denominazione di Origine Protetta
DPCM: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
DPNM: Direzione per la Protezione della Natura e del Mare
DQA: Direttiva Quadro Acque



ECDC: *European Centre for Disease prevention and Control*
EEA: *European Environment Agency*
EEA: *Experimental Ecosystem Accounting*
l'EFSA: *European Food Safety Authority*
EIB: *European Investment Bank*
ENEA: Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
ETC/BD: *European Topic Centre on Biological Diversity*
EU BS: *European Union Biodiversity Strategy*
EUAP: Elenco Ufficiale Aree Protette
FAO: *Food and Agriculture Organization*
FEAMP: Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca
FEASR: Fondo Agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale
FESR: Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale
FP: Focal Point nazionali
FRV: *Favourable Reference Values*
FSC: *Forest Stewardship Council*
FSC: Fondo per lo Sviluppo e la Coesione
FSE: Fondo Sociale Europeo
GACSA: *Global Alliance for Climate-Smart Agriculture*
GAP: *Global Action Program*
GdL: Gruppo di Lavoro
GES: *Good Environmental Status*
GI: *Green Infrastructures*
GIS: *Geographic Information System*
GPP: *Green Public Procurement*
GSE: Gestore Servizi Energetici
GTI: Gruppo Tecnico Interdirezionale
GU: Gazzetta Ufficiale
IBA: *Important Bird Areas*
IMO: *International Marine Organization*
IMPEL: *European Union Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law*
INFC: Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio
INFEA: INFormazione Educazione Ambientale
IPBES: *Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*
IPLCs: *Indigenous People and Local Communities*
ISEA: Interventi Standardizzati di gestione Efficace in Aree marine protette
ISPRA: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
ISS: Istituto Superiore di Sanità
ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica
IUCN: *International Union for Conservation of Nature*
LIPU: Lega Italiana Protezione Uccelli
MAB: Programma scientifico intergovernativo *Man and Biosphere*
MAE: Ministero degli Affari Esteri
MAES: *Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services*
MATTM: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
MEAs: *Multilateral Environment Agreements*
MEF: Ministero dell'Economia e delle Finanze



MEF-DRGS: Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato
MIBAC: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del turismo
MIPAAF: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
MIT: Ministero Infrastrutture e Trasporti
MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
MOP: *Meeting of Parties*
MSFD: *Marine Strategy Framework Directive*
NCCFF: *Natural Capital Financing Facility*
NNB: *Network Nazionale della Biodiversità*
NOE: Nucleo Operativo Ecologico
OCSE: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OGM: Organismi Geneticamente Modificati
ONU: Organizzazione Nazioni Unite
OSM: Obiettivi di Sviluppo del Millennio
OT: Obiettivo Tematico
OVM: Organismi Viventi Modificati
PA: Pubblica Amministrazione
PAC: Politica Agricola Comune
PAEE: Piano d'azione per l'efficienza energetica
PAES: Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile
PAF: *Prioritized Action Frameworks*
PAN: Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.
PATOM: Piano d'azione per la tutela dell'orso bruno marsicano
PdG: Piano di Gestione
PEFC: *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*
PES: *Payments Ecosystem services*
PGD: Programmi a Gestione Diretta
PNI: Piano Nazionale Integrato
PoM: Programma di Misure
PON: Programma Operativo Nazionale
PREPAC: Programma per la Riqualificazione Energetica degli Edifici della Pubblica Amministrazione Centrale
PSEA: Pagamenti dei Servizi Ecosistemici e Ambientali
PSIDS *Pacific Small Island Developing States*
PSN: Piano Strategico Nazionale dello sviluppo rurale
PSR: Programmi di Sviluppo Rurale
QRA: Quadro di Riferimento Ambientale
QSC: Quadro Strategico Comune
RAC-SPA: Regional Activity Centre for Specially Protected Areas
RAM: Reparto Ambientale Marino
REDD: *Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation*
RIS: *Information Sheet on Ramsar Wetlands*
RMTSNB: Revisione di Medio Termine della Strategia Nazionale della Biodiversità
RNS: Riserva Naturale Statale
RRE: Rete Rurale Europea
RRN: Rete Rurale Nazionale
RU: Rifiuti Urbani
SAD: Sussidi Ambientalmente Dannosi
SAF: Sussidi Ambientalmente Favorevoli



SBSTTA: *Subsidiary Body on Scientific, Technical and Technological Advice*
SCIA: Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati Climatici di Interesse Ambientale
SDGs: *Sustainable Development Goals*
SE: Servizi Ecosistemici
SEA: Servizi Ecosistemici Ambientali
SEACC: Strategia Europea di Adattamento al Cambiamento Climatico
SEEA: *System of Environmental-Economic Accounting*
SIC: Sito d'Importanza Comunitaria
SM: Stati Membri
SNA: Strategia Nazionale di Adattamento
SNB: Strategia Nazionale per la biodiversità
SNPA: Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente
SNSI: Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente
SNSvS: Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile
TEEB: *The Economics of Ecosystems and Biodiversity*
UE: Unione Europea
UNCCD: *United Nation Convention to Combat Desertification*
UNDESA: *United Nations Department of Economic and Social Affairs*
UNECE: *United Nations Economic Commission for Europe*
UNEP: *United Nations Environment Programme*
UNESCO: *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*
UNFCCC: *United Nations Framework Convention on Climate Change*
UPI: Unione delle Province d'Italia
VAS: Valutazione Ambientale Strategica
VBD: *Vector Borne Diseases*
VIA: Valutazione d'Impatto Ambientale
VINCA: Valutazione d'Incidenza
WCC: *World Conservation Congress*
WHO: *World Health Organization*
WP: *Working Programme*
WWF: *World Wildlife Fund*
ZPS: Zona di Protezione Speciale
ZSC: Zona Speciale di Conservazione



Bibliografia

- Angelini, P., Casella, L., Grignetti, A., Genovesi, P. (ed.), 2016. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: habitat. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 142/2016.
- Clark, H. (2015). Governance for planetary health and sustainable development. *The Lancet*, 386(10007): e39–e41.
- Corte dei Conti Europea (2017). Relazione speciale. Occorre fare di più per realizzare appieno le potenzialità della rete Natura 2000. FESR European Court of Auditors: 'Is the ERDF effective in funding projects that directly promote biodiversity under the EU biodiversity strategy 2020?
- Costanza, R., Daly, H.E. (1992). Natural Capital and Sustainable Development. *Conservation Biology* 6 (1): 37-46.
- Ercole, S., Giacanelli, V., Bacchetta, G., Fenu, G., Genovesi, P. (ed.), 2016. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie vegetali. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 140/2016.
- Funari, E., Manganelli, M., Sinisi, L. (2012). Impact of climate change on waterborne diseases. *Ann. Ist. Super Sanita*. 48(4):473-87.
- Genovesi, P., Carnevali, L., Scalera, R. (2015). The impact of invasive alien species on native threatened species in Europe. ISPRA- ISSG, Rome. Technical report for the European Commission, pp 21.
- Gustin, M., Brambilla, M., Celada, C. (2016). Stato di conservazione e valore di riferimento favorevole per le popolazioni di uccelli nidificanti in Italia. *RIO* 86(2).
- Horton, R. (2013). Offline: Planetary health—a new vision for the post-2015 era. *The Lancet* 382(9897):1012.
- Horton, R., Lo, S. (2015). Planetary health: a new science for exceptional action. *The Lancet* 386(10007):1921-1922.
- INI. (2015/2137). Revisione intermedia della strategia dell'UE sulla Biodiversità. Risoluzione del Parlamento europeo del 2 febbraio 2016 sulla revisione intermedia della strategia dell'UE sulla biodiversità.
- ISPRA. (2014). Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend. Serie Rapporti 194/2014.
- ISPRA. (2015a). Valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari nelle Aree Natura 2000. Serie Rapporti 216/2015.
- ISPRA. (2015b). Il consumo di suolo in Italia. Serie Rapporti 218/2015.
- ISPRA. (2015c). Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensioni, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008- 2012). Serie Rapporti 219/2015.



Ispira. (2016). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Rapporto 248/2016.

King, B.J., Monis, P.T. (2007). Critical processes affecting *Cryptosporidium* oocyst survival in the environment. *Parasitology*; 134(Pt 3):309-23.

Lipp, E.K., Huq, A., Colwell, RR. (2002). Effects of global climate on infectious disease: the cholera model. *Clin Microbiol Rev.* 15(4):757-70.

Manganelli, M., Scardala, S., Stefanelli, M., Palazzo, F., Funari, E., Vichi, S., Buratti, F.M., Testai, E. (2012). *Ann Ist Super Sanita.* 48(4):415-28.

MEF-DRGS. (2016). Tratto dal 1° Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia, 2017.

OCSE. (2013). *Scaling-up Finance Mechanisms for Biodiversity*

Rapporto Sainteny. (2012). *Premier Ministre, "Les aides publiques dommageables à la biodiversité", La documentation française, vol.43, Rapports et documents.*

Rezza, G., Nicoletti, L., Angelini, R., Romi, R., Finarelli, AC., Panning, M., Cordioli, P., Fortuna, C., Boros, S., Magurano, F., Silvi, G., Angelini, P., Dottori, M., Ciufolini, MG., Majori, GC., Cassone, A; CHIKV study group. (2007). Infection with chikungunya virus in Italy: an outbreak in a temperate region. *The Lancet* 370(9602):1840-6.

RRN. (2015). Report di avanzamento spesa pubblica dei PSR 2014-2020. (I Trimestre 2017)

RRN. (2015). Report trimestrale Terzo trimestre 2015 (q3-2015).

Stoch F., Genovesi P. (ed.), 2016. Manuali per il monitoraggio di specie e habitat di interesse comunitario (Direttiva 92/43/CEE) in Italia: specie animali. ISPRA, Serie Manuali e linee guida, 141/2016.

Viaggiu, E., Morabito, G., Della Libera, S. (2011, a). Specie tossiche. **In: Lucentini L, Ottaviani M (Ed.).** Cianobatteri in acque destinate a consumo umano. Stato delle conoscenze per la valutazione del rischio. Volume 1. Roma: Istituto Superiore di Sanità. (Rapporti ISTISAN 11/35 Pt. 1). p. 11-25.

Viaggiu E, Congestri R, Della Libera S, Morabito G. Appendice B. Metodi di determinazione delle alghe. (2011, b). In: Lucentini L, Ottaviani M (Ed.). Cianobatteri in acque destinate a consumo umano. Stato delle conoscenze per la valutazione del rischio. Volume 1. Roma: Istituto Superiore di Sanità. (Rapporti ISTISAN 11/35 Pt. 1). p.162-76.

